N. 350 — Sabato 17 Dicembre — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Sabato 17 Dicembre — N. 350

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Estero 40 50 20 25 10 00
Estero (paesi non compresi) 25 50 12 75 6 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 4 via Santa Teresa 3
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di metro 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2 Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Il trattato di commercio con la Svizzera
approvato alla Camera dei Deputati.

(Per filo diretto da Montecitorio alla «STAMPA»).

Seduta del 16 dicembre.

Roma, 16, ore.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.

Sulla salute della Duchessa d'Aosta.

Il PRESIDENTE comunica le notizie di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, dalle quali risulta un lento, ma progressivo miglioramento.

Dopo lo svolgimento di parecchie interrogazioni di interesse locale, si riprende la discussione sul

Trattato di commercio italo-svizzero.

Un neo-deputato repubblicano.

CHIESA EUGENIO desidera fare una breve dichiarazione. L'avviso del gruppo politico al quale appartiene fu già manifestato.

Ma egli aggiungerà che le stipulazioni con la Svizzera hanno peggiorato le tariffe generali, specialmente nei riguardi delle zucchero e derivati della seta, dei formaggi, e tutto ciò a danno dei consumatori. Se i negoziatori non avessero la preoccupazione del protezionismo altrui, altri criteri avrebbero dovuto presiedere alla trattative e alle stipulazioni.

Si augura che l'accenno per la protezione degli operai italiani in Svizzera, contemplato all'art. 17 della convenzione, divenga presto un fatto compiuto.

Venendo alla questione dei vini, dice che il Paese non può essere soddisfatto del trattamento fatto, dal quale saranno in special modo danneggiati il Mezzogiorno ed il Piemonte. Nè il danno potrà essere attenuato dagli effimeri provvedimenti che potranno escogitare il Governo.

Conchiude coll'invocare un completo regime di libertà economica, che, contemperato con un razionale sistema tributario e colla maggiore diffusione della scuola, potrà rigenerare economicamente e moralmente il nostro Paese.

Uno dei negoziatori.

PANTANO *(segni di attenzione)* riassume gli appunti e le osservazioni degli onorevoli Salandra, Maggiorino Ferraris, Di Rudinì, Colajanni, Arnaboldi, Gavazzi e Chiesa.

Quasi tutti gli oratori hanno domandato se, col presente trattato, si sono soddisfatte tutte le legittime speranze del Paese.

Ma quali erano codeste speranze? Il Paese non ignorava le condizioni nelle quali si svolgevano le trattative per le nuove stipulazioni commerciali, e giacchè l'on. Salandra ha accennato anche al trattato con l'Austria nei rapporti dell'esportazione dei vini, domanda se il Paese ignorava anche ciò, rinnovandosi la triplice alleanza, non si era neppure accennato a questo grande interesse nazionale italiano. *(Commenti e interruzioni)*

Lamenta che fuori della Camera si sia cercato in ogni modo di perturbare la pubblica coscienza, svisando le condizioni di fatto nelle quali si discussero i trattati di commercio, e i risultati ai quali siamo arrivati.

Soprattutto deplora che l'on. Giusso abbia affermato, in un'intervista pubblicata sulla *Stampa* di Torino, che gli interessi agricoli del Mezzogiorno siano stati sacrificati a quelli del Settentrione.

La verità è invece che, a pochi vantaggi accordati all'agricoltura del Settentrione, hanno corrisposto più sensibili benefici pei prodotti dell'agricoltura meridionale, e, in ogni modo, i negoziatori del trattato non la più scrupolosa imparzialità cercarono di ottenere patti migliori e più rispondenti alle condizioni economiche del Paese.

Esamina in particolar modo la questione del vino, dichiarando che la distillazione delle vinacce non è compresa nei provvedimenti del trattato.

Dimostra che la distillazione del vino produce, direttamente o indirettamente, non lieve utile ai produttori, e che la revisione di tutto il sistema fiscale sull'alcool si impone, come suprema necessità, all'agricoltura nazionale.

Aggiunge che l'industria del vino è stata grandemente favorita anche coi trasporti ferroviari. *(Bene!)*

Si unisce all'on. Rubini nel desiderio che l'unità politica dell'Italia sia completata con l'unità economica. Ma, per arrivare a questo risultato, che deve attutire tanti nascenti d'interessi, bisogna che le tariffe ferroviarie avvicinino effettivamente le varie regioni: opperciò occorre necessariamente l'esercizio di Stato delle ferrovie. *(Commenti. Bene!)*

Tutti i paesi del mondo hanno adottato l'esercizio di Stato o vi si preparano; ed è strano che l'Italia, proprietaria delle sue ferrovie, esiti ad accogliere questo sistema, che le permetterebbe di favorire efficacemente i commerci e lo sviluppo della nazione. *(Vive approvazioni)*

Dimostra il vantaggio di avere ottenuto dalla Svizzera il dazio di lire sul vino; dazio che effettivamente è poi di cinque lire, grazie a geniali sacrifizi che il Governo ha fatto per questa produzione, come ne ha fatti altri egualmente lodevoli per le industrie.

I negoziatori italiani hanno perciò la coscienza d'aver compiuto il loro dovere, assicurando per dodici anni un regime economico e commerciale, che, se integrato con altri provvedimenti legislativi, svilupperà, con beneficio di tutti, le promettenti energie del Paese. *(Vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore)*

Un deputato piemontese.

BORSARELLI, occupandosi specialmente della regione piemontese, non può convenire nei calcoli che sono stati fatti sul prezzo medio del bestiame bovino, e sostiene che l'aumento di tariffa è tale che può rovinare l'esportazione dei bovini in Svizzera, e danneggiarla grandemente.

Che il bestiame sia stato sacrificato, risulta dallo stesso parere della relazione, nelle quali si invocano provvedimenti speciali anche per la polizia sanitaria, diretti a tenire gli effetti del trattato e stanziati dallo stesso on. Pantano.

Dimostra poi, col sussidio delle cifre statistiche, come il commercio del vino fra il Piemonte e la Svizzera abbia una notevole importanza, ed invoca opportuni provvedimenti di compenso, specialmente l'abolizione del dazio governativo sul vino nelle grandi città.

Accenna alle voci corse sui compensi da accordarsi alle Puglie, mediante abbuoni alle distillazioni dei vini, e domanda quali siano in proposito le intenzioni del Governo. Spera di avere al riguardo dichiarazioni dal Governo che siano rassicuranti. *(Bene! Bravo! Congratulazioni)*

Un setaiolo scontento.

SCALINI contesta che questo trattato non sia nocivo all'industria serica. Secondo lui, esso si svolge in condizioni più sfavorevoli delle industrie similari estere, così che l'esportazione va diminuendo. L'aprire alle sete estere le nostre frontiere è stato quindi un errore che merita dei compensi.

Un ex-ministro che si difende.

PRINETTI, rilevando un'osservazione dell'onorevole Pantano e dell'on. Salandra, afferma che l'incidente diplomatico sorto colla Svizzera quando l'oratore era alla direzione della politica estera, non ha affatto influito sulla denuncia del trattato di commercio o alla sua successiva negoziazione.

In ogni modo egli ha la coscienza di avere allora fatto come gli consigliava la tutela della dignità del Paese.

Venendo al presente trattato, nota che il giudizio che se ne deve dare dev'essere essenzialmente sintetico. Ora, considerato nel suo complesso, questo trattato rappresenta un affare vantaggioso per entrambi i contraenti ed è in equa armonizzazione dei varii interessi economici dei due Paesi.

Solo lamenta che non si siano inclusi nel trattato disposizioni dirette ad infrenare il contrabbando, che viene favorito su vasta scala sulla frontiera svizzera, ad esclusivo beneficio di indegni speculatori. *(Benissimo!)*

PANTANO dichiara di non aver affatto inteso muovere censure personali all'on. Prinetti.

Parla il relatore.

ARIGNENTE, relatore, ringrazia gli oratori, che hanno espresso favorevoli giudizi sulla relazione, e dichiara che il pensiero della Commissione fu di tenersi lungi così dall'eccessivo ottimismo come dall'eccessivo pessimismo.

Poichè alcuni lamentarono che le negoziazioni doganali non siano state precedute da una larga discussione parlamentare, osserva che una discussione siffatta non avrebbe d'altra parte potuto portare utili risultati. Ad ogni modo ma sarebbe mai stato prudente aprire un tale dibattito nell'imminenza dei nuovi trattati.

Ripete, come già affermò nella relazione, che questo trattato è quanto di meglio si poteva ottenere: solamente sarà necessario sovvenire alle regioni che dai nuovi patti risentono danno con opportuni provvedimenti integratori.

D'altra parte ritiene che i nostri vini continueranno a penetrare nel mercato svizzero, e che questo potrà essere non solo mantenuto, ma anche allargato.

Inoltre non bisogna dimenticare che altri prodotti agricoli, fra cui gli oli, hanno ottenuto l'esenzione: vantaggio notevolissimo per la nostra economia.

Quanto alle sete, rende omaggio alla temperanza dei rappresentanti delle regioni interessate, poichè è certo che furono fatte in questo campo alla Svizzera importanti concessioni. Afferma esser dovere del Governo di promuovere con ogni sforzo il progresso dell'industria della seta, la quale potrà così largamente rivalersi del sacrifizio che ora le è imposto.

Osserva alla Camera che la corrente protezionista prevale ormai ovunque. Si può quindi teoricamente convenire con quegli oratori che hanno propugnato una politica liberista, come gli onorevoli Arnaboldi e Chiesa. Ma praticamente non si può che piegare la fronte alla necessità.

Risponde alle altre questioni speciali sollevate dall'on. Bonacelli e da altri oratori. Cita alcune pubblicazioni svizzere, per dimostrare che quegli agricoltori ritengono assai che il trattato sia tutto a vantaggio dell'Italia. Questa è senza dubbio una esagerazione; ma dimostra che il trattato non è poi tanto discutibile per noi.

Il vero è che il presente trattato è il migliore che si potesse ottenere, come conciliazione antitetico degli opposti interessi, non dimenticando che, come noi abbiamo bisogno della Svizzera, la Svizzera ha bisogno di noi.

Conchiude quindi dichiarando che la Camera farà opera saggia e patriottica approvando il trattato. *(Benissimo!)*

Le dichiarazioni del ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli esteri, rileva che potrà difendere il trattato senza bisogno di un lungo discorso, perchè gli oratori, più che esaminare le singole disposizioni, hanno spaziato nel vasto campo dei provvedimenti, coi quali può venire in aiuto all'agricoltura o all'industria. Confuta l'accusa dell'on. Salandra che, a differenza degli altri Stati, si sia tenuto il Parlamento all'oscuro del negoziato *(interruzione dell'on. Salandra)* dimostrando che negli altri Parlamenti furono discussi le tariffe generali e non i trattati, nell'imminenza dei negoziati.

Il Governo accetta tutta la responsabilità del trattato che l'on. Salandra vuol addossargli, poichè è convinto di non aver tralasciato nulla nella difesa degli interessi del Paese.

Manda una parola di riconoscenza e di plauso ai valenti negoziatori, e dimostra che la dizione del nuovo trattato è più chiara; e l'applicazione del fatto arbitrale più lata e precisa; e fa rilevare il reciproco impegno dei due Stati per speciali accordi in pro degli operai. *(Bene!)*

Accenna alle difficoltà delle trattative per il prevalente protezionismo, e perchè il trattato scaduto fece aumentare l'esportazione italiana e lasciò stazionaria quella Svizzera.

Dimostra con dati di fatto che gli aggravi alle sete, al bestiame, al vino sono sollevabili o non ne faranno diminuire le esportazioni. Afferma che il programma del Governo, che era quello di ottenere agevolezze per i prodotti agricoli del Mezzogiorno mediante equi concessioni sui prodotti industriali, fu pienamente attuato; e nota come nei trattati si sia assicurato un transitorio regime più favorevole per due vendemmie, ciò che permetterà ai viticultori di passare gradatamente e senza scossa al nuovo regime, e legge gli articoli di giornali agrari svizzeri che combattono il trattato come troppo favorevole all'Italia.

Conclude che la verità è che il trattato è equo e conveniente per le due nazioni, le quali hanno tutto l'interesse a procedere d'accordo nella via del progresso. *(Approvazioni)*

Parla il ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA nota che tutti gli oratori sono stati in massima favorevoli al trattato. Dichiara all'onorevole Salandra che il Governo è stato geloso custode degli interessi delle Puglie, come di quelli di ogni altra regione italiana, e ha ottenuto per essi le maggiori concessioni possibili. Dichiara di avere studiato il problema dell'industria serica, già travagliata da una crisi, che, del resto, non è speciale al nostro Paese; afferma che le concessioni fatte erano moralmente inevitabili, perchè imposte come condizione assoluta dai negoziatori svizzeri. Ad ogni modo, confida che sarà superata anche questa prova e assicura che il Governo provvederà a sostenerla con opportuni vantaggi e incoraggiamenti, e procederà all'uopo nel più benevolo esame tutte le proposte che gli saranno presentate, così come terrà il massimo conto delle osservazioni degli onorevoli Arnaboldi, Gavazzi e Scalini.

Un rilevantissimo vantaggio avrà poi l'industria delle seterie dall'istituzione in Como di un'apposita grande scuola industriale.

All'on. Maggiorino Ferraris che ha svolto tutto un vero programma di politica agraria, dichiara che anche il Ministero ha il suo piano d'azione proporzionato ai mezzi disponibili, e che anche in materia di credito agrario si è già provveduto pel Lazio, per la Basilicata, per la Sardegna, e più si farà in avvenire.

Dimostra che il Ministero favorisce con ogni sforzo la cooperazione, e accenna ai provvedimenti per le Cooperative di viticultori e di pescatori. Assicura che anche tutto il grave problema dei trasporti e delle comunicazioni occupa l'attenzione e lo studio del Governo.

Conviene nella massima parte delle considerazioni svolte dall'on. Colajanni e nella diagnosi da lui fatta del presente disagio economico. Certamente non si può non plaudire al concetto di alleviare l'onere tributario che grava sulla terra, ma la questione è grave e si connette con tutto quanto il problema finanziario.

All'on. Chiesa, che ha propugnato la politica della libertà commerciale, osserva che il nostro Paese non può che augurarsi che cessi la presente tendenza protezionista, che prevale presso tutte le nazioni; ma non è possibile che l'Italia faccia una politica di liberismo doganale in mezzo al generale protezionismo.

Conviene in molte delle sue osservazioni, come in quelle relative all'indirizzo della nostra istruzione industriale o agraria. All'on. Pantano dichiara di ritenere egli pure che le tariffe dei trasporti debbano essere il più efficace strumento di penetrazione commerciale.

Rispondendo all'on. Bonacelli, dimostra che la tariffa sul bestiame non è esagerata e che il vino piemontese non è pregiudicato dalla nuova convenzione. Esorta egli pure la Camera a voler considerare il trattato di commercio nel suo complesso, perchè appunto esso si propone di conciliare i varii e molteplici interessi nostri e di armonizzare gli interessi del nostro Paese con quelli dell'altra nazione contraente.

Così considerato, non può dubitarsi che il trattato meriti l'approvazione del Paese, siccome quello che assicura all'economia industriale e agricola italiana un regime, col quale essa potrà svolgere le sue vitali energie. *(Vive approvazioni)*

Il ministro del Tesoro.

LUZZATTI, ministro del tesoro, dopo quanto hanno detto gli onorevoli Tittoni e Rava, non farà un discorso. Solamente dichiara all'onorevole Scalini aver già in passato cercato di ottenere l'applicazione della tariffa minima francese, ma di avere incontrato una invincibile resistenza, il che dimostra che i setaiuoli francesi temono la nostra concorrenza non meno di quelli svizzeri, ciò che è lieto augurio per l'avvenire di questa importantissima industria. *(Approvazioni)*

All'on. Salandra dimostra che i provvedimenti transitori adottati valgono a far sì che la viticultura italiana possa gradatamente, senza scosse, prepararsi al nuovo regime. Aggiunge che l'industria vinicola sarà anche sostenuta con un opportuno regime di tariffe ferroviarie, agevolando la distillazione dei prodotti scadenti.

Dopo queste dichiarazioni, prega la Camera di approvare il disegno di legge che approva il trattato di commercio. *(Vivissime approvazioni)*

L'approvazione del trattato.

Dopo le dichiarazioni dell'on. Luzzatti, sono approvati senza discussione gli articoli del disegno di legge, coi relativi allegati.

Dopo di ciò si passa alla votazione segreta del intero disegno di legge. Esso risulta approvato con 204 voti favorevoli, contro 30 contrari.

Il PRESIDENTE annuncia che Sua Maestà il Re riceverà domattina, alle 11, la Commissione della Camera, per la lettura dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La seduta termina alle 19,50.

Domani seduta alle 14.

Note alla Seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 18.

Oggi alla Camera vi era aspettativa pel discorso Luzzatti sul trattato di commercio italo-svizzero. Lo svolgimento delle interrogazioni procede senza nessun incidente. Si svolgono quelle degli onorevoli Pozzo Marco, Gastani di Laurenzana, Di Scalea e dell'on. Fera, giovane deputato radicale calabrese, che oggi ha fatto il suo debutto, parlando con molta speditezza, quasi fosse un provetto parlamentare.

Prima di aprire la discussione sul trattato con la Svizzera, il presidente *Marcora* rivolge un severo monito alla Camera per la lentezza con cui procede lo svolgimento delle interrogazioni.

Richiama quindi gli interroganti all'osservanza del regolamento, di cui legge le disposizioni.

Primo inscritto a parlare sul trattato è l'onorevole *Eugenio Chiesa*, deputato di Massa Carrara. Egli parla per la prima volta a sopra una questione gravissima. Al banco del Governo siedono i ministri Luzzatti, Rava e Tittoni.

L'on. *Chiesa* discute con molto calore, quasi con esaltazione.

Quando comincia a parlare l'on. *Pantano* in difesa del trattato, molti deputati si avvicinano al suo settore per meglio udirlo. L'oratore si accalora e tratta l'argomento come un fatto passionale.

Dopo avere riassunto le conclusioni dei varii oratori che parlarono ieri sulla questione, osserva che tutti in conclusione domanderanno: — Avete realizzato le speranze?

«Ma — aggiunge — io chiedo quali erano queste speranze? Andare contro la corrente protezionista era impossibile.

«In Inghilterra — aggiunge con calore — fu il *referendum* popolare ad imporre il protezionismo. Fu lo stesso dottor Laub, capo della Lega dei contadini, a domandare tale politica, e lo stesso dottor Laub venne in Italia a predicarla.» *(Commenti)*

Quando dice che la Triplice fu rinnovata senza che si prendesse nessuna precauzione per i trattati di commercio che andavano a scadere, dal Centro si sente l'on. *Salandra* che interrompe: «Lei fa un atto d'accusa, contro i Governi precedenti!»

Pantano: «No: io non faccio nessun atto d'accusa: debbo constatare la verità per esporre le condizioni in cui si sono fatte le trattative, ma faccio la difesa di questo Governo contro il quale forse poco correrà che si troveremo di fronte in questa Camera.»

E riconfermandosi pro-ego: «Se non avessi veduto nel Governo il buon volere sincero di fare il bene del Paese, non sarei rimasto un'ora più a lungo a questo posto. *(Rumori al Centro)*

L'on. Pantano, sempre a proposito del trattato, mentre riconosce la dignità e la moderazione degli oratori, osserva che altrimenti si comportò la stampa e chi le combattè nelle elezioni.

— Non faccio nomi — dice.

L'on. Pantano sospende quindi il suo discorso per alcuni minuti per attendere che rientri nell'aula l'on. Salandra, contro il quale deve parlare sulla questione circa la distillazione dei vini.

Entra finalmente l'onorevole Salandra, che in fretta riprende il suo posto, e l'on. Pantano comincia, esagerando nella voce e nei gesti anche quando non ve ne sarebbe bisogno.

Quando termina alcuni colleghi gli stringono la mano.

Il Ministero studia con amore la questione dei ferrovieri.

Le buone intenzioni dell'on. Giolitti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 23.

Indubbiamente la questione che oggi maggiormente preoccupa i ministri e l'opinione pubblica è il minacciato sciopero dei ferrovieri.

Il presidente del Consiglio e il ministro Tedesco sono stati ieri un'ora insieme, per discutere fra loro due il Memoriale presentato dai ferrovieri, e si sono sempre più confermati nell'idea che la questione è grave e vuole essere trattata con molta equanimità.

Posso affermarvi, ed è bene che si sappia, che i due ministri sono alienissimi dal prendere di petto la questione col proposito di spuntarla ad ogni costo.

Là dove i ferrovieri possono aver ragione, essi sono pronti a dargliela ed a fargliela dare.

La questione è grave ed anche difficile, perchè non tutte le Società hanno ordinamenti uguali, non tutte regolano allo stesso modo le promozioni, non tutte valutano collo stesso criterio le ragioni dell'anzianità.

L'on. Tedesco ha chiamato a Roma i direttori delle Società per avere da loro alcuni dati, che neppure avevano i ferrovieri venuti in deputazione a Roma. Quando questi dati saranno raccolti, il Ministero risponderà per iscritto al Memoriale e ne accetterà magari anche la discussione orale; dirà quali domande reputa giuste e legittime, e a quali opporrà un rifiuto; ed esaminerà poi quali potrebbero essere per la finanza gli aumenti dei salari richiesti.

Questo è davvero un osso un po' duro da rodere, perchè il Luzzatti non è in questo momento in un quarto d'ora allegro. Il timore, purtroppo fondato, che il pareggio possa andare alla malora, gli dà proprio i brividi; ed egli, oggi come oggi, reputa che il partito indispensabile è quello di opporsi risolutamente a qualsiasi nuovo stanziamento di spesa.

Ma voi conoscete l'uomo; se gli sarà dimostrato che, per definire la questione dei ferrovieri, occorre qualche milione di più, non tutto in una volta, ma a grado a grado ed in diversi anni, il Luzzatti non solo non si separerà per questo dal Ministero, ma penserà lui a trovare la somma indispensabile.

Insomma, abbiate sempre dinanzi agli occhi che il Ministero ha in animo di fare tutto il possibile perchè la vertenza abbia una soluzione pacifica.

Giolitti, che si occupa personalmente di questa faccenda, crede che sarebbe da insensato tapparsi gli orecchi per non udire le lagnanze dei ferrovieri nei limiti della giustizia e del possibile. Crede che bisogna contentarli, e ritiene che ciò sarebbe atto di buon governo, e non di debolezza.

Bensì queste sue disposizioni d'animo cambiano subito, se mai gli si parla di sciopero. Egli non vede più allora che i suoi obblighi di ministro dell'interno: si opporrà allo sciopero una resistenza ad oltranza.

I ferrovieri che andarono da lui si guardarono bene dal parlargliene; se lo avessero fatto, avrebbero avuto una risposta di cui non sarebbero rimasti contenti.

Del rimanente hanno dimostrato di essere uomini ragionevoli, pronti a discutere con calma.

Bensì è temibile l'agitazione e l'effervescenza di alcuni centri ferroviari: per esempio, Napoli, Salerno, Ancona ed altri. Quivi potrebbe darsi benissimo che i soldati trascinassero allo sciopero i generali, impotenti a resistervi.

Ma speriamo di no!

M.

Un grave malore all'on. Saracco

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21,45:

Oggi, alle 17, il senatore Saracco è stato colpito da una paralisi. La notizia si è sparsa subito al Senato, producendo intensa impressione. L'infermo ha perduto la favella, e sulle sue condizioni i famigliari mantengono il più rigoroso silenzio.

L'illustre infermo è amorevolmente curato dai dottori Marchiafava, Pistoje e De Filippi.

Il ritorno della calma a Francavilla Fontana.

Le dimissioni del Consiglio comunale. Un motivo dei disordini.

Ci telegrafano da Lecce, 16, ore 18,30:

In seguito all'intervento del prefetto, commendatore Chiaro, la calma si è ristabilita a Francavilla. Egli ha avuto abboccamenti coi proprietari che provvederanno a dare del lavoro ai contadini e dai loghitti che non provocheranno disordini.

Il Consiglio comunale, come protesta per la vittima dei disordini, consigliere Calatrano, e per doveroso riguardo verso il prefetto, ha rassegnato le proprie dimissioni. Il prefetto, prendendo atto delle dimissioni, ha nominato commissario prefettizio il commissario di pubblica sicurezza Mu.è, che ha preso ieri possesso della sua carica.

I militari feriti migliorano, meno due. Così pure migliorano i borghesi, dei quali però versa in grave stato uno, ferito da una palla al petto.

Il giudice istruttore ha iniziato il processo contro i promotori dei disordini, tra cui il presidente della Lega, Luigi Andriani, che è stato arrestato, perchè ritenuto provocatore di rivolta ed omicidio colposo in persona dell'avvocato Catanzaro.

I fatti delittuosi si devono attribuire in buona parte anche al persistente rifiuto di pochi latifondisti di far lavorare i loro terreni, limitando così la coltura a pochi fondi, sufficienti a dare la rendita necessaria ai propri bisogni.

Il Comizio di Venezia pei fatti di Innsbruck
vietato dal Governo.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,15:

E' stato proibito il Comizio che si doveva tenere a Venezia pei fatti di Innsbruck.

La ragione del divieto è la grande montatura irredentista che si è voluto dare al Comizio. Si volevano avere tutti i deputati, tutti i sindaci e tutti gli uomini politici raggruppati.

Pare impossibile che certi uomini, che pure vanno per la maggiore, non vogliano intendere che la più sciocca delle politiche è quella di commettere delle imprudenze, per poi doverne chiedere scusa.

Oggi, i nostri rapporti con l'Austria sono cordiali; perchè guastarli con vane parole?

S.

Per le pensioni degli insegnanti delle scuole medie

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21,30:

L'on. Cimati ha presentato oggi alla Camera la seguente proposta di legge:

«*Articolo unico* — A tutti gli insegnanti delle scuole medie d'ogni ordine, che vennero o verranno nominati in ruolo dopo la legge Villari, sono riconosciuti come validi per i diritti alla pensione gli anni di servizio prestati come incaricati in seguito a regolare concorso.»

Lo scopo lodevolissimo che si propone questa proposta è chiaro. A tutt'oggi, per gli effetti della pensione, non sono contati per gli insegnanti delle scuole medie gli anni di reggenza; e dire che vi sono insegnanti reggenti da oltre dieci anni!

Approvata la proposta dell'on. Cimati, i professori avranno diritto alla pensione fin dal primo giorno di reggenza.

Ma non basta: la proposta avrà effetto retroattivo, perchè saranno contati come buoni gli anni di reggenza dall'applicazione della legge Villari in poi.

Continua l'ostruzionismo violento
alla Camera ungherese.

(Per dispaccio alla Stampa).

Budapest, 16, ore 18,10.

La seduta si apre senza incidenti: *Rakovszky*, parlando prima che s'inizi la discussione dell'ordine del giorno, fa queste dichiarazioni: «L'Opposizione non riconosce che l'antico regolamento della Camera, e si opporrà con tutte le forze all'applicazione del nuovo regolamento.» *(Vive acclamazioni a Sinistra)*

Tisza dichiara che ha sempre agito con franchezza e che ha anche annunziato parecchi giorni prima che derogherebbe alle formalità prescritte dal regolamento dell'assemblea. Prega la Camera di rendere possibile fra tre giorni la costituzione dell'assemblea come è previsto dai regolamenti. In caso contrario, sarebbe costretto di prendere contro il partito ostruzionista le misure rigorose fissate dal regolamento. Ma desidera nuovamente appellarsi prima agli elettori per chiedere loro se approvano questo modo di agire e se danno ragione a coloro che esigono l'applicazione stretta del regolamento.

Per poter convocare gli elettori Tisza obiede che gli si accordi un *bill* di indennità per brevissimo tempo. Aggiunge che, anche nel caso in cui l'ostruzionismo si opponesse al *bill* di indennità, le elezioni avranno luogo.

Rakozi dice a Tisza: «Quando la legge Daniele sarà abrogata, voi avrete l'indennità, altrimenti non l'avrete.»

La dichiarazione di Tisza è vivamente applaudita.

Kossuth dichiara che, non avendo fiducia nel Governo, non può accordargli l'esercizio provvisorio.

Banffy sale alla tribuna accolto da grandi acclamazioni dell'Opposizione e da violenti rumori a Destra. Il tumulto è tale che il presidente sospende la seduta.

Ripresa la seduta, parlano *Kossuth*, *Banffy*, *Zichy* e *Polonyi*, che dichiarano che non voteranno l'esercizio provvisorio, perchè il Governo in cinque le leggi. I discorsi degli oratori, specialmente quello di Banffy, sono interrotti da rumorose proteste dalla Destra ed accolti da vivi applausi dalla Sinistra.

Dopo uno scambio di vivaci parole tra Banffy e Tisza, la seduta si toglie, senza che si sia presa alcuna risoluzione.

La prossima seduta è fissata per lunedì. Tisza parte stasera per Vienna.

La civiltà russa!

Ci telegrafano da Breslavia, 16, ore 16,15:

La *Kattowitzer Zeitung* riceve da Kutno, piccola città sul confine russo polacco, la narrazione di scene inaudite avvenute durante la chiamata sotto le armi dei riservisti. I poliziotti ed i gendarmi commisero atti orribili di barbarie: si fece una caccia bestiale alle donne, arrestandone molte e martoriandole poi nelle prigioni.

Molti cittadini furono strappati dalle loro abitazioni trascinati pei capelli. Il capo del distretto e il colonnello delle guardie perquisirono i maltrattarono contro le donne, trascinandole tirate pei capelli. Si videro gruppi di dieci o quindici soldati armati di *knut* avventarsi le donne e batterle a sangue. Una donna rimase morta per le molte ferite ricevute.

Cinquanta donne furono trascinate in carcere, spogliate e percosse a sangue; fra queste erasi anche una ragazza, accusata di aver distribuiti proclami socialisti. I poliziotti si sfogarono su di lei in modo bestiale.

In tutte le orterie e liquorerie si operarono perquisizioni, arrestando coloro che non potevano presentare i necessari documenti. Al confine vennero arrestati otto disertori russi: si dice che saranno fucilati.

COLLOQUI E INDISCREZIONI

Ugo Ojetti
torna al teatro

Pareva che Ugo Ojetti, il più giramondo dei letterati italiani, il più vivace critico d'arte, il più audace dei novellieri, il più feroce tra gli ironisti, il più paradossale scrittore di giornali (è impossibile caratterizzare la sua opera così varia senza adoprare un aggettivazione), non fosse in relazioni troppo cordiali colle Muse del dramma e della commedia. Salvo errore, si credeva che da un certo giorno, o, per essere più esatti, da una certa sera, si limitasse a salutarle da lontano con quel sorrisetto ironico e amarognolo, che teniamo in serbo per le belle infide: e anche non si teneva dal lanciare tratto tratto certe sue frecciate sopra i muri di cinta del teatro italiano.

Così son rimasto alquanto perplesso all'annuncio improvviso ch'egli ha scritto un dramma, il quale non meno improvvisamente sta per esser recitato a Torino lunedì sera. E stamane, presto, sono andato, in cerca di conferma o colla vaga idea di coglierlo in contraddizione, a trovare Ojetti.

L'ho trovato già a tavolino. La camera era una di quelle solite dei grandi alberghi, alle quali il mutare continuamente di abitatore pare che tolga la possibilità di assumere mai, per nessun verso, un aspetto di intimità, e di ritenere anche vagamente qualche traccia della fisionomia di chi ci vive: ma la scrivania, quasi vigilata da un bel ritratto d'Anatole France, che è l'autore prediletto dall'Ojetti, è ingombra di fasci di giornali, di riviste, di volumi antichi e di libri intonsi, di bozze di stampo, di lettere e fogli scritti caratteristicamente già meglio lo spirito tumultuoso e limpido, attivo e moderno, di quel giovane e infaticabile artista della penna che vi si curvava sopra.

Glie lo dissi, insieme colla meraviglia, per quell'aria nord-americana che al suo volto dà la nuova foggia dei baffi. E così parlammo degli Stati Uniti, dove era ancora pochi giorni fa, e di Venezia, dove era ieri l'altro: «Due posti — mi diceva — che son distanti ugualmente da Torino, data la rapidità dei transatlantici tedeschi e la lentezza delle ferrovie italiane»....

Poi gli proposi la questione che mi premeva e il dubbio alquanto ironico e irriverente sulla contraddizione che mi sembrava di trovare fra le sue idee sul teatro italiano e il ritorno al palcoscenico.

— Non c'è contraddizione, affatto. E mi spiego. Che cosa rimproverò al teatro italiano? Di non essere caratteristico, nazionale, cioè di non definire ambienti e caratteri veramente italiani. In Francia v'è questa unità di ambiente palese in ogni commedia: e perciò si può dire che esiste un teatro francese. Consideriamo, ad esempio, *La Veine* di Capus e *Les affaires sont les affaires* di Mirbeau, le due commedie più distanti fra loro, i due poli opposti, per dir così, dell'ultima produzione drammatica nei rispetti della tecnica, della sostanza e dello spirito ottimista o pessimista che le anima. Quei personaggi ci sembrano diversi, ma come sono diverse le persone che vivono in una stessa casa: ma noi sentiamo che essi parlano la stessa lingua, hanno le medesime abitudini, che possono conoscersi fra loro, che certo si sono incontrati nella loro vita. Ma mi potresti proprio giurare che i personaggi di Giacosa abbiano davvero incontrato nella vita quelli di Bracco?....

«Vi sono in Italia due categorie di commedie: quelle dialettali che riproducono con sincerità la vita o i caratteri degli ambienti che studiano: e quelle scritte in lingua che supponiamo pura. Queste riproducono fatti genericamente umani, in lingua italiana, ma senza nessuna specificazione di ambiente anche quando l'autore dichiara — sul manifesto — che la scena si svolge a Torino, a Milano o altrove: i casi del *Viaggio di Nozze* dell'amico Traversi, per citare il successo maggiore di questi ultimi giorni, possono essere avvenuti a Milano come a Stoccolma. E, ancora, perchè Giacosa e Rovetta e anche Traversi hanno molte volte un più sicuro successo? Perchè definiscono con maggior sincerità l'ambiente, che è quello di Milano, dove vivono, noto a gran parte del pubblico. Ma ci soffia il teatro degli italiani non ci fa mostrare che dei puri e quasi astratti problemi di psicologia o morale: e siccome — qualche volta, non è vero? — siamo in ritardo sul resto del mondo nello studio delle questioni sociali e morali, ne succede che le commedie italiane difficilmente agitano casi e dubbi attuali, ma si contentano di sceneggiare quelli di una ventina d'anni addietro....

«Ed è quel senso d'indefinito, nel luogo e nel tempo, proprio di queste commedie, che il Barrès chiamerebbe *déracinées*, contribuisce il fatto che gli attori nostri hanno, per fortuna loro e nostra, una pronuncia che non è di nessuna particolare regione e non in Italia — oggi, anno di grazia 1904 — l'unico gruppo italiano che parli con sicura pronuncia e possa insegnare l'accento anche ai professori di lingua.»

La requisitoria contro il teatro italiano, tanto cara anche a Ferdinando Martini, l'Ojetti l'aveva pronunciata d'un fiato, come parole meditate e ripetute da anni. Ora rinunciava a intendere la difesa del teatro dialettale.

— E' l'unico teatro che possa esser vivo e nazionale fino a che i tre quarti degli italiani continueranno a parlare in dialetto. Se è vero che l'opera teatrale tanto maggiore emozione dà, quanto più limpidamente riproduce la mente, la coscienza e gli istinti degli ascoltatori è anche ben così, quando hanno l'abitudine di parlare in dialetto, tanto reclamano dell'emozione scenica, quanto si perde in una approssimativa traduzione del testo.

«Questo è provato, in proporzioni maggiori, dalla difficoltà di gustare una recitazione dialettale fuori della regione in cui quel dialetto è parlato. In simili casi il primo elemento di successo diventa la curiosità del pubblico per lo spettacolo esotico: forse che *Fuoco le selci*, uno dei drammi siciliani che recita il Grasso, viene compreso molto di più, a Torino o a Milano, della *Ghenia e il Cavaliere*, che così intensamente interpretò Sada Yacco!»

— E la conclusione, amico dei paradossi?

— Per carità, non credere che *Un parafoso*, atto unico, popolano e romanesco, sia una conclusione di questi miei ragionamenti... Dovevo essere una novella; m'è sembrato invece un atto concitato e appassionato. Tanto più che di ambiente popolare romanesco non esistono nè attori nè autori. Io mi sono valso semplicemente di questa fortuna, che il dialetto romanesco, come tutti quelli dell'Italia Centrale, non ha un vocabolario speciale, nè idiotismi incomprensibili alle altre regioni: ma soltanto un'accentuazione grave e singolare che i nostri attori rendono efficacemente. Così ho potuto riprodurre con fedeltà l'ambiente della mala vita romanesca: e porre nel suo vero quadro non una visione lugubre di miseria, ma un episodio violento di emozione. Nè sono personaggi principali una specie di *monsieur Alphonse* della propria moglie, ma con quel particolar gesto di fierezza e quell'accento di freddezza grave, per cui il nostro popolano s'assomiglia, nei momenti tragici, ai siciliani, e come quello parla breve, lento ma intenso, e lo rappresenterà il Ruggeri; Ida, la moglie di quello, che interpreterà Irma Gramatica, i cui occhi profondi e il cui pallore io ho intravisto mentre scrivevo il personaggio; una sorella del marito, Nina, cantone e fragorosa «vecchia zitella»; e Ninetto, che è il caratteristico «gnevaccio» romano, quel tipo che s'incontra per Trastevere coll'immancabile cappello sulle ventiquattro, la mazzetta di banconote tra le mani, dinoccolato e pretensioso, e che riassume nella pronuncia grave, nell'aspetto borioso, nello sguardo fermo e di sfida, l'illusione del popolano romano, il quale pare sempre un attore che miri all'effetto e non dimentica mai, in ogni momento della giornata, che agisce sopra il più grande palcoscenico del mondo: Roma. Ninetto ritroverà un idolo interprete in Ernesto Calabresi, che, essendo romano, collaborò con Affetto insieme con Virgilio Talli alla messa in scena di questo mio piccolo atto: atto di sincerità.

— Il dramma è dell'uomo o della donna?

— Della donna, io penso: perchè la ragione scenica è proprio nella situazione quando Ida, tra le minacce e i pericoli più tragici e colla Polizia alla porta, è capace di un atto di abnegazione che in altre classi si direbbe eroico.

Sul suo dramma, Ojetti non volle dire di più, quasi pentito d'avermi confidato tanto. E per mutar discorso mi mostrò, felice, la sua ultima scoperta bibliografica, un curioso volumetto anonimo, *Parangone delle donne francesi colle italiane*, stampato colla giocosa indicazione «Napoli 1817», e ritrovato per caso a Venezia l'altro giorno scartabellando su di un banchetto di libri senza valore, come una gemma sperduta tra ferravecchi. L'amatore d'arte allora prese la mano all'autore drammatico e parlò con parole di grande amore di quel mirabile Museo civico di arte antica che ha Torino: una raccolta meravigliosa di cui non esiste un'altra che evochi in chi sia capace di emozioni storiche, con tanta precisione non solo la vita, ma le facce, o le anime di tre o quattro secoli della storia d'Italia.

— Sono pochi, troppo pochi quelli che conoscono le bellezze del 700 che sono a Torino, nelle case e nelle raccolte private, e che gareggiano col 700 veneziano: anzi il Museo civico di Torino vale quello Correr di Venezia, che è noto per tutto il mondo, mentre solo pochi artisti sanno di quello torinese. E sarebbe una fonte mirabile di soggetti di teatro e una incomparabile miniera di documenti d'ambiente....

E come s'accendeva parlando di quel secolo che pare una inesauribile tela di commedie, intessute l'una nell'altra, e fatte di sorprese e di eleganze, di spirito e di grazia, di cinismo e d'ingenuità, e già accoglieste come re Talia, invece di Clio, avesse redatto la storia di quei cent'anni, io gli chiesi se non si sentisse la voglia di scriverne una.

Sorrise, e acconsentì: — L'ho già cominciata, in collaborazione con Renato Simoni. E si svolgerà attorno alla figura di uno dei personaggi più straordinari e più noti del mondo XVIII. Quel barattiere e geniale adoratore della vita e della gioia, che visse allora come se recitasse su di un palcoscenico, meritava di venire alla ribalta. Ma non vorrei ancora che lo sapesse nessuno.....

Guglielmo Emanuel.

La relazione di Ferdinando Martini pel vitalizio a Giosuè Carducci.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,30:

Ecco il testo della relazione presentata alla Camera da Ferdinando Martini, per assegnare a Carducci un assegno vitalizio di 12,000 lire:

«Onorevoli colleghi. — Giosuè Carducci, cui gli anni, illustri di fatiche, affralirono il corpo, ma non potranno velare la luce del grande intelletto, abbandona la cattedra, donde per quarant'anni profuse tesori di dottrina, educò le menti e le coscienze all'austerità degli studi e all'amore della patria.

«Il Governo del Re propone che si assegni a Carducci una rendita vitalizia di lire 12,000. Sia così assegnata per spera del Parlamento, per riconoscenza del popolo italiano.

«Non esiamo, onorevoli colleghi, esortarvi d'accompagnare a questa proposta, accolta dagli Uffici tutti, non solo favorevolmente, ma con plauso. Sentiamo che sarebbe irriverenza l'incitarvi a deliberare per assicurare al grande Vecchio tranquilli riposi; e, avvalorando la speranza che ci siano dato nuove opere belle del giovine posta dall'Italia rigenerata, forte e fidente, vaticinatore dei suoi alti destini, benigno indicatore delle più liete sorti, ci auguriamo che Egli ascolti l'omaggio della Nazione e la voce benedicente delle generazioni lontane.»

Per l'aumento delle Guardie di Città e dei carabinieri.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,55:

La Giunta del bilancio ha approvata la relazione Aprile per la proroga della legge della eccedibilità delle stipendie.

La Giunta pose poi in discussione la relazione Cao-Pinna sul progetto per l'aumento delle guardie di città e dei carabinieri. Respinse un ordine del giorno di Ferrero di Cambiano, invitante il Governo a sollevare i Comuni dalle spese per l'aumento delle guardie di città e dei carabinieri.

Bertolini propose una modificazione al progetto, nel senso che metà dei posti per gli agenti secondari di Questura siano conferiti ai sott'ufficiali in congedo.

Giolitti, intervenuto, secondo il voto espresso dalla Commissione, dichiarò di non poter accettare tale proposta, perchè questi posti vengono assegnati alle guardie che contraggono infermità durante il servizio in modo tale da non poter essere più assegnate ai lavori per cui contraggono la ferma. Disse che le guardie di città devono essere considerate come in permanente servizio militare, anzi in servizio di guerra, e sarebbe un'ingiustizia il privarle di questi 300 posti messi a loro disposizione.

Ritirossi Giolitti, la Giunta approvò la relazione Cao-Pinna al progetto ministeriale.

I deputati piemontesi per lo sgravio dei Comuni dalle spese di pubblica sicurezza.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22,30.

A seguito della presentazione del disegno di legge sull'aumento degli ufficiali ed impiegati della Pubblica Sicurezza, dei carabinieri reali e guardie di città, che importa ai maggiori Comuni un nuovo onere di circa un milione e mezzo all'anno, i deputati costituzionali di Torino e di Genova si sono oggi recati dal presidente del Consiglio per chiedere che quell'aggravio fosse risparmiato ai Comuni e che così venisse abrogato l'articolo della legge 22 luglio 1894, per lasciare finalmente luogo all'applicazione dell'art. 272 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889.

L'on. Giolitti, pur accogliendo con molta benevolenza i deputati di Torino e di Genova, dichiarò che le condizioni del bilancio, specialmente di fronte ai gravi impegni che scorgeranno dalla risoluzione del problema ferroviario, non gli permettono di dare alcun affidamento circa l'assunzione di tali spese, che ora sono poste a carico dei Comuni e delle provincie.

I deputati si sono riservati di risollevare la questione alla Camera.

Anche in seno alla Giunta generale del bilancio, discutendosi il progetto di legge in questione, l'onorevole Ferraris di Cambiano ha risollevato la stessa questione, di liberare i Comuni e le Provincie dalle spese che veramente dovrebbero sopportare per intero allo Stato, e che allo Stato vennero tolte l'art. 272 della legge comunale e provinciale del 1889, proposta poi, per le tristi condizioni del bilancio, nel 1894.

L'on. Di Cambiano proponeva perciò quest'ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a presentare con sollecitudine un disegno di legge, col quale venga abrogato l'art. 7 della legge 22 luglio 1894, e venga quindi lasciata piena applicazione all'art. 272 della legge comunale e provinciale del 1889.»

L'on. Di Cambiano intendeva così che fosse data ragione alle proteste del Municipio di Torino e di altre grandi città, le quali vedono cresciute le loro spese col nuovo disegno di legge, e mai adempiuta la promessa di sollevare gli enti locali da spese che, per la natura loro, non spetterebbero nè ai Comuni nè alle Provincie.

La Giunta del bilancio, dopo animate discussione, alla quale hanno preso parte, a difesa della proposta dell'on. Di Cambiano, gli onorevoli Bertolini, Salandra, Guicciardini, Rosselli, Carnazzo e Pais-Serra, ha respinto, con una specie di pregiudiziale, anche questo invito al Governo, con voti 14 contro 10.

Così i Comuni e le Provincie aspetteranno ancora dell'altro.

Migliori notizie della salute di Saracco

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Verso le 17 si era sparsa in Senato e nei Circoli politici e giornalistici la notizia che S. E. l'on. Saracco era stato colpito da paralisi; voce che in mi sono affrettato a telefonarvi.

Mi sono però recato in casa dell'on. Saracco, ed il cameriere di casa mi ha senz'altro rassicurato sulla salute dell'illustre uomo.

«Due giorni sono — mi disse il cameriere — S. E., che era solo in casa con me, fu colpito da uno dei soliti avvenimenti. Lo raccolsi in terra privo di sensi, ma dopo pochi minuti riprese subito la parola. I medici gli ordinarono di tenere il letto; e difatti questa sera è stato visitato dal dottor Marchiafava, che gli ha ordinato un assoluto riposo.»

Anche stasera le notizie sulla sua salute sono rassicurantissime, e forse, fra qualche giorno, i medici gli permetteranno di alzarsi.

Un nuovo esempio della miseria in Puglia

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23,30:

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista col deputato Marescа sui disordini di Francavilla Fontana. L'on. Maresca ha detto che a Francavilla Fontana i proprietari ed i contadini sono danneggiati dalle crisi agrarie, che imperversano su tutta la provincia, per cui è impossibile pagare le imposte. Quest'anno si aggiunse il rinvilio dei prezzi del vino.

I contadini non trovano lavoro presso i proprietari, che non hanno mezzi per farli lavorare. Da ciò una disoccupazione di un migliaio di contadini.

Sono avvenuti disordini dove i contadini sono organizzati. La Lega di Francavilla è forte di ben mille operai. Essa decise lo sciopero generale. Voleva che il Municipio desse una retribuzione giornaliera a ogni contadino disoccupato e volava lavorare nei campi, non ostante il divieto dei proprietari.

Maresca chiese che il Governo intervenga ad allevare i proprietari, perchè questi possano a loro volta aiutare i contadini. L'onorevole Chimienti ha presentato una interrogazione al ministro delle finanze ed al ministro dell'agricoltura sull'agitazione dei coltivatori degli oliveti, minacciati dalla mosca olearia, e sui provvedimenti che il Governo intende di proporre.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22,45.

— *La Giunta delle elezioni*, radunatasi in seduta segreta, ha deliberato di proporre la convalidazione di De Tilla a Napoli V; dichiarò contestata l'elezione di Portomaggiore, di San Severo e di Salmze.

— La *Tribuna* dice false le notizie pubblicate intorno alle *modificazioni della legge sulla tassa di fabbricazione degli zuccheri*. Nell'esposizione finanziaria si accenna a un maggior provento di cinque milioni da chiedersi non solo sulla fabbricazione degli zuccheri, ma anche sui contratti di borsa e sugli automobili. Compiendo tre disegni di legge, è scritto che per i contratti di borsa bisogna che Majorana prenda prima opportuni accordi con Rava.

— L'on. Cuzzi ha indirizzato alla Presidenza della Camera la seguente *interrogazione*: «Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere per quali cause, nonostante il parere favorevole dei Corpi consultivi, che furono sentiti, nessun fu emanato il reclamato provvedimento per la restrizione del tempo di divieto della pesca della trota nel lago Maggiore.»

— *Sono convocati per 15 gennaio*, per eleggere i loro deputati, i Collegi di Budrio, Colle Val d'Elsa, Iesolina, Mirabello, Solano e Pozzuoli.

— Oggi, alle ore 15, *il Re si è recato*, in automobile, a *Monte Mario*, accompagnato dal ministro della marina e dal generale Bruzzi. Quivi fu ricevuto dal sottosegretario di Stato della marina e dall'ammiraglio Grillo, che presentarono al Re il gen. Alessandro Artom, che ha spiegato a S. M. il suo sistema di radiotelegrafia; quindi fu trasmesso e ricevuto un radiotelegramma colla Maddalena con il sistema Artom, per cui le stazioni fuori congiunzione non possono intercettare i telegrammi. Il Re si è recato quindi alle stazione Marconiana, ove il comandante della stazione, signor Pollino, ha illustrato a S. M. il sistema Marconi. Ora questo sistema funziona trasmessi e ricevuti telegrammi con Becco di Vela (Maddalena). Sua Maestà quindi si è accomiatato e ha fatto ritorno a Roma.

La proprietà letteraria degli autori stranieri riconosciuta negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 15, ore 15:

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da Washington, 15: «La Camera dei rappresentanti ha votato una legge colla quale il privilegio dei diritti d'autore è riconosciuto agli autori esteri.

E. De Amicis a Firenze.

Ricordi di gioventù di Renato Fucini.

A Torino venti anni fa — Una penna rubata! — Tornato in un cimitero — La recente lettera d'un torinese.

Abbiamo da Firenze, 16:

Il nostro De Amicis è da qualche giorno, come il telegrafo vi annunziò, qui a Firenze festeggiatissimo da ogni classe di cittadini. L'Associazione della stampa insieme al Filologico gli preparano un grande ricevimento, cui parteciperanno anche i migliori artisti della città nostra; i socialisti, alla lor volta, daranno festa in suo onore. Ed egli non può, come vorrebbe, sottrarsi a tante affettuose e reverenti dimostrazioni.

Vive solo, in una cameretta dell'*Hôtel de Londres*, in mezzo alle carte, manoscritti e stampe, dedicato al lavoro fino a ora, l'ora nella quale è costretto ad uscire per recarsi a pranzo da qualche amico illustre, da qualche compagno di giovinezza. Fra questi è Renato Fucini, che ha scritto un bello e toccante articolo pel *Marzocco*, che uscirà martedì p. v., dal titolo: *Ti ricordi?*

E sono appunto ricordi di gioventù, che cominciano da Torino venti anni or sono:

«Ti ricordi? Era una nebbiosa e frigida giornata di novembre quando io, condottomi a Torino attraverso al colèra che insidioso serpeggiava a quei giorni per l'Italia, battei alla tua porta. Come il picchiotto della tua porta, batteva forte il mio cuore; e non vi riuscivo al primo ordinario finchè non t'ebbi abbracciato con quella effusione con la quale si abbracciano due fratelli quando non abbiamo da dividerci a parti eguali fra di loro il patrimonio paterno. Ti ricordi! Anche allora erano già passati dodici anni da che non ci eravamo veduti!

«E la tua lista casa mi si aprì ospitale, e nella tua casa diventai, per amor tuo, subito ladro. Sì, diventai ladro perchè sedendo dinanzi alla scrivania piena di carte e di penne, mentre tu, distratto a conversare con una geniale comitiva di illustri, fra i quali il Mosso, che avevi invitati a vedere la bestiolina rara, io ti rubai la penna con la quale scrivevi allora l'*Oceano*. Non lo farò più; te lo giuro per le ritratte che facemmo insieme dinanzi alla tardigrada catapulta nella torre del Castello medioevale e per il sapore della *fondua* che mi facesti gustare per la prima volta sulle poetiche rive della Dora; ma quella penna l'ho io: e se non ci credi, vieni a casa mia e te la farò vedere.

«Venti anni! I tuoi capelli sono imbiancati, qualche ruga profanatrice solca la tua carne sana; ma gli occhi e la voce sono lì stessi: quegli occhi così intelligenti e buoni, quella voce così vellutata e armoniosa. Ci consoli, caro Edmondo, e ci medichi la infallibile ricetta degli egoisti: *Mal comune, mezzo gaudio*, e tiriamo innanzi meno peggio che si può, sorridiamo e, nel tempo che stirano, dai nuovi ingenuotoli cervelli, pensa al caro ospite, facciamo insieme, a quattro occhi, due chiacchiere; anzi, tu sta' zitto e riposati chè devi essere stanco dal troppo bene che tutti ti vogliono, e io ti farò un po' di resoconto di «Ti ricordi?» e intorno ai larghi confini della tua panciera.

«Tu avevi 24 anni, io 27 quando c'incontrammo la prima volta; e come più tardi diventasti un bell'uomo, così allora un bel giovinotto in tutta l'estensione della parola. Ametato di quel dolce idioma, dietro al quale corri ancora con entusiasmo giovanile e stordito da tante gloriose memorie che ti battevano negli occhi ad ogni angolo di strada, correvi innamorato le vie di Firenze a occhi spalancati, a orecchi tesi e col tuo fedele taccuino sempre aperto a ricevere il ricordo di parole, di frasi e di atticismi che sgorgavano a larga vena dalla bocca di questo popolo allora tanto arguto e tanto buono. Per chi avesse avuto anima più piccola della tua, i tuoi bozzetti militari che allora avevi già pubblicati, sarebbero bastati ad appagar la voglia della celebrità; ma tu guardavi lontano, e di quei bozzetti ti servisti come il forte giuocatore di pallone si serve del trappolino, cioè per prendere lo slancio e per far più lunga la *volata*. E la volata l'hai fatta, l'hai fatta memorabile, fra gli assordanti applausi degli italiani della platea, degli europei delle gradinate e di tutti i popoli civili dei posti distinti difesi dalla rete.»

Il Fucini, nel suo articolo sentito e brillante, rievoca gli amici di Firenze, di cara Perussi, ch'era l'Olimpo degli artisti, diplomatici e letterati che capitavano a Firenze; del caffè, delle trattorie, dove, fra un bicchiere e l'altro componevan sonetti e novelle. E continua:

«Quanti morti, Edmondo mio! Quanti uomini e quante cose son morte! E tu l'hai visto tornando ora a Firenze, e ieri me lo dicesti con tanto dolore: — Mi pare d'essere venuto in un cimitero! — ».

L'arguto scrittore toscano termina così:

«..... vedo ancora, mio vecchio e caro amico, la tua faccia dolcemente pensosa e serena, sento le tue risate mulinanti e sento i tempi che per noi non tornano più.

«Ti ricordi!..... Ma è meglio che mi chiuda se no ti darei troppa noia e non la farei più finita.

«Scusa se ti ho molestato, caro Edmondo. Il saluto che ti avevo già fatto a quattr'occhi non mi bastava: ho voluto alzare la voce anche in pubblico per farti sentire dentro a questa voce quella di tutti i miei amici, i quali sono amici tuoi.

«Guarda: credevo d'aver finito, e non è vero. In questo momento mi arriva da Torino la lettera di un uomo che tutta Italia stima ed onora. Parlandomi di te, quest'uomo mi prega: «Digli dei sentimenti amichevoli coi quali la segno in cotesto suo peregrinazioni, le quali, per l'affettuosa accoglienza che troverà dovunque, gli faranno bene al cuore; ma per quante grandi le simpatie che egli incontra fuori, non potranno mai aggagliare quelle dei suoi torinesi».

«L'inventore del «Nemo propheta in patria» pare che con te faccia affari molto magri. Peggio per lui. Così accade, caro Edmondo, quando uno è capace, come sei tu, d'essere insieme un bell'ingegno e un bel cuore.»

Questo simpatico tributo di amicizia e di onore al figlio illustre della vostra Torino tornerà certo molto gradito anche ai lettori della *Stampa*.

Il Ministero ci'ano dimissionario.

Ci telegrafano da Santiago (Cili), 16, ore 12:

In seguito al voto sfavorevole della Camera, il Ministero ha rassegnato le dimissioni.

Il fuoco a bordo.

Ci telefonano da Genova, 16, ore 21,15:

Stasera si sviluppò un incendio a bordo del piroscafo italiano *Polinesia*, ormeggiato allo Stradone. Il fuoco si manifestò nel compartimento del macchinista, e si sarebbe propagato senza il pronto intervento dei pompieri. I danni sono piuttosto ingenti.

Leggete in quinta pagina

Felicità perduta.

Come si è scoperto ed accertato il tradimento dei coniugi Ercolessi.

Il [illegible] della sentenza della Sezione d'accusa.

(Servizio particolare alla Stampa).

Messina, 15 dicembre.

Dalla sentenza della Sezione d'accusa che riunisce allo Assise i coniugi Ercolessi ed i loro complici i miei telegrammi vi hanno dato già i punti salienti. Ma potrà esser utile in successivi fatti rimasti finora pressochè ignoti e prepara i lettori a seguire e comprendere il dibattimento orale che sta per iniziarsi, credo non vi sia discaro ch'io ve ne trasmetta il testo, quasi integralmente. Eccolo:

Sentenza della Sezione d'accusa, decisa il 5 dicembre 1904. — Componenti: Alaggia P. P., Gaetano Rapisardi, Francesco Vecchio, Stanislao avv. Rombo, vice-cancelliere,

Contro

1° Ercolessi Gerardo fu Gaetano, d'anni 42, da Pesaro;

2° Zona Guglielmina fu Antonio, d'anni 34, da Canarsero;

3° Paladini Luigi fu Vincenzo, d'anni 44, da Pesaro;

4° Mancinelli Vittorio fu Gaetano, di 42 anni, da Palermo;

5° Mancardi Caterina fu Giacomo, di 31 anno, da Bainette;

6° Mancardi Giacomo fu Giacomo, di 33 anni, da Bainette;

Imputati

L'Ercolessi:

a) del delitto di cui all'art. 302 del Codice penale, per avere sottratto dalla cassa ferrata del Distretto militare di Messina, di cui era capitano, varii documenti riservati di mobilitazione, custoditi in quell'ufficio;

b) del delitto di cui all'art. 107 del Codice penale, per avere rivelato ad agenti di spionaggio militare esteri segreti concernenti la difesa dello Stato, comunicando documenti ed altre informazioni che riguardano il materiale e le operazioni militari, e dei quali era venuto in possesso per trafugamento dalla cassa ferrata del Distretto militare di Messina, dove era capitano.

Gli altri di concorso nei reati predetti, commessi in Messina nei primi del luglio 1904 e precedentemente.

Vista la requisitoria del Pubblico Ministero cav. Giacomo Perroni-Ferrante, con la quale chiede che la Sezione d'accusa, dichiarando non luogo a procedimento penale per insufficienza d'indizi contro Mancardi Giacomo fu Giacomo, rinvii gli altri imputati al giudizio della Corte d'Assise.

LE NOTE BIOGRAFICHE DELL'IMPUTATO.

Gerardo Ercolessi cominciò la carriera militare da soldato, e, promosso sergente, entrò nella Scuola militare di Modena, d'onde uscì come ufficiale contabile, e fu mandato a Cagliari presso quel Distretto militare.

Dopo non molto tempo fu trasmutato a Pesaro, sua patria di origine, ove stette dal luglio 1897 sino al settembre 1901, quando fu promosso capitano e trasmutato a Messina.

L'AMICIZIA DEGLI ERCOLESSI PER IL PALADINI.

In Pesaro egli vide l'amico della prima gioventù, Luigi Paladini, il quale, in tempo suo, esonerato dai Benedetti vacanti, fu condannato per peculato, e, espiata la pena, trasferì la sua residenza in Francia, in cerca di mezzi per vivere.

L'Ercolessi inoltre ebbe occasione di conoscere Zona Guglielmina, e la sposò prima col rito religioso e poscia nel rito civile nell'anno 1895. Entrambi strinsero tali legami di amicizia col Paladini, che questi, sebbene fosse andato via dall'Italia, pure vi restava spesso; si recava a Pesaro, e quivi coll'Ercolessi e la moglie stava in grande intimità.

Ciò fu notato, e siccome si aspettava che il Paladini fosse una spia per conto di agenti francesi, vi fu chi avvertì l'Ercolessi a troncare ogni amicizia con lui.

Egli promise di fare ciò, ma invece quei vincoli divennero più forti, tanto che la Zona Guglielmina andò a Torino in compagnia del Paladini, e quivi la presentò come un suo parente.

Nel corso del 1900 l'Ercolessi si permise il lusso di andare a Parigi, facendo al certo dello sposo che, pel proprio grado e perchè privo di beni di fortuna, non poteva fare.

Dedito al giuoco ed alle donne, con una compagna molto vanitosa, cui piaceva il lusso, certo a spese doveano essere cuncurse, d'onde i molteplici debiti e la stima poco lusinghiera. Bisognava quindi ricorrere a mezzi inopi, e il Paladini al certo seppe profittare per indurre gli amici a prestarsi allo spionaggio.

COMPARE IN SCENA IL MANCINELLI.

E ad essi non tardò ad unirsi Vittorio Mancinelli che, riuscito ad ottenere il grado di capitano dei bersaglieri, se fu ricevuto per innumerevoli gravi [illegible],

Nè vinsero estranee Rina Mancardi, amante di esso Mancinelli, donna pure ambiziosa, cui piaceva la vita elegante. Ma la trama doveva scoprirsi, ed ecco come si scoprì.

Fin dal marzo 1902 in Italia l'Autorità militare superiore veniva informata da un confidente residente in Marsiglia che documenti militari italiani erano stati sottratti e consegnati ad Eleuterio Paladini, dimorante pure in Francia, da una signora dell'accanto veneta, da lui conosciuta in Pesaro, e che egli li aveva comunicati ad agenti di spionaggio francesi, dai quali aveva avuto in compenso rilevanti sommo di denaro. Veniva altresì a conoscersi che Paladini ricevette parte dei documenti in Italia e parte in Francia, a Lione, dove la signora si era recata, e che alla stessa fu consegnata una speciale macchina fotografica, affinchè per l'avvenire i documenti da consegnarsi venissero fotografati con maggiore precisione.

CHI FU IL RIVELATORE AL GOVERNO ITALIANO.

Rivelatore fu Antonio Severini, da Cagli (Pesaro), che a quel tempo si trovava a Marsiglia in cerca di una occupazione, ed era in relazioni intime col compaesano Paladini. Questi gli aveva palesato ogni cosa sul turpe mercimonio dei documenti, e lo invitò a cooperare con lui, e di recarsi anche in Italia per rilevare i documenti a consegnarsi, temendo egli di essere stato scoperto.

Il Severini, mentre accettò l'offerta con promessa di lauti guadagni, tenne informata la persona di fiducia, che riferì tutto al Governo italiano.

Parvero così importanti le rivelazioni, che si credette necessario di sentire il Severini, che, chiamato, venne in Italia, ed al Ministero diede così precisi ragguagli, da persuadere della verità di quanto diceva.

Così, in base ai molteplici rilievi, si venne nella piena convinzione che implicati nello spionaggio documento dai Severini fossero appunto i coniugi Ercolessi.

PER PRENDERLI IN FLAGRANTE.

E per potersi avere una prova più forte si pensò di sorprendergli in flagrante.

Si stabilì che Severini ritornando in Francia avesse accettato la richiesta fattagli da Paladini di recarsi in Italia per rilevare i documenti promessi, e Severini, fedele all'impegno preso, venne fu a Marsiglia ebbe colloquio con Paladini, il quale dapprima lo incaricò di offrire dei documenti ad un Consolato straniero in Marsiglia, ma la cosa non ebbe seguito, stante l'assenza del titolare del Consolato.

In quella occasione però il Severini ebbe agio di vedere che quei documenti erano fotografie del Manifesto di chiamata e due fascicoli non riservati: questi sulla telegrafia e segnali.

Egli consegnò in casa Paladini l'impegnore Paul Larguer, del quale ebbe speciale incarico di trascrivere in caratteri leggibili numerose fotografie, oltre 400, che trattavano di argomenti di mobilitazione, ognuna delle quali rappresentava una pagina numerata.

La persona di fiducia del nostro Paese potette leggere quelle dalla 100 alla 114, ed alle informazioni fornite risultò trattarsi d'istruzioni riservate di mobilitazione, cosa che fu confermata con posteriori indicazioni, come potrà leggersi nel fascicolo N. 1.

SI VOLLE ANDARE SINO IN FONDO.

Dall'allegato N. 3 venne a risultare che il tenero commercio si faceva con i documenti di mobilitazione in consegna al Distretto militare di Messina, e dall'allegato risulta la spedizione di un pacchetto da Messina a Marsiglia, quivi giunto all'indirizzo di certa Piorina Peruzzini, e la viva sollecitazione fatta da Paladini alla Guglielmina Zona pel pronto invio di altra merce di valore. E fu qui avera quanto bastava per procedere contro i coniugi Ercolessi, ma si volle andare sino in fondo.

Al Severini si raccomandava di tenere stretto le relazioni con Paladini e Paul Larguer, riscontrandone sempre più la fiducia.

E così egli fece, sicchè ben tosto ebbe affidata la missione da Larguer di partire per Messina e rilevare dei documenti, e per essere riconosciuto dai coniugi Ercolessi ricevette istruzioni ed una lettera aperta scritta di pugno e firmata da Larguer, nonchè questi altri documenti per portarli ad essi coniugi:

1. Una scatoletta di cartone contenente pellicole fotografiche negative in rotolo, formate 1 per 12 (fascicolo II, allegato 2.a);

2. Una prova fotografica positiva 6 per 8 della prima pagina intestazione del fascicolo delle dotazioni viveri di riserva, ecc., ecc. (fascicolo II, allegato 3);

3. Una prova fotografica positiva, qual riuscita, di una circolare o di una prima pagina di un fascicolo riservato, di cui non è possibile decifrare il testo, ma che per altro, attentamente osservato, porta l'intestazione (riservato): Anno 1901, mese di settembre. Min. della guerra — Messina R. Esercito (fascicolo II, allegato 4);

4. Una fotografia istantanea 9 per 12, ritratto di Larguer (fascicolo II, allegato 5);

5. Un biglietto da visita della stesso Larguer (fascicolo II, allegato 6);

6. Una nota di documenti militari che si richiedono dal capitano Ercolessi (fascicolo II, allegato 7);

7. Una nota di *renseignements à demander* al riparto capitolo (fascicolo II, allegato 8);

Infine Larguer consegnava a Severini un foglio contenente istruzioni particolari, nonchè un breve pro-memoria riguardante il noto Paladini e l'amante di lui Gisella Peruzzini (fascicolo II, allegati 7 e 10).

LA PARTE DEL CAPITANO DEI CARABINIERI ODDONE.

Ordinava al Severini di permandare Guglielmina Zona ed il capitano Ercolessi a casa più spedite documenti a Paladini, non potendo rimontare il medesimo la fiducia di una volta, poichè la Peruzzini, da lui abbandonata, facilmente lo avrebbe accusato presso il console italiano in Marsiglia. Partì Severini, giunse in Napoli nel mattino del 5 novembre 1902, ove, secondo gli accordi presi coll'agente segreto d'Italia, s'incontrò col capitano dei carabinieri Cesare Oddone, cui mise tutti i documenti riservati per farsi conoscere dai coniugi Ercolessi, e fece importanti rivelazioni affermanti il traffico infame tenuto da Paladini con Larguer per la vendita dei documenti dei libri italiani riservati, e che egli era pienamente convinto che Larguer era un agente di spionaggio militare francese.

Il capitano Oddone volle prendere la fotografia della lettera di Larguer, e nel 6 novembre 1902, secondo le istruzioni avute, partì in compagnia di Severini per Messina, con giunsero nel seguente giorno 7.

IL SEVERINI IN CASA DEGLI ERCOLESSI.

Costui si mise all'opera secondo le norme tracciate dal capitano Oddone, e le pratiche furono queste: Nel mattino, cioè, dello stesso giorno 7, in questa città, ove Severini si recò in casa dei coniugi Ercolessi, in via Palermo, ove trovò soltanto la Zona Guglielmina, cui disse di essere un parente, e che aveva bisogno di parlare col di lui marito. La signora rispose che suo marito era assente, e che avrebbe potuto egli esprimere il da farsi, e così dicendo lo invitò ad entrare in un salotto.

Il Severini allora le manifestò che veniva da Marsiglia, che lo mandava il signor Larguer, di cui esibiva la carta di visita e la fotografia. Guglielmina a tanto rimase impensierita, non pronunciando parola alcuna.

Severini le presentò la lettera di Larguer, e quindi le fece vedere le due copie fotografiche ed il quinternetto di documenti che si desideravano acquistare, nonchè il foglio del *renseignements à demander*. La signora aprì la lettera, ma non la lesse, non comprendendo la lingua francese, onde era scritta; esaminò i documenti, e disse di non sapere di che si trattasse, e di doverne parlare a suo marito.

Severini andò via, lasciando i documenti; ritornò poi in casa Ercolessi alle ore 16, giusta l'appuntamento dato dalla signora, che lo ricevette dando questa volta di catenaccio alla porta.

Ella cominciò col dire di essere meravigliata che Larguer si fosse permesso d'inviare una lettera al di lui marito, mentre non lo conosceva. Negò recisamente di avere avuto a che fare con Larguer e d'avergli fatto visita. Restituì tutti i documenti, meno la lettera, che lasciò, dicendo essere compromettente. In rapporto al Paladini, alla disse di conoscerlo pur troppo, che a lui suo marito aveva prestato del denaro, e ne attendeva la restituzione. Detto questo, la signora si allontanò, mentre entrava suo marito. L'Ercolessi, salutato il Severini, ripetè in modo meno reciso quanto poc'anzi aveva detto la sua signora; gli domandò chi fosse, e Severini rispose di chiamarsi Rigi Antonio, dimorante a Marsiglia.

IL TENTATIVO D'ARRESTO!

A questo punto intervenne di nuovo la signora; il Severini portò il discorso sulle istruzioni particolari dategli da Larguer, col alla rimase alquanto assorta; riavutasi, uscì in queste parole: «Se Larguer ha serie intenzioni di trattare d'affari con mio marito, venga qui con sufficienti garanzie, ed in tal caso si potrà trattare qualche cosa di positivo.»

E con ciò il Severini fu definitivamente accomiatato; ma non si scoraggì. All'indomani ritornò in casa Ercolessi: fu ricevuto freddamente dalla signora, la quale, ad altra proposta, mosse il capo in segno negativo, ed aggiunse che fra non molto alla ed il marito si sarebbero recati a Marsiglia.

Così, fallito ogni tentativo, il Severini pensò di partire da Messina; e, siccome aveva finito i denari, telegrafò, per averne rifornito, a Larguer, che sotto altro nome gli fece un vaglia telegrafico di lire cento.

SI RICORRE AD UN ALTRO MEZZO.

Si ricorse dopo ad altro mezzo, e questo fu efficace. Un agente fu inviato a Marsiglia per trovare maggiori prove contro i coniugi Ercolessi, il Paladini e quanti altri si potessero trovare complicati nel turpe affare; ma non si riuscì ad avere.

Però l'agente potè arrecare queste non importantissime: che Larguer fosse un agente di spionaggio; che Paladini si era trovato e fosse ancora in relazione con agenti francesi in affari di spionaggio, e che questo aveva affermato il Severini fosse vero.

Ciò concertato si posavano e cogliere i coniugi Ercolessi in flagranza. Nel gennaio 1904 un agente incaricato a fare quanto occorreva al riguardo, spedira da Chambéry una lettera alla signora Guglielmina, a firma *G. F.*, colla quale la pregava di fargli conoscere se era disposta a fornirgli alcune merci di cui abbisognava; soggiungeva che desiderava di corrispondere direttamente con lei e non per mezzo di Paladini.

La signora, in data 30 gennaio 1904, rispose all'indirizzo statole indicato, a Parigi, fissando l'appuntamento nella propria abitazione in Messina, dietro preavviso ed il versamento anticipato di lire 1000, come cauzione (Fascicolo III, allegato 1). Altra lettera fece l'agente di Bordeaux, a firma pure G. V., alla signora, e la stessa rispose che pel momento dovevasi allontanare da questa residenza, e che al ritorno avrebbe dato notizie di sè.

Dopo ciò, l'agente, recatosi qui, ebbe a narrare che i coniugi Ercolessi non si erano allontanati da Messina, e che il capitano Ercolessi si recava spesso ad impostare lettere dirette in Francia ed a Trieste.

Il 6 giugno 1904 perveune al solito agente a Bordeaux una lettera da Messina, in cui vi era scritto:

«Signore. Sono rientrato nel mio posto. Luigi Messina, 13 (Fascicolo 4).

IL FALSO AGENTE GUSTAVO VALLERE.

Allora si presentò il momento opportuno di mandare a Messina un provetto ufficiale dei carabinieri, e fu inscritto il tenente Giov. Blais. Il medesimo nel 26 giugno venne in Messina, e con un biglietto G. V., avvertiva la signora Zona che in quel giorno, dalle 17 alle 18, desiderava vederla.

La signora, a mezzo del fattorino che aveva portato il biglietto, gli rispose: «Sta bene!»

Alle ore 17,30 il tenente Blais andò in casa di Ercolessi, in via Palermo, presentandosi come Gustavo Vallere, che aveva tenuto la corrispondenza con la Zona da Bordeaux a Chambéry. E seppe in tal modo riferire i precedenti rapporti tra Ercolessi e Larguer e Paladini, che riuscì subito la piena fiducia dei coniugi, i quali, senza tema, ent

Premesso quanto sopra, in fatto bisogna ora esaminare le prove in ordine alle imputazioni.

LA MACCHINA E LE PELLICOLE SPECIALI.

E cominciando dalla prova generica è facile rilevare come si sia accertato che la macchina fotografica sequestrata in casa Ercolessi sia di tipo speciale, perfettissima, atta a riprodurre bene i documenti che bisognava spedire all'estero, e che ordinariamente non è in uso tra i fotografi perchè difficoltosa ad adoperarsi.

Si è constatato che le pellicole impressionate contengono documenti militari, rilevandosi il tempo ed il mezzo delle riproduzioni, ed i rapporti non gli oggetti sequestrati al Mancinelli, posti a raffronto con quelli sequestrati al Ercolessi. Tale circostanza dimostra quali rapporti passassero tra l'uno e l'altro per la corrispondenza a riprodurre i documenti, come meglio si dimostrerà in seguito.

Fu notata ancora la specialità delle pellicole fuori il comune commercio, identiche a quelle sequestrate presso il Mancinelli, e si è visto che le pellicole impressionate si riferiscono ai quattro documenti originali sequestrati, ed all'indice di mobilizzazione sottratto da Ercolessi dalla cassaforte.

Molti altri dati generici potrebbero aggiungersi, secondo si legge nelle due perizie, ma quelli esposti bastano come elementi di prova dei due reati.

CIO' CHE AMMETTE IL CAPITANO ERCOLESSI.

Il passando oltre, degni di nota si presentano i varii interrogatori di Ercolessi e Zona Guglielmina, i quali, negando dapprima e ripetendo spesso cose contraddittorie, rivelano il loro animo perplesso, e finiscono col confessare cose a gradi, ma in modo assai ambiguo, che tentano di sfuggire a qualsiasi responsabilità.

Assume Ercolessi che fin da quando si trovava a Pesaro, presso quel Distretto militare, Paladini e Paul Larguer gli abbiano richiesto più volte documenti militari italiani, e che egli si è sempre rifiutato, nonostante le promesse di lauti guadagni.

Ammette che nel 1904 dalla Francia, all'indirizzo della sua signora, giunsero due lettere a firma G. V., 1874, con le quali si chiedevano documenti riservati militari, ma che alla prima non si rispose, e alla seconda si rispose con questo parole: « Vada via da Messina: non stia più a scrivere. » Confessa d'aver estratto i documenti dalla cassaforte, servendosi della chiave vera, che trova conservata dal maggiore Papa in un tiretto aperto; che ciò fece per esercitarsi nei lavori di fotografia, e per dimostrare alla moglie quale e quanta responsabilità avrebbero assunta se avessero mandato i documenti all'estero.

L'ERCOLESSI
PU' ANCORE AL MINISTERO FRANCESE DELLA GUERRA.

In seguito poi Ercolessi, stretto dalle prove e dai confronti con Blais e Severini, finisce col confessare che una Blais e Severini aveva trattato la vendita dei documenti estratti nel Distretto militare, e che egli aveva dato le cinque fotografie dell'orario murale militare, ricevendo L. 100, come caparra.

Confessa che per ogni documento fu fissato il prezzo, e che da Mancinelli aveva ricevuto lire 200 in conto dei documenti a lui dati per colportarli, cioè venderli. Ecco la prova evidente del turpe mercato.

Infine l'Ercolessi non potette far a meno dal confessare di essere stato in Francia nell'estate del 1900, e di aver avuto quivi festosa accoglienza sia da Paladini che da Larguer, con cui si recò a Parigi e quindi al Ministero della guerra, ove entrarono in una stanza, di cui essi Larguer aveva le chiavi, e che il medesimo gli fece vedere molti documenti militari italiani.

Ammise pure che sua moglie aveva scritto la lettera di risposta a quelle pervenute dalla Francia, a firma G. V., e che Mancinelli si occupò nella riproduzione fotografica dei documenti da spacciare all'estero. Donde la chiamata del correo.

Ammise di aver dato a Mancinelli, in originali, per fotografarli, l'istruzione sull'amministrazione e contabilità dei riparti costieri, l'istruzione sulla requisizione del quadrupedi e quella sull'invio dei Corpi dei richiamati allo armi. Poscia, pentito di tale rivelazione, disse che i documenti dati a Mancinelli erano l'istruzione per l'invio ai Corpi dei richiamati, l'istruzione sulla requisizione dei quadrupedi, l'istruzione sul servizio in guerra; documenti questi non riservati.

LA CORRISPONDENZA DI DUE SPIONI.

Ecco come restano dimostrati i rapporti di cooperazione tra Mancinelli ed Ercolessi, che vengono meglio ribaditi dalla loro corrispondenza.

In tutti i documenti si parla apertamente del turpe commercio dei documenti riservati militari. Nella lettera Mancinelli scrive di mandare lire 150, acconto che si era fatto, parla di consegna di *piccoli merletti*, di *titoli dei medesimi da due giorni a conseguenza della cattiva di macchina vecchia* e *nuova di avere acquistato lire 3000 pel N. 8 a rendiamo di ritirlo col nuovo sistema* e *di fare il possibile di avere quel poco che mancano dal 1.o numero dato.*

A scarico di alcuni documenti indicati nell'elenco si trovano queste note a matita *buono buono, si buono, mediocre*, e lo stesso Ercolessi riconosce di averle scritte egli dopo che Mancinelli aveva comunicato la sua copia alla *Casa*, e questa aveva indicato quali dei documenti avrebbe acquistato.

IL CONTEGNO DELLA SIGNORA ERCOLESSI.

Strano assai è il contegno di Zona Guglielmina, la quale ha tutto negato, finanche il suo viaggio sino a Torino in compagnia di Paladini, cosa che più tardi fu costretta ad ammettere.

Disse per altro d'avere scritto il telegramma, con cui si richiamava Mancinelli a Messina, e le due lettere dirette a G. V., a firma Giuseppina, e soggiunse che s'intendeva parlare di marsala.

Disse che fu alla a bruciare la lettera portata da Severini, e che non doveva rispondere dei sotterfugi e degli imbrogli del Mancinelli o di suo marito, cui aveva dato buoni consigli, ed aveva detto « scrivagnati », quando la vide persistere nella via intrapresa.

Ma ella è smentita dai confronti con Blais e Severini, i quali chiaramente l'accusano come spirito di piena connivenza col marito.

E' dimostrato ancora come ella aiutasse il marito nelle riproduzioni fotografiche, e come la Rina Mancardi incitasse il Mancinelli, e lo assistesse nella via intrapresa pel traffico dei documenti, in quanto ne ritraevano i mezzi della propria esistenza.

E' notissimo che entrambi per due mesi stettero in Messina, nel corrente anno, e che non andavano a colazione, nè a pranzo in casa Ercolessi, e che scopo di tale dimora si fosse la produzione dei documenti, come sopra si è ripetuto.

Dice pure non Ercolessi che anche la madre del Paladini più volte gli richiese documenti militari; e come ciò potesse avvenire in quella donna non fosse stata in conoscenza della pratiche tra Ercolessi e suo figlio?

IL TURPE MERCATO.

Si noti che colla lettera diretta ad Ercolessi, e della quale esiste copia fotografica a atti, il Larguer lo esortava a troncare le sue relazioni col Paladini, perchè la continuazione di esse sarebbe stata la perdita della sua posizione tra breve. Egli diceva di aver pagato a Paladini L. 26,000 per i documenti che avrebbe potuto fargli direttamente egli, e le pregava di dargli sue notizie, giusta la promessa fattagli quando si erano veduti ad Aix-les-Bains, a Parigi e Lione.

Si noti ancora che nel foglio contenente le domande che Severini doveva rivolgere ad Ercolessi, v'erano queste: che somma avesse ricevuto esso Ercolessi per i documenti spediti tre anni innanzi (prima spedizione); quanto per le due ultime operazioni fatte nel 1902, che furono pagate L. 6000; se accettasse lo stipendio fisso di L. 300 al mese per fornire durante l'anno tutti i documenti nuovi, con una gratificazione ogni qual volta l'affare fosse importante, e preterisse di continuare come per il passato, e come ed a chi il denaro si dovesse spedire....

A QUANDO REMONTA IL TRADIMENTO?

Che altro adunque si vuole per provare il turpe mercimonio dei documenti e le relazioni tra Ercolessi, Zona Guglielmina, Paladini e Mancinelli?

Ecco ciò si potevano arrestare a questo punto per poter procedere contro i colpevoli, che per parecchi anni perdurarono nel brutto affare, ritraendone lauti guadagni. E basta ricordare in proposito come l'Ercolessi al ritorno da Parigi si tolse i debiti e fece mostra al suo amico Prina di somme rilevanti di denaro, 2000 o 3000 lire che voleva impiegare a mutuo. E per non destare sospetti diceva ora di avere vinto allo *strichinetto*, ed ora di aver preso un premio in una lotteria. Erano denari che aveva portato dalla Francia!

I suoi parenti non erano tali da potergli dare tanto denaro, ed ebbe qualche lievissimo soccorso dal proprio padre in circostanza eccezionalissima.

E che a tempo remoto risalisse il turpe mercimonio risulta ancora: 1° da una lettera del Mancinelli che, in data 23 giugno 1901, scriveva alla sua amante Rina Mancardi, come il suo ricorso non potesse discutersi presto al Consiglio di Stato, e soggiungeva: « Frattanto si pescherà la Francia »; 2° da una lettera diretta da Severini per incarico di Paladini nel 27 aprile 1902, a Rina Mancardi, via Concordia, N. 23, Napoli, con la quale sollecitava l'invio di altra merce di valore; 3° da una carta di visita del Paladini, ed all'indirizzo di lui scritta in greco, via Roma, N. 77, Marsiglia, nella quale via abitò il Paladini per due o tre mesi nel secondo semestre del 1902, quale carta da visita fu sequestrata presso il Mancinelli. E così restano pure dimostrate le relazioni tra Paladini, Mancinelli e Rina Mancardi, che si occupava pure della corrispondenza.

CONCLUSIONI.

Così — concluda la sentenza — resta dimostrata, *per tabulas*, la reità di Ercolessi, di sua moglie Zona Guglielmina, di Paladini Luigi, di Vittorio Mancinelli e di Rina Mancardi, tranne per Giacomo Mancardi, per cui le prove sono molto dubbie, e deve andare assolto per la nota massima che *in dubbio pro reo*. Ed anche dalle prove testimoniali traggonsi elementi di colpevolezza.

Vi sono testimoni che affermano le relazioni tra i coniugi Ercolessi-Zona e Paladini, i frequenti viaggi di costui dalla Francia in Italia, le spese eccessive che lo stesso faceva in Pesaro, ove si ricevette un vaglia di lire 500, ed il viaggio da lui fatto in compagnia della Zona sino a Torino. Vi ha pure chi afferma che Ercolessi era un uomo dedito al giuoco ed alle donne, che *fece* non pochi debiti, e che non poteva avere grandi soccorsi dalla sua famiglia, che al ritorno dalla Francia fece mostra di molto danaro, che voleva collocare a mutuo, e si tolse i debiti.

E quanto alla Rina Mancardi la si afferma pure come donna ambiziosa, e che era da più anni in illecita tresca col Mancinelli.

Per l'alto tradimento concorre l'aggravante dell'inganno a termini dell'articolo 107 ultima parte, essendo risultato dall'istruttoria che l'Ercolessi per impossessarsi dei documenti faceva uso di chiavi false. Infatti, da una parte egli è stato smentito dallo stesso suo discarico, sull'asserta abitudine del maggiore Papa di lasciare la chiave nel tiretto aperto della scrivania, e dall'altra, non è verosimile che l'Ercolessi nell'impossessarsi dei documenti volesse correre il pericolo di non poterli più rimettere a posto. Ond'è ch'egli aveva ad essere più che sicuro di potere aprire o chiudere la cassa, ferrata a suo bell'agio, come fece quando lasciò in casa il sedicente Villar colla sua signora e corse in bicicletta a prendere taluni documenti originali.

Il resto di cui si parla nel citato art. 107 del C. P. è di competenza della Corte d'Assise, la quale, per connessione, dovrà conoscere anche della sottrazione dei documenti, articolo 9, N. 1, 29 e 20 C. di P. P., sicchè avanti la Corte d'Assise bisogna rinviare gli imputati, e spedire contro i medesimi mandato di cattura.

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Un tentativo di aggiramento giapponese

Parigi, 16, ore 12,30.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo:

« Secondo dispacci da Mukden, i giapponesi hanno disegnato nei giorni scorsi un movimento aggirante verso l'ovest; ma la cavalleria russa ha facilmente respinto il nemico verso la sponda sinistra del Hun-ho. Oyama rinforzerebbe attualmente il suo esercito dell'est. Quindicimila uomini con sedici cannoni sarebbero a Tsiantchan ed a Saimatsè, minacciando le forze di Rennenkampf. I giapponesi sembrano avere aguzzato le loro linee di Yentai. »

Pietroburgo, 16, ore 18.

Il *Novoje Vremja* ha da Mukden: « I giapponesi, allarmati dalle ricognizioni ardite dei distaccamenti dei cosacchi volontari russi, hanno cessato i loro tentativi per attraversare il fiume, ed hanno ritirato in parecchi punti le loro forze sulla sponda sinistra del Taitsekhò.

« Pochissimi giapponesi sono rimasti a Sindaisdy, a Besukau e nelle miniere di Yentai.

« Un piccolo distaccamento di giapponesi sorveglia soltanto a Sinzeyra, sulla sponda sinistra del Taitsekhò, un ponte costruito da essi, e divenuto superfluo dopo che il fiume è gelato.

« I russi continuano a bombardare con successo le trincee del centro e del fianco destro dei giapponesi. »

Un incrociatore giapponese arenato? L'*Askold* non è fuggito.

Londra, 16, ore 9,30.

Si ha da Ce-fu che l'ex-incrociatore dello *steamer* Tsing-tao dice d'aver visto ieri nella baia di Yung-ching un incrociatore giapponese che sembrava arenato. Una grande nave mercantile gli prestava soccorso.

Il *Morning Post* ha da Sciangai, 15:

« Il comandante dell'*Askold* dice che non ha l'intenzione di fuggire e che il carbone imbarcato a bordo è destinato a far fronte ai suoi bisogni normali. »

I giapponesi contro il Cile per la temuta vendita di navi alla Russia

Tokio, 15 (*Ieri* sera inglese).

I giapponesi seguono con interesse la questione delle pretese trattative intavolate dalla Russia colla Repubblica Argentina e col Cile per l'acquisto di navi da guerra. In risposta ad una informazione chiesta per via diplomatica, l'Argentina ha negato che essa abbia l'intenzione di vendere navi, ma la risposta del Cile è stata evasiva. La corrispondenza continua a questo riguardo. Regna una grande eccitazione contro il Cile, ch personaggio ufficiale dichiarava oggi che se il Cile vendesse navi da guerra alla Russia, il Giappone procederebbe subito energicamente.

L'agitazione dei procuratori d'Ivrea perchè il Tribunale possa funzionare.

Ci scrivono da Ivrea, 16:

I procuratori del nostro Collegio hanno intrapreso e continuano con molta attività un'agitazione per ottenere l'annullamento dei giudizi addetti al Tribunale. Lamentano i procuratori che il Tribunale d'Ivrea, una volta composto di due Sezioni, con otto giudici, sia stato ridotto ad una Sezione sola, con cinque giudici, includendovi presidente e giudice istruttore, dei quali cinque, due vengono ancora distolti dal Tribunale per essere aggregati alla Corte d'Assise nei periodi in cui questa funziona.

Da questa diminuzione derivano all'Amministrazione della giustizia lentezze incredibili e ritardi funesti alla cittadinanza. I procuratori hanno rivolta la loro protesta all'on. Pinchia, al ministro guardasigilli e alle Autorità giudiziarie superiori.

Abbonamenti per l'anno 1905

L. 16,50 e 23,50 con "La Donna,,

L. 20,50 con *La Stampa Sportiva*

o L. 27,50 con *La Donna* e con *La Stampa Sportiva*.

(Vedere le condizioni in quinta pagina).

Il processo contro Luigi De Medici

l'avvelenatore della moglie alle Assise di Milano.

La Tosetti ritira le accuse di complicità contro il De Medici

(Per telefono alla STAMPA).

Milano, 16, ore 20,30.

Udienza antimeridiana.

ALTRE CONTESTAZIONI AL DE MEDICI.

Sono le 10 quando si apre l'udienza. Dovendosi fare molte contestazioni al De Medici, la Tosetti rimane quindi fino alle 11 in guardina, ora in cui termina definitivamente l'interrogatorio del De Medici.

La prima domanda che il presidente rivolge al De Medici è la seguente:

— Cosa ne dite voi di quanto ha detto la Tosetti in istruttoria sul vostro conto, e cioè che voi le aveste fatto giurare sul Crocefisso di nulla dire sul delitto commesso?

Il De Medici risponde che quella è una delle tante fole inventate dalla Tosetti, e dice energicamente:

— Affermo nel modo più assoluto che tutto ciò è falso. E' bensì vero che quando fummo interrogati dal giudice istruttore dissi alla Tosetti di non dire mai che tra noi ci fossero rapporti intimi, perchè mi doleva che ciò fosse conosciuto. Inoltre — prosegue l'accusato — ne fossi stato d'accordo colla Tosetti, certamente non mi sarei fatto vedere in pubblico con lei; la più elementare prudenza me l'avrebbe impedito. Non le pare, signor presidente?

Il *presidente* domanda: « E l'obbligazione delle ventimila lire? »

Il *De Medici* risponde: « Il testo Garavaglia potrà dire che a Montecatini la mia signora disse che, morendo, voleva lasciare due lire al giorno alla Tosetti, più un lascito ad un Istituto di beneficenza.

« Dopo la morte della mia povera moglie, la Tosetti mi ricordò la promessa, ed io allora non rifiutai al desiderio di eseguire la sua volontà. »

Il De Medici aggiunge che sua moglie doveva sapere delle sue relazioni colla Tosetti.

« Anzi, — soggiunge, — una volta l'Ernestina mi disse, siccome io mi lamentavo della sua fedeltà: « Ma mi non sei un santo! », ed io risposi: « Domandalo alla Tosetti se non sono un santo, ed un uomo in gamba! »

Presidente: « Dite, De Medici, da quanto tempo avevate a casa l'arsenico? »

De Medici: « Lo comperai, credo, nel 1897; lo misi in una scatola di latta e vi applicai sopra la solita testa di morto colla scritta: « Veleno »; esso mi doveva servire per distruggere i topi. »

— Dove tenevate quell'arsenico?

— In quel mobile, — risponde il De Medici, indicando un armadietto che si trova fra i corpi di reato, — di cui tenevo la chiave attaccata alla catena dell'orologio. In casa poi avevo altri veleni: del laudano, della morfina, del sublimato corrosivo; a tutti scrivevo per le medesimesi e come disinfettanti, come del resto, si usa in tutte le famiglie.

Presidente: « Ma la Tosetti poteva prendere la chiave? »

— Io lasciavo l'orologio nel taschino del *gilet*: e gli abiti venivano portati via alla sera, per riportarmeli al mattino.

L'INTERROGATORIO DELLA TOSETTI.

Le contestazioni sono finite ed il presidente ordina che si introduca Clementina Tosetti.

Siccome i giurati manifestano vivi segni di infastidimento, il presidente ordina che la Tosetti sia fatta uscire dalla gabbia e sia fatta sedere sulla sedia dei testimoni.

Così più da vicino l'avvelenatrice appare anche più bella. Essa ha un viso fine e delicato.

Il suo pallore si avviva di un leggero rossore per l'ansia dell'imminente battaglia. I suoi occhi neri e brillanti, ogni qualvolta qualcuno dei presenti l'interroga, si fissano in voi con atti supplici e tentatrice al tempo.

Essa appare, a detta di tutti, un tipo interessantissimo, e non par possibile che in quella figurina sottile e delicata albergasse un'anima capace di commettere un delitto così grave, come quello di cui è confessa.

Con voce vibrante il *presidente* le rivolge, prima di interrogarla, un caldo ed eloquente appello:

— Signorina Tosetti, dovete essere veritiera, e dire tutta, tutta la verità.

« In fondo all'anima resta voi avete ancora due buoni sentimenti: il timore di Dio e l'amore della vostra bambina! In nome di questi due nobili sentimenti, io invoco che voi siate veritiera, in questo momento così grave per voi come per il De Medici. »

La *Tosetti* china il capo; poi con voce flebile comincia:

— Sì, signori, dirò tutta la verità. Se accusai il De Medici si fu perchè ero stanca delle insistenze del suggeritrice, i quali non mi avrebbero più lasciata in pace e mi avrebbero tormentata fino a che non avessi coinvolto il De Medici nell'accusa. Ero stanca, affranta! In tutte le quali tormenti erano per me quei luoghi interrogatori nella sala scura delle carceri, dalla cui finestra vedevo la neve cadere ed un lembo di cielo grigio opprimente.

« Ora però dico la verità. »

L'imputata si ferma un momento, e poi con voce vibrata prosegue:

« Non è assolutamente vero che il De Medici abbia in qualsiasi modo preso parte al fatto. Io n'ho pentita del male che gli ho recato con le mie menzogne, e se sono venuta alle Assise è appunto pel dovere che ho di dire la verità, sollevando lui da una responsabilità che non gli incombe. »

COME LA TOSETTI CONFESSA IL SUO DELITTO.

Poi la Tosetti confessa il suo delitto.

« E' vero — dice — che ho messo l'arsenico nel brodo della signora, ma non volevo ucciderla; volevo soltanto farla star male, per impedire che andasse a Brunate così presto.

« Speravo che la polvere da me preparata producesse condizioni speciali nella signora, da obbligarla al riposo, in modo che non avrebbe potuto partire.

— Non sapevate, dunque, — domanda il *presidente*, — che quella polvere era arsenico?

« Badate, Tosetti, avete promesso di dire la verità! »

— Sissignore! L'arsenico l'ho preso il 2 o 3 settembre 1902 da un mobile del mio padrone, per me, credetemi, in stato interessante.

La Tosetti parla a questo proposito di una sua relazione amorosa, ma non dice con chi.

« Le chiavi dello stipo in cui erano le polveri le presi dalle tasche del padrone un giorno in cui questi mi teneva sulle ginocchia. « Commento l'arsenico non era in polvere, ma in detriti. Ne presi una parte, che ravvolsi in un pezzo di carta e la misi in tasca:

« Quei detriti li misi nel brodo per la padrona, ed essa lo bevette.

« La mattina successiva la signora si lamentò di un gran male allo stomaco, e mi chiese una limonata calda, che io le feci.

« Non è vero che nella limonata io abbia messo del veleno: lo giuro! »

La Tosetti qui si ferma.

— Ebbene; e poi? — domanda il *presidente*.

La *Tosetti* si passa una mano sulla fronte, e riprende a voce bassa:

— La povera signora fu presa da vomito, rigettando quanto aveva mangiato il giorno precedente. Il vomito si fece sempre più violento.

« Il tardi, verso le 9 o le 10, chiese una limonata in ghiaccio. Fu in questa che io misi ancora dell'arsenico, pensando che col vomito la sostanza precipitata nel brodo non avrebbe agito e non avrei ottenuto lo scopo desiderato, che era quello, come già dissi, di crearle una passeggera indisposizione che l'obbligasse a rimanere a Milano. Dopo qualche cucchiaiata di quella limonata i vomiti ripresero alla disgraziata signora con maggior violenza. Ella rigettava anche materie verdi.

« Poi la signora si addormentò, restando assopita fino alle 19.30, e mi disse che, verso le 16, sarebbe partito per Brunate.

« Io intanto uscii — prosegue la Tosetti. — Erano tanti giorni che non vedevo la bambina, che volli fare una corsa a trovarla.

« Tornato a casa, trovammo la signora che stava male, inasitetti perchè mandassi a chiamare il medico. Ella mi disse d'andare dal dottor Ramella, perchè questi curava già il padrone. »

« Venne il dottore, che mi volle fare la lavatura dello stomaco e che disse che la materia verde che rigettava era effetto di un travaso di bile. Ordinò del laudano ed un'altra pozione; ma la signora nulla potè tenere nello stomaco.

« Alla sera il medico fece una iniezione di morfina; i vomiti continuarono. Io cercai di dare alla signora una tazza di camomilla, ma non la volle.

« Ma sopraggiunse una indisposizione fisiologica, e sperai che ciò fosse la salvezza della signora. Il De Medici quella sera si coricò un po', ma poi dovette alzarsi. La signora stette molto male tutta la notte.

« Al mattino le sue condizioni peggiorarono assai molto. Su consiglio del dottor Ramella si andò a chiamare il dott. Minola, il quale disse che disperava di salvare l'ammalata. Più tardi la zia della signora Ernestina, le signore Bianchini, mandò anche il dottor Conti. I tre medici fecero molte iniezioni alla signora e le diedero molte medicine. »

Sono le 12 e l'udienza è rinviata.

L'accusato dall'aula i periti si domandano: « Avrà detto stamane la verità? »

Le perizie la dipingono come una perfetta simulatrice: ma nell'animo di chi ascolta e sente con tanta grazia infantile narrare così terribili cose, nasce quasi naturalmente il dubbio che la perizia sia nel vero.

Udienza pomeridiana.

LE CONTESTAZIONI ALLA TOSETTI.

Si comincia alle ore 13,45 con le contestazioni del presidente alla Tosetti.

La prima domanda che le fa è se sua conferma quanto ebbe a dire in istruttoria che il De Medici le fece giurare sul Crocefisso che, in caso di processo, non l'avrebbe compromesso.

La Tosetti risponde, ridendo, di non aver mai visto un Crocefisso in casa De Medici, e soggiunge di dover ripetere che accusò il De Medici unicamente allo scopo di affrettare l'arrivo al dibattimento.

La Tosetti quindi continua la sua narrazione:

« La signora cominciò a stare più male dopo le iniezioni alla coscia sinistra. La coscia, per l'iniezione di morfina, credo, era diventata tutta azzurrastra. »

Dice poi che era presente quando il dottor Conti disse al De Medici in via Dante: « Crede lei che i dottori siano così stupidi da dirle il perchè della morte di sua moglie? »

Conferma come il 14 ottobre rimasero entrambi per tre ore col giudice istruttore, fino, cioè, alle 17, ora in cui il giudice andò con loro a casa, sequestrandovi tutte le medicine che c'erano.

Narra come, aprendo il comodino, il 13 ottobre, fece vedere al De Medici la scatola delle cartine da lei creduto abortive.

« Domandato al De Medici che cosa contenesse quella scatola, egli mi rispose: « Nulla di bello; del veleno. » Io voleva buttarla via; ma egli vi si oppose, ed io allora ribattei: « Ma in giro si dice che la signora è morta avvelenata. » Ed egli mi disse: « Sia che importa? Essa è morta di veleno vegetale. Se si fosse trattato di veleno minerale, i medici l'avrebbero constatato! »

« Io però — soggiunge la Tosetti — presi la scatoletta e la nascosi nell'armadietto che è nella latrina delle persone di servizio. Un giorno trovai mio cognato, il ragioniere Sollazzini; questi, narrandomi le gravi voci che erano in giro, mi fece paura; ed io allora, il 14 ottobre, gli feci gettare nella latrina pubblica la scatola. »

A domanda del presidente, la Tosetti narra poi la gita a Brunate, fatta l'11 ottobre. De Medici volle portar via degli oggettini di porcellana, piccoli ninnoli che la morta aveva molto cari.

E ricorda, su domanda dell'avv. Bosino (che la Tosetti osserva molto attentamente), che a Brunate il De Medici chiese che cosa avesse mangiato la signora.

« Di ritorno a Milano, la sera, — prosegue la Tosetti, — alla stazione c'erano i signori Bianchini, che ci dissero che all'autopsia era risultata la morte per veleno, ma non si sapeva di che veleno si trattasse. »

Presidente: « Ma ditemi un po': Perchè accusaste il De Medici di essere vostro complice? »

Tosetti: « Debbo dire allora, perchè non basta quello che ho detto, che se accusai il De Medici fu perchè egli, invece di difendermi, così che doveva fare, dato il nostro amore, mi accusava.

« In quanto all'essermi confessata rea del delitto, prima di accusarlo, lo feci perchè non volevo presentarmi al giudice, e speravo che mi mandassero, senza dibattimento, in un Manicomio criminale.

« Avendo però poi fatto lo sproposito di accusare falsamente il mio padrone, volli vivere per poter venire qui a smentire le paure e infami accuse.

« Se così non fosse stato, non sarei qui; mi sarei già uccisa! »

Conferma che il De Medici soffrì moltissimo per la morte della moglie e dice che bestemmiò chi asserisce il contrario.

« Fu il 2 novembre che il De Medici mi fermò l'obbligazione di ventimila lire, dicendomi che non avendo fatto in tempo la povera signora di adempiere a quanto aveva in animo per me, lo compiva lui, sapendo di farmi cosa grata. La carta non aveva data, e mi disse che io avrei dovuto metterla dopo la sua morte. »

Su domanda dell'avv. Bosino, la Tosetti dice che, mentre la signora era in agonia, portò via la rivoltella che precedeva il De Medici e la consegnò alla portinaia per timore che il padrone facesse uno sproposito.

Poi la Tosetti confessa che fu lei il donatore tentatore del De Medici.

« Cominciai coi baci e con le carezze, e poi finii con l'essere la sua amante; e ciò dal luglio 1902 al maggio 1903, quando il De Medici si fece male al piede.

« Fu allora — dice la Tosetti — che la signora sospettò di qualche cosa. Il De Medici era malato a Brunate e volle raggiungermi a Milano, tanto era forte la passione che aveva per me.

« Sul momento la signora Lardera non disse nulla; ma il giorno dopo essa piombò improvvisamente a Milano. Mi temei il broncio: io offersi dissi che mi sarei licenziata, e la signora finì per confessare che le mancava l'animo dei sospetti, ma che aveva fede in me.

« Poi andammo a Montecatini, ove io stavo nella stessa camera colla signora, in due letti separati. Il De Medici invece aveva una camera da solo. Ciò avveniva perchè la signora era disgustosa di cuore.

« Una sera la signora mi baciò in viso. Dopo quel bacio io giurai di non più tradirla col marito; e per un mese e mezzo tenni fede alla promessa..... anche perchè dopo Montecatini andai colla signora a Brunate, mentre il De Medici rimase a Milano.

« Il 6 ottobre avvenne — continua l'avvelenatrice — una scena col marito per un'eredità avuta a Torino. Prima essa mi era sembrata molto contenta per non so quale atto del marito; poi invece la vidi pallidissima dalla bile.

« Di questioni ne succedevano parecchie tra il marito e la moglie, perchè la signora spendeva molto per abbellire la casa, comprando mobili di prezzo, dei quali magari non sapeva più che cosa farne dopo un certo tempo. »

Nega di avere avuto il giorno del delitto rapporti intimi col De Medici, contraddicendo quanto aveva detto ieri contro.

Dopo ciò, il presidente riassume assai brevemente alla Tosetti quanto ieri disse il De Medici. Le ricorda le diverse versioni da lei date del fatto negli interrogatorii. La Tosetti esclama: « Nel silenzio e nel dolore del carcere, nelle lunghe insonnie che seguivano gli interrogatorii del giudice istruttore, io lavorava colla mia fantasia ed inventava, anche accusando me stessa.

« Ciò mi era di sollievo, del resto: pensava che, per di fuori una buona volta coll'ammissione di quelle torture, nessuna bugia mi sarebbe parsa troppo grave. »

L'interrogatorio è finito, e chi ha assistito ad esso dice che è stato una delle più belle dimostrazioni delle diverse forme che può assumere la criminalità nella donna.

La Tosetti narrava cose lubriche, che qui omissi per rispetto alla legge, coll'incoscienza di una bambina che nulla capisce; le gesta del suo delitto coll'impassibilità di un delinquente cinico e vanaglorioso; dettagli insignificanti della vita con un pudore strano ed incomprensibile.

Si comincia quindi la solita noiosa lettura degli interrogatorii scritti, sempre a porte chiuse, poichè anch'essi contengono..... nuove proibite..... Vo se fo grazia! Quindi si rinvia l'udienza a domattina.

Il mistero Syveton sempre impenetrabile!

Le contraddizioni del signor Menard e le accuse di Rochefort.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, ore 23.

Sul campo di battaglia formatosi intorno alla salma di Gabriele Syveton, novello Patrocle di un'Iliade che si annunzia lunga e bellicosa, la giornata d'oggi è stata caratterizzata da un vigoroso ritorno all'offensiva dei nazionalisti contro i loro avversari.

Vi fu un momento, dopo le rivelazioni della *Neue Freie Presse*, del *Gil Blas*, ecc., che la situazione dei nazionalisti apparve disastrosa, disperata. Già i loro nemici si affrettavano a pubblicare gli articoli nei quali si stabiliva che un uomo così immorale non poteva essere che nazionalista e paladino di Dio e della Chiesa, a differenza degli Artoni, dei Cornelius Herz, dei Giacomo Reynach e degli altri eroi panamisti moralizzatori.

Ora non si è più tanto sicuri che le accuse contro Syveton non possano essere così poco fondate come lo erano quelle contro *Dreyfus*.

E' un mistero che può diventare appassionante, gigantesco più ancora che non lo fosse quello del prigioniero dell'Isola del Diavolo.

La persona che maggiormente ha contribuito a provocare questo cambiamento è stata indubbiamente il cognato di Syveton, dott. Barnay.

Si tratta di persona che ha una posizione non trascurabile, come capo di uno stabilimento medico, e che non pare possa essere influenzata da un grande affetto pel suo parente defunto, giacchè si era guastato con lui e da tre anni non la voleva.

— Al momento della sua morte — disse anzi egli a un redattore del *Temps* — non mi avvertirono neppure. Ciò mi dava diritto di rimanere in disparte. Ma potevo io permettere che si lasciassero, come s'è fatto, la memoria di quel povero Syveton? Questo no!

« Egli era in fondo un buono ed onest'uomo. Voglio fare tutto quanto è in poter mio perchè la verità venga alla luce.

« Syveton non si è suicidato; ne ho la convinzione, che mi è risultata dalle circostanze della sua morte.

« Dopo aver letto le spiegazioni date dall'avvocato Potel, io mi sono confermato in tale convinzione.

— Nondimeno, se i fatti narrati da Peter sono esatti, potrebbero spiegare il suicidio.

— No: affatto! Ad accusa di tale carattere Syveton avrebbe avuto risposte facilissime da fare. Non aveva che da ricordare come alcuni anni or sono la sua figliastra aveva affermato essere stata l'oggetto di violenza da parte sua, e che un esame medico aveva dimostrato la falsità di tali accuse.

E il dott. Barnay ripetè ampliandole, il racconto di questo episodio.

« Gabriele Syveton — disse egli — non si era ancora stabilito a Parigi con sua moglie, e la figlia di questa, allora in età di 15 anni. Egli era in villeggiatura sulle coste della Bretagna, durante le vacanze, quando la sua figliastra narrò alle compagne e ai domestici di essere stata oggetto di tentativi infami da parte di Syveton.

« Questi prese immediatamente il treno per Parigi: mi narrò le intenzioni della figliastra. Fu allora che indussi i coniugi Syveton a far visitare la giovanetta da un medico, che la riconobbe sana.

« Dopo un simile precedente, come potete ammettere che mio cognato si sia lasciato impressionare da un'accusa come quella che formula oggi Potel? Non aveva che da invocare la testimonianza del medico consultato quattro anni or sono!

« Ciò avrebbe stabilito che ci trovavamo in presenza di un'emulazione, di un'isterica, di cui non si potevano ammettere le affermazioni. Era troppo facile confondere questa donna, che propalò sempre storie odiose, non soltanto contro Syveton, ma contro la propria madre.

« Sì; *perfettamente!* contro la madre e contro suo marito. »

A questo punto è, per altro, da notarsi come, secondo un giornale, il dott. Tiolmer, che avrebbe visitato la signora Menard, in seguito alle accuse da lei lanciate contro il marito, neghi l'autenticità di quest'ultimo episodio.

Barnay sasciuò l'interrogatore che sua moglie e lui erano convinti da molto tempo che accadrebbe un dramma nella casa Syveton.

I guai di lusso della signora Syveton dovevano condurre ad una catastrofe: ma obbligava il marito ad una vita che egli non poteva finanziariamente sostenere.

« Il giorno in cui la miseria sarebbe venuta, nessun dubbio che ella l'avrebbe abbandonato.

« Ora egli non avrebbe potuto sopportare l'abbandono di quella donna, di cui era stato amante invaghito e che aveva sopra di lui una tale influenza che le aveva messo in cattivi rapporti con tutti i suoi parenti. »

Barney si mostrò assai sorpreso della frottola che si è impiegata a procedere all'imbalsamazione di Gabriele Syveton.

Si stupisce che il medico che assistette all'autopsia non abbia domandato una perizia delle viscere per far procedere ad una controperizia.

« Mi si assicurò — dice egli al redattore del *Temps* — che si sarebbe proceduto all'arresto della signora Syveton.

« Tale arresto sarà stato impedito certamente dall'intervento di uomini politici e dai direttori di giornali ministeriali, che tennero un'adunanza agli uffici del *Matin*, per sapere quale linea di condotta convenisse adottare.

— Ma questa riunione annunciata dalla *Libre Parole* non ebbe luogo.

— Sono sicuro, al contrario, che è stata tenuta. Ho avuto tale informazione da fonte sicurissima. Il medico che visitò già la signora De Beurtle era il dottor Beutmiller, chirurgo all'Ospedale Tenon, il quale ricordà questa visita, di cui non vuol far conoscere il risultato, trincerandosi dietro il segreto professionale.

« Soggiunse peraltro d'avere ignorato fino a ieri chi fosse la fanciulla da lui visitata. »

***

Imperturbabile il *Temps* mandò pure un suo redattore al interrogare Menard e Potel.

Menard comincia col dire che, di fronte alle calunnie messegli dai giornali nazionalisti, non avrebbe più parlato; ma in realtà parlò, e anche troppo.

« Dicono — disse egli — che mia moglie sia paza-isterica. E' questa assolutamente una falsità. Mia moglie ha un temperamento nervosissimo.

« Tengo a protestare contro le parole che vengono attribuite al dottor Tiolmer: « Vostro marito — avrebbe egli detto alla signora Syveton — è un

REATI E PENE

Canaglia massima.

(Corte d'Assise di Torino — *16 dicembre*).

La sentenza.

La grave causa terminò solo nel pomeriggio di oggi. I giurati, ritornando i Bartolomeo e Giacomo Clerico e l'Accursio Giacomo corresi della brutale rapina, commessa loro pure le attenuanti. La Corte, raggiustando cernendo le singole responsabilità degli accusati, condannava il Bartolomeo Clerico a 10 anni, 10 mesi e 15 giorni di reclusione; il Giacomo Clerico ad 8 anni, 10 mesi e 20 giorni, e l'Accursio a 5 anni, 3 mesi e 10 giorni. I due primi ebbero ancora la condanna a 3 anni di vigilanza speciale.

Gli accusati ricevettero la lettura della sentenza.

Prolungatasi così questa causa, l'altra gravissima per omicidio, col concorso dei difensori avvocati rav. Ottolenghi e Poddighe, e della P. C., avv. Lavezzari, fu rinviata ad epoca indeterminata.

Presidente: Lovera; Giudici: Viarengo e Della Chiesa; P. M.: Camerana; Difesa d'ufficio: Cini Romeo e C. A. Damiani; Cancelliere: Buzzi; Ufficiale giudiziario: Riccio. *Vice-Cinl.*

Carnovale tragico.

Un barbaro omicidio nel Pallanzese

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 16 dicembre.

Nella sera del 15 febbraio scorso, ultimo giorno di carnovale, in Vogogna (Pallanza), alcuni operai emigranti, colà residenti per ragioni di lavoro, essendo addetti alla costruzione della linea Arona-Domodossola, avviavansi a divertimento sociale, cominciando a litigare fra di loro. Non casi, si abbandonano a gesta selvaggie, brutali, bestiali, il massimo grado vocale in quella buona popolazione. Se la prendono anche con quei terrazzani, e ne feriscono alcuni con armi e morsi.

Un povero diavolo, certo Angelo Scesa, di Corrugo (Domodossola), di ritorno dal lavoro dalla frazione Campo Albino, passando casualmente al momento della rissa vicino a quei forsennati, che brutalmente si divertivano a lanciar sassi all'impazzata, si ebbe da uno dei componenti la comitiva una terribile coltellata al ventre. Cadde il povero quasi esanime, e, malgrado le più sollecite cure, due giorni dopo morì.

In seguito alle indagini praticate dall'Autorità, venne arrestato, quale autore del barbaro omicidio, certo Romiani Lorenzo, d'anni 25, di ignoti, nativo di Somma Cossi; ebbe subito a confessare il delitto commesso, ed aggiunse che ciò fece per vendicare un amico suo, stato ferito ad un ginocchio da qualcuno dei passanti fatto segno alla feroce aggressione.

Il Romiani comparve ieri nel pubblico delle nostre Assise per rispondere dell'omicidio dello Scesa.

All'udienza egli dichiarò che in quella sera ecc molto abbiriaco, avendo consumato, unitamente ad altri sette compagni, ben otto fiaschi di vino. Sapeva che un suo amico era stato preso a sassate e ferito ad una gamba, per vendicarlo, mentre il coltello, dacchè di colpire il primo che gli fosse capitato fra piedi. A lui si avvicinò lo Scesa armato di falcetto, e non s'altro lo colpì al ventre.

Il Romiani non fu mai condannato.

Sfilarono numerosi testi d'accusa, quasi tutti operai meridionali addetti ai lavori di quella linea d'accesso al Sempione, i quali affermarono che nella sera fatale tanto l'imputato quanto i suoi compagni erano molto abbriachi.

Di ben poca importanza riuscirono le deposizioni dei pochi testi a difesa.

Il P. M., Colonnetti, invocò un verdetto di colpevolezza. Il difensore, avv. Olinto Bertschi, di Vercelli, dopo avere diligentemente esaminata la causa, sostenne in base principale la legittima difesa e la subordine, combattendo l'intenzione di uccidere, sostenne l'eccesso di difesa, la provocazione e l'ubbriachezza.

Oggi i giurati col loro verdetto ritennero l'imputato responsabile di omicidio commesso in istato di non-infermità di mente per ubbriachezza, concedendogli le attenuanti generiche.

In base a tale verdetto la Corte condannò il Romiani alla reclusione per anni 3 e mesi 9, oltre ai danni ed alle spese.

Presidente: Carron-Cera; P. M.: Colonnetti; Giudici: Cortese e Malaspina; Difesa d'ufficio: Bertschi, di Vercelli; Cancelliere: Costa; Ufficiale giudiziario: Morandi.

Il processo dei richiamati di Spezia.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 17.30:

Nel processo contro i richiamati di Spezia parlarono ultimi l'avvocato accusatore Pietro Gori, l'avvocato Presenti. L'avvocato fiscale Chiapirone, replicava, richiedendo le stesse condanne. Ultimo replicava l'avvocato Donati.

Il presidente rinviava poi il processo per la lettura della sentenza a lunedì, alle ore 9 e mezzo.

Un'eco giudiziaria dell'affare Barbieri-Battista

Ci telegrafano da Bologna, 16, ore 21.5:

Oggi il nostro Tribunale condannava il giornale *Il Resto del Carlino* a 100 lire di multa per avere nel mese scorso pubblicato un resoconto della seduta della Camera di Consiglio nel processo contro i coniugi Battista per la morte dell'avvocato Barbieri.

SPORT

CICLISMO.

Un esperimento costiero dei ciclisti volontari

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Il primo grande esperimento di difesa costiera lungo il Mediterraneo nella zona di circa 80 chilometri fra Civitavecchia e Isolate Circella. E' organizzato dalla Direzione dell'Audax Italiano. L'esperimento si farà possibilmente in unione a qualche unità della nostra squadra.

Il match Major Taylor-Kramer.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22.30:

Telegrafano da New York che il *match* fra il negro celebre Major-Taylor e il campione d'America Kramer avr luogo a Parigi il 1.o giugno 1905. La posta della sfida è stata fissata in fr. 5000.

LOTTA.

La Cintura d'Oro.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22.30:

Paul Pons (145 chilogr., francese) si è misurato col barone Pengel (102 chilogr.). Il *match*, in tre riprese, durò 36' + riposi nulli.

Raoul le Boucher (117 chilogr., francese) ha atterrato Siegfried (108 chilogr., tedesco) dopo tre riprese, in 29'16".

TIRO A VOLO.

I grandi tiri al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 16, ore 21:

Ottantasei tiratori hanno preso parte alla gara per il Premio d'Inverno (*Handicap*). Riuscirono: Le Rexidine (25 metri), con 5 piccioni su 5; Le Pfeifer (29 m. 1/2), con 4 su 5; Le Hall (32 m.), con 2 su 3.

Il " match „ di foot-ball fra torinesi e genovesi

Come sarà formata la squadra genovese.

Ci telefonano da Genova, 16, ore 23:

La squadra (campione d'Italia) del Genoa Football Club, che domani si recherà a Torino per misurarsi domenica col campione del vostro Club Juventus sarà composta dei signori: Spensley, Bugnon, Lee, Pastour, Senft, Schneller, Pollaci, Gromadski, Mayer, Agar, Fellani, Temple Ingbrei 4, svizzeri 2, tedeschi 4, italiani 1.

Un'accademia sportiva a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 22:

Il giornale *l'Auto* ha lanciato la proposta di fondare a Parigi un'Accademia sportiva composta di 40 persone, e che dovrà occuparsi solamente delle alte questioni sportive. La proposta è stata accolta favorevolmente dagli sportsmen di tutto il mondo qui convenuti per il Salon automobilistico.

Uno sviamento ferroviario presso Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 16, ore 14:

Ieri sera, alle 22, fra Ghiaccasso e Terni, per lo sviamento di un carro ferroviario fuori tronco facoltativo N. 2668, causato dalla caduta di una molla di sospensione, si produsse il distacco della parte anteriore del treno. Riportarono feriti il capotreno Scarpone ed il macchinista Zolli, che riportò una grave commozione cerebrale e addominale. La linea fu sgombrata alle 0,40.

In carestia in Armenia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 16, ore 14:

Giungono desolanti notizie sulla miseria e sulla carestia che regnano nel distretto armeno di Stanoun. I missionari inglesi distribuiscono soccorsi provenienti da varii paesi.

La Commissione ministeriale incaricata di fare un rapporto sul conflitto sorto fra il Patriarca ecumenico e il Santo Sinodo greco ha concluso dichiarando che il litigio non interessa il Governo finchè l'ordine pubblico non è turbato.

L'Austria considera insufficiente la soddisfazione data circa l'incidente postale di Scutari (Albania).

Si parla dell'intenzione del Governo di contrattare un prestito speciale di sette milioni di franchi per l'Armenia.

Questo prestito sarebbe garantito da una data prelevata sull'indennizzo delle imposte da una Commissione militare.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130

Agli abbonati di Torino

raccomandiamo vivamente l'*Edizione Mattino*, che è recapitata a casa colla prima posta.

Il deciso miglioramento della Duchessa.

Verso la convalescenza.

Il miglioramento della Duchessa è ormai così avanzato, che si può dire convalescenza. Le funzioni renali, che, quando già le funzioni respiratorie erano migliorate, destavano ancora gravi inquietudini, sono ora ritornate normali.

Ecco il bollettino pubblicato stamane:

« Temperature normali. Pulsazioni 75-80. Respirazione 20. Funzione renale ritornata regolare. Si va pure completando la risoluzione dei fenomeni pleuritici.

« PESCAROLO. »

Lo sciopero dei confettieri.

Anche questo sciopero si avvia lentamente verso una soluzione. Difficoltasi, come abbiamo già detto, la Commissione dei principali, le trattative di componimento vennero riprese dai singoli proprietari. Alcuni di questi — un otto o dieci — accettarono completamente tutti i *desiderata* contenuti nel Memoriale dei lavoranti, non riserva soltanto di applicare gradualmente alcune delle riforme. Altri proprietari — fra cui quelle delle più importanti confetterie — addivennero a compromessi sulle seguenti basi: visto in comune colpe per il passato; dieci ore di lavoro per gli addetti al laboratorio (con mezza giornata di riposo domenicale); undici ore per i commessi del negozio (con mezza giornata di riposo per turno); L. 15 mensili per indennità d'alloggio; 25 0/0 di aumento sul totale delle stipendio.

Riguardo all'Ufficio di collocamento i proprietari dichiararono di non volerlo riconoscere; però non esperanno nemmeno dai lavoranti l'obbligatorietà della iscrizione alla Borsa del lavoro istituita dalla Confederazione costretti.

Restano ancora alcuni altri proprietari, i quali finora non hanno voluto accedere ad alcuna transazione, per cui rimangono tuttora in sciopero forse una sessantina di lavoranti.

***

Il sindaco ha iscritto ai proprietari confettieri e pasticcieri una circolare in cui ricorda che i lavoratori devono essere tenuti ben illuminati, ventilati, isolati dalle latrine e tenuti in istato di continua nettezza.

In quanto ai dormitori, essi devono essere aperti in modo che l'aria circoli in proporzione di 25 metri cubi per ogni persona.

***

La Commissione dei lavoranti ha informato i proprietari di Cuneo, Biella e Vercelli delle trattative aperte coi loro colleghi di Torino, avvertendoli che nello stesso tempo potranno addivenire anch'essi ad un componimento coi loro singoli operai.

***

La stessa Commissione ha denunciato all'Autorità di P. S. un proprietario, il quale ieri mattina ha tentato violentemente con una frusta un « apprendizzo » tredicenne, producendogli archimosi sui fianchi.

Un incendio in via Principi d'Acaja.

Il salvataggio di una donna e di un bambino.

Verso le 13,40 di ieri si sviluppò un incendio in un alloggio di tre camere situate al primo piano della casa N. 21 di via Principe d'Acaja. Gli inquilini, signori Bertero, erano avventurosamente assenti, per cui le fiamme ebbero tempo di svilupparsi, in modo che tutto il mobilio della casa andò distrutto. I primi ad accorgersi furono naturalmente i vicini, i quali si affrettarono come meglio seppero a dar mano ai lavori di estinzione.

Sopraggiunti poscia i pompieri col loro vice-comandante tenente Taviani, il fuoco venne in breve domato.

Poco mancò però che l'incendio lasciasse due vittime: una donna ed un bimbo abitanti nelle camere superiori i quali per il denso fumo correvano il pericolo di soffocare.

Entrambi vennero salvati dal coraggioso comunale avv. Ghercardi, da una guardia municipale e da due soldati della cittadinanza.

Sul luogo accorsero numerose guardie col loro comandante cav. Giusto, agenti di P. S., carabinieri, e un reparto di bersaglieri al comando del tenente Dupré. Il danno è di circa L. 3000.

Scontro di una tramvia e di un carro.

Alle ore 9,15 di ieri il carrozzone tramviario N. 14 della Società Alta Italia, manovrato da Ferraris Antonio, investì un carro sul corso Principe Oddone, incanalando fecero del binario. Il conducente del carro, tale Picco Antonio, d'anni 20, cadde dal veicolo, riportando una lesione al ginocchio sinistro. Egli può sperare prognosi per la propria destinazione. Il carrozzone rimase lievemente avariato.

Una rissa di lievi conseguenze.

Alle 23,45 di ieri certi Bosino Vincenzo, d'anni 36, e Cesare Michele, d'anni 33, vennero a risse in via Ponte Mosca, e nella lotta il Cesare rimase ferito alla fronte. Due guardie municipali separarono i rissanti, e fecero medicare il ferito all'Ospedale di San Giovanni. Trattasi di cosa lieve.

I truffatori degli orti.

Ieri notte, alle 3, il pregiudicato Luigi Vaudagnotti si recò con due donne nella trattoria di Tommaso Chiavero, in via Mercadanti, N. 4. Dopo aver mangiato un buon pranzo, le due donne si allontanarono, e il Vaudagnotti dichiarò all'oste di non aver denaro. L'oste chiamò gli agenti, che trassero in arresto il Vaudagnotti.... ma dichiararono pure in contravvenzione il Chiavero, che teneva aperto l'esercizio oltre l'orario stabilito dai regolamenti.

Ladri musici dei commestibili.

Nella notte dal 15 al 16 corrente ignoti ladri s'introdussero nella trattoria esercita dal signor Binelli Luigi, in via Frejus, N. 102, e rubarono per L. 50 di diversi alimentari e L. 5 in denaro.

Verso le 3, probabilmente gli stessi ladri, tentarono di sfondare la porta del negozio di commestibili della signora Beppo Lodovica, al N. 92 della stessa via, ma vennero messi in fuga dal marito della Beppo, il quale sparò in aria due colpi di rivoltella.

Poco dopo un tal Manetti Michele mise in fuga alcuni individui che tentavano di penetrare mediante scasso nella casa N. 82 della predetta via e verso le ore 3, il portinaio della casa N. 7 della stessa strada, di Rivoli, Bruno Giovanni, colpiva alcuni malviventi, probabilmente sempre gli stessi, e sorpendeva il tentativo da essi impiegato per penetrare nella macelleria del signor Bertero Giuseppe, non nella casa privata.

La Questura indaga.

Stato Civile di Torino

16 dicembre 1904.

NASCITE: 15, cioè maschi 4, femmine 6.

MORTI: Binelli Carlo, d'anni 53, di Torino, agente, corso Racconis, 2.

Scarnavaglio Maria (ved.) n. Tornavacca, id. 55, di Canale, casalinga, via Venti Settembre, 5.

Fontana Antonietta n. Labbe, id. 52, di Ceresole, casalinga, via Ormea, 73.

Raffino Ippolita, id. 56, di Torino, industriale, via Mazzini, 45.

Romano Delfina Maria (ved.) n. Tiene, id. 52, di Torino, agiata, via Santa Teresa, 3.

Giordi Giuseppa n. Randone, id. 57, di Torino, casalinga, via del Mille, 32.

Bocci Brigida n. Canavese, id. 21, di Druent, casalinga, strada Venaria, 12.

Giannino Maria (ved.) n. Gremo, id. 77, di Torino, contadina, strada Abbadia, 215.

Zois Maria n. Albasi, id. 22, di Cremona, casalinga.

Medici Ernesto, id. 44, di Gamino, meccanico.

Veneri Ferdinando, id. 25, di Reggiolo, elettricista.

Barrocre Madd., id. 18, di Belvedere Langhe, contad.

Scarlo Ottavio, id. 55, di Castagneto, contadino.

Canavesio Anna, id. 9, di Cambiano.

Remondino Anna (ved.) n. Goy, id. 72, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO

fatte all'Ufficio municipale dall'11 al 16 dicembre:

Pastore Luigi, cocchiere con	Giannelli Onor., cam.
Cocito Felice, carrettiere »	Chio Brigida, comm.
Revello Bartolomeo, groom. »	Tavela Ortensia.
Anfossi Secondo, bottaio »	Rigardo L. v. Cavallo.
Serreto Tommaso, mecc. »	Romano Luigia, sarta.
Bartolozzi Oreste, meccan. »	Farina Amalia, passam.
Ceccarini Oddo, tipografo »	Aratto Palmira, sarta.
Abitati Domenico, meccan. »	Saverino M. v. Bonda.
Lampiano Mario, ragion. »	Rostagno Bianca.
Clerico Ferdinando, fabbro »	Rossi-Ris Mar., cigar.
Bongianino Franc., imball. »	Morino Cristina, cucitr.
Molino Riccardo, ferroviere »	Tappero Franc., barr.
Boffadossi Giuseppe, sarto »	Lupano Ermen., sarta.
Trisciuzzi Giovanni, imp. »	Bottassi Maria.
Bruno Adolfo, fabbro »	Clandano Emma, oper.
Siliano Luigi, calzolaio »	Eusebio Malvina, sarta.
Gulla Federico, ingegnere »	Pagano Maria.
Tarditi Francesco, tapp. »	Berutto Maria.
Debernardi Fortunato, ass. »	Bonomo Angela.
Allasieri Giovanni, rappres. »	Fenoglio Pia, sarta.
Oliva Andrea, panattiere »	Straga Leonilda.
Penna Felice, carrettiere »	Picozzi Olga, operaia.
Romano Giuseppe, calzol. »	Dominici Maria, tessit.
Cardelo Fraz., uff. cast.	Colleoni Clotilde.

ULTIME NOTIZIE

Il risultato dell'autopsia su Syveton.

Si conferma l'ipotesi dell'assassinio?

La strana deposizione della moglie.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 17, ore 16,15.

Le persone imparziali riconoscono che la situazione è stata novamente modificata dalle dichiarazioni della signora Syveton, che dice di esser persuasa dell'innocenza del marito, che dichiara di volerlo quindi scagionare dalle accuse lanciate contro di lui e che Menard si illude certamente credendo di avere le prove contro Syveton. Questi, in ogni caso, non ha nulla confessato.

Com'è noto, infine, la signora Syveton dice di non aver mai avuto l'intenzione di divorziare.

Date queste circostanze, si può anche supporre che le principali vittime di questa tragedia intima non sono state che gli attori inconscienti di macchinazioni proditoriamente tramate nell'ombra da avversari che non già speravano nel suicidio, ma nello scandalo delle rivelazioni che si sarebbero svolte al momento stesso in cui il processo alla Corte d'Assise rendeva la cosa propizia ai loro disegni.

La condotta di Menard e di Potel viene su questo senso anche stamane vivamente criticata dai giornali nazionalisti.

Intanto abbiamo un primo responso della perizia medica. Cinque periti erano stati nominati dal giudice Bouzard. Il primo, il dotto Socquet, consegnò il suo rapporto dopo l'autopsia praticata alla Morgue. Il dottor Ogier, direttore del laboratorio di tossicologia, consegnò ieri il suo rapporto.

Così pure i dottori Girardi, Debrie e Pérussi: questi tre ultimi in collaborazione.

L'Eclair si crede di essere in grado di fornire intorno ai risultati della perizia, le seguenti informazioni:

« Il dottor Ogier trovò una proporzione del 17 per cento di ossido di carbonio nel sangue del defunto. Questo risultato era stato posto in evidenza fin dalla prima dosatura, e le esperienze susseguenti lo hanno confermato.

« Tale proporzione considerevole non ha nulla di sorprendente: il sangue è la sostanza che meglio fissa l'ossido di carbonio. Nei laboratori si servono spesso del sangue defibrinato per ottenere una combinazione coll'ossido di carbonio. Ma non è questa la non una constatazione molto materiale. L'importante si è di sapere in quali condizioni si è svolto l'avvelenamento. Vi fu accidente, suicidio o delitto?

« I periti non dovevano pronunciarsi per l'una o per l'altra di queste ipotesi; la domanda che era stata loro sottoposta era questa: si può ammettere che le cose siano trascorse come lo permettono di credere lo stato dei luoghi » la posizione del cadavere?

« A tale domanda elementare, semplicissima, i periti risposero colla negativa. « No, è impossibile che Syveton si sia ucciso, o la morte sia dovuta a disgrazia, se nulla è stato cambiato sia nello stato dei luoghi, sia nella posizione del suo corpo. »

« In altre parole, secondo i periti, bisogna ammettere che vi fu una *falsificazione*.

« Si è aperto un robinetto di gas e si è accertato che il gas se ne andava nel camino. Si tappò la *ventosa*, la si aperse di nuovo e il risultato fu sempre lo stesso. Nessun volume di gas si era raccolto nel gabinetto di lavoro.

« Bisogna quindi ammettere che se Syveton è morto nel suo studio, il tubo del camino era stato tappato, e che non è stato stesato se non dopo la morte per rendere impossibile le constatazioni della Giustizia.

« Si potrebbe fare un'altra ipotesi. Syveton avrebbe svitato il robinetto del gas prima dell'ingresso nel tubo del camino; ma in tal caso, dopo il suo decesso, alcuno avrebbe ristabilito l'apparecchio nel suo stato primitivo.

« Ancora un'ipotesi: Syveton non avrebbe toccato il robinetto del gas, ma si sarebbe steso supino dinanzi al caminetto ed avrebbe applicata la sua bocca al robinetto che lasciava sfuggire il gas.

« A ciò si risponde, senza inammissibile che un uomo rimanga un'ora e mezzo sottoposto all'azione del gas senza soffrire orribilmente, senza muoversi, senza gridare, nè emettere gemiti.

« I suoi gemiti sarebbero stati intesi dai domestici.

« D'altra parte, se Syveton si fosse mosso, avrebbe spezzato i fili di amianto che si trovano nel caminetto a gas. Ora l'amianto era intatto. »

L'Humanité afferma: « In complesso quanto precisa dice che i periti non hanno potuto accertare se non il perfetto funzionamento del camino. Esso non poteva dar passaggio ad una quantità di gas, per quanto piccola esso fosse. I giornali che erano stati posti nella chiudenda non potevano modificare queste stato di cose. Risulta da tutte le esperienze fatte dai periti che lo stato del camino e quello dell'apparecchio del gas non potevano fornire la spiegazione di un accidente. »

Tali constatazioni tecniche impongono — secondo l'*Humanité* — la conclusione che non si tratti di un suicidio; ma è evidente per chiunque ragioni che se un suicidio viene escluso, tali constatazioni non affermano piuttosto che si tratti di un suicidio che di un delitto commesso da altri.

L'*Intransigeant* enumera stamane tutte le contraddizioni inesplicabili che sono nelle dichiarazioni di Menard e di Potel, per concludere che, ammettà o no che sia morgie si è burlata di lui, egli, Menard, si burla di noi; e che il suo racconto non si tiene assolutamente in piedi.

Ma il *Journal*, ministeriale, segnala stamane un'altra fra queste contraddizioni. Vi ho trasmesso ieri sera i racconti di Menard, il quale diceva che sua moglie gli confessò ogni cosa in seguito ad un incubo dal quale era stata colta durante il sonno.

Ora, il giorno prima Potel, socio di Menard, e il suo *alter ego* in questa faccenda, aveva dichiarato a questo proposito che si trattava di un romanzo, e che non aveva narrato mai che nella notte dal 2 al 6 dicembre la signora Menard avesse avuto visioni, ecc.

Che significa questo avvicendarsi di affermazioni e di contraddizioni?

Rochefort ricorda che Potel fu segretario dell'ex-prefetto Andrieux, ed insinua che di lui si erano serviti gli uomini del partito avverso a Syveton per ordire la macchinazione di cui il deputato di Parigi fu vittima.

Stamane intanto Andrieux in un'intervista il stupisce della condotta di Menard e di Potel, specialmente di fronte alla signora Menard, e la trova molto strana.

Quanto alla *Libre Parole*, essa ricorda come nel 1899 Potel siasi presentato al suo ufficio per far cessare la campagna che i giornali antisemiti avevano allora intrapreso contro la famiglia Humbert, e che doveva essere ripresa pochi anni dipoi nel modo che tutti ricordano.

La *Presse* pubblica un'intervista col dottor Barnay, cognato di Syveton, e non sospetto di indulgenza, poichè anni da tempo era in rapporti poco cordiali con lui.

Barnay ha dichiarato che prima di quarantotto ore succederà un colpo di scena clamoroso. Assicurò che tutte le carte erano fatte a Syveton sono false, e che egli lavorerà a stabilire la parte rappresentata da quel Potel che giovedì mattina, secondo quanto assicurò la signora Syveton, aveva comperato i giornali per cercarvi la notizia della morte!

Barnay uscito da un colloquio con la signora Syveton, che l'aveva mandato a chiamare. Essa gli dichiarò di non essere d'accordo col Menard e di non aver detto al giudice nulla contro suo marito. Avendole Barnay fatto osservare che Potel e Menard portavano accuse formali, la signora Syveton rispose: « E' falso; mio marito non ha confessato nulla e non c'è alcuna prova. »

Barnay dichiarò che non sa più a chi credere. Dubita della sincerità della signora Syveton. Costei dichiarò ad un altro giornalista che l'unica sua cura è ormai di ristabilire la memoria del marito contro le calunnie di cui fu oggetto.

Il buio diviene sempre più fitto e, per quanto pare, affannosi di nuovo l'ipotesi che Syveton sia stato assassinato, in mente si assurrisce in tale inestricabili di affermazioni contraddittorie.

La *Petite République* dice che la deposizione della signora Syveton, avvenuta domenica mattina, dinanzi al giudice istruttore, si limita a questo:

Il giudice avendole chiesto: « Credete voi che vostro marito sia morto assassinato? », la signora Syveton rispose di no.

— Fu vittima di un accidente?

— No.

— Allora è un suicidio?

— Forse.

— Potreste dirmi le cause che poterono determinare Syveton a suicidarsi?

— Non posso rispondervi. E' questo un segreto che riguarda soltanto la mia famiglia.

Il *Soleil* dice che in una lettera che la signora Syveton scrisse a Giulio Lemaître alla vigilia dei funerali, essa affermava che suo marito si era suicidato per cause all'incirca analoghe a quelle che furono riferite da Potel e Menard.

Il *Soleil* si meraviglia che la signora Syveton abbia affermato ieri che la morte del marito era accidentale, e si sia messo in contraddizione con sua stessa.

Il *Petit Parisien* dice che l'affare Syveton è appena cominciato, e che ha buone ragioni per credere che bisogna aspettarsi terribili sorprese.

Il disegno di legge sulle ferrovie complementari.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 10:

Il ministro dei lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, ha presentato un disegno di legge per le ferrovie complementari.

Esso si compone di 12 articoli, che stabiliscono, tra l'altro, la sovvenzione chilometrica, con decorrenza dal giorno in cui la linea fu aperta all'esercizio.

Potranno essere anche accordate sovvenzioni a quei tratti ferroviari che, in parte o interamente, sono complementari, o a quei tratti di ferrovie a sezioni ridotte, con binari interrotti o sovrapposti a quelli normali.

I Comuni, le province e i Consorzi non potranno opporsi all'impianto di ferrovie su strade ordinarie, salvo un risarcimento per le maggiori eventuali spese di manutenzione.

I concessionari potranno emettere obbligazioni sulla partecipazione alle sovvenzioni chilometriche.

Il Governo è autorizzato ad approvare la costituzione di una Società nazionale, avente lo scopo di costruire ed esercire ferrovie secondarie e locali, e costruire ferrovie principali sovvenzionate dallo Stato.

La Società sarà formata di un gruppo di azioni speciali. Il capitale sarà ripartito e sarà destinato a far fronte alle spese di costruzione delle linee concesse.

Lo Stato dovrà sottoscriverne almeno il 55 per cento.

Per ogni concessione lo Stato acquisterebbe le azioni mediante tanti versamenti quanti sono gli anni di durata della concessione.

Il direttore generale sarà nominato dal Governo, sopra una terna proposta dal Consiglio di amministrazione della stessa Società.

Il Governo dovrà fare esaminare dai suoi funzionari tutti i registri e la corrispondenza della Società, per il necessario controllo.

Esso è inoltre autorizzato a concedere a detta Società la costruzione della ferrovia Poggio Rusco e la costruzione e l'esercizio o solo la costruzione delle ferrovie comprese nella legge 506 del 4 dicembre 1902 e 31 maggio 1904.

Il Governo dovrà provvedere, mediante appalto a misura od a prezzo fatto, alla costruzione diretta delle ferrovie complementari.

Marcora Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano

Ci telefonano da Roma, 17, ore 10:

Il Re ha nominato di *motu proprio* gran cordone dell'Ordine Mauriziano Marcora.

Un pessimo movimento negli alti gradi dell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9:

Il *Messaggero* dice che, in seguito alla proposta della Commissione centrale di avanzamento, quanto prima sarà proposto al Consiglio dei ministri un largo movimento negli alti gradi dell'esercito.

Il racconto di alcuni profughi da Port Arthur

L'attuale tattica dei giapponesi — Una nave giapponese affondata? — Stessel novamente ferito.

Londra, 17, ore 9.

Si ha da Ce-fu: Un veliero russo, capeggiando a tutte le intemperie, ha approdato ieri di una forte tempesta di neve per fuggire da Port Arthur con sette emissari inviati di numerosi dispacci.

La traversata fu orribile. Gli ossicini, mezzi naufragati, dovettero essere trasportati a braccia per sbarcare a Ce-fu.

Essi dichiararono che Port Arthur resisterà ancora per molti mesi. I giapponesi si sono impadroniti di alcuni dei principali posti ed occuparono pure una collina elevata, ma non possono mantenere che un posto di osservazione. L'occupazione della collina costò ai giapponesi decimila uomini. I giapponesi sarebbero scoraggiati per la inutilità dei loro sacrifici di enormi quantità di vite umane. Essi dirigevano il loro fuoco di artiglieria soltanto contro i feriti, ma poi, constatando l'impossibilità d'impadronirsi della fortezza, attaccarono e distrussero la flotta, chè che avrebbero potuto fare due mesi fa. I giapponesi hanno perduto tre torpediniere in seguito all'esplosione di mine. Tre navi hanno forzato il blocco in questa quindicina, portando provvigioni e munizioni.

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu che i profughi dichiararono che la guarnigione di Port Arthur conta ancora ventimila combattenti. In un grande attacco vi furono pochi morti, ma un grande numero di feriti. I giapponesi non danno più assalti in colonne lunghe da dieci a ventimila uomini, ma cercano di impadronirsi delle opere isolate con piccoli distaccamenti di un migliaio di uomini, che fanno degli attacchi simultanei su tutta la linea dei forti. Essi avrebbero perduto quarantamila uomini in quindici giorni. La collina dei « 203 metri » è ora considerata come terreno pericoloso, ove i giapponesi sono esposti al tiro ed ove non possono mettere in posizione nessun cannone grosso o piccolo.

Secondo un telegramma, pure da Ce-fu, allo stesso giornale, conferma che una grande nave da guerra giapponese sarebbe stata affondata il mese scorso ad otto miglia da Liao-tie-shan. Corre voce che vi fosse un ammiraglio a bordo. Parecchie navi giapponesi sono state dipinte in bianco a tribordo, mentre che a babordo conservano il loro primitivo colore. Esse partite giorni sono verso il sud. Si dice a Vladivostock che il Port Arthur sia riparato e che le altre navi sono pronte a combattere.

Il *Daily Telegraph* annuncia pure che il generale Stoessel è stato ferito nuovamente da una palla. La sua ferita però non è più grave della precedente.

Le condizioni della flotta bombardata.

Un discorretto sarcastico di Gripenberg.

Londra, 17, ore 9,40.

Un telegramma da Pietroburgo annuncia che un rapporto del generale Stoessel da particolari sulle navi da guerra che si trovano nel bacino di Port Arthur. Il generale dichiara che le navi sono state in massima parte affondate prima che i giapponesi si fossero impadroniti della collina di 203 metri.

Gli ultimi bombardamenti giapponesi non danneggiarono che la parte superiore di tali navi.

Un telegramma da Pietroburgo al *Morning Leader* annuncia che un sott'ufficiale dell'esercito del generale Gripenberg, arrivato a Pietroburgo, ha riferito i termini di un discorso fatto dal generale alle sue truppe.

Il generale dichiarò che farebbe fucilare senza merce quelli fra i suoi soldati che si ritirerebbero. Quanto a lui, non sarebbe mai dato l'ordine di battere in ritirata, e quegli fra i suoi ufficiali che udirà simile ordine uscire dalla sua bocca sarà autorizzato a tirare contro di lui.

L'arresto dei venditori della *Carolina* alla Russia.

Londra, 17, ore 9,4.

I giornali annunciano che il Governo inglese ha lanciato un mandato di cattura contro Roche e Sinnet, i due negoziatori dell'acquisto dello pseudo-*yacht Carolyne* per conto della Russia.

Si ricorderà che questi due personaggi acquistarono questa nave dalla Casa Yarrow di Poplar, affermando nel contratto di volerne fare un *yacht* di diletto; mentre, in realtà, lo condussero a Libau, ove fu trasformato in cacciatorpediniera.

Bisogna però che questi signori si trovino su territorio britannico per essere arrestati, non essendo il loro delitto suscettibile di domanda di estradizione.

Gli studenti italiani a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8:

Gli studenti italiani hanno visitato ieri i monumenti della riva sinistra, in piccoli gruppi, guidati da un membro del Comitato dell'Associazione generale degli studenti francesi.

Visitarono il Panthéon, Notre-Dame, il Museo di Cluny, Saint-Etienne du Mont e il Museo del Lussemburgo.

Ieri poi vennero ricevuti dall'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli. Assistera al ricevimento il marchese Paolucci de' Calboli e il personale dell'Ambasciata. Vi intervennero pure i presidenti dei gruppi francesi della *Corda Fratres*. Agli studenti venne servito un sontuoso rinfresco. Non fu pronunciato nessun discorso.

Le intenzioni dell'Opposizione ungherese

Ci telegrafano da Budapest, 17, ore 8,30:

Nella conferenza fra i membri dei di opposizione si deliberò di non approvare l'esercizio provvisorio e mantenere l'ostruzione regolarmente della Camera dei deputati, difendendola con tutte le forze.

Una tragedia rusticana.

Cuneo, 16 dicembre.

La tranquilla località di Tetto Brignone Soprano, posta presso Tetto Canale (Spinetta), fu ieri funestata da un tragico avvenimento.

Dimorano in quella località certi Giuseppe e Luigi fratelli Bruno, entrambi ammogliati, il primo con famiglia già grandicella.

Proprietari di poco terreno, coltivavano separatamente i rispettivi campi, dandosi a tempo perso a varie occupazioni; il Giuseppe, fra altro, esercitava la professione di cordaio.

Ed è appunto il Giuseppe, d'anni 55, che ieri, verso le 13, avendo stabilito di ripulire la stalla, cominciava da un capo figlio, ne asportava il letame, ordinando presso il portico di proprietà del fratello Luigi, quarantacinquenne.

Costui, che a sua volta aveva deposto presso il portico medesimo talune tavole di legno, protestò contro l'opera del Giuseppe, insistendo perchè avesse tolto il letame di là e trasportato altrove.

Da quel futile motivo ebbe origine l'alterco, che doveva poi tragicamente finire.

Il Luigi, che viene dipinto come persona dotata di carattere facilmente irritabile, all'ennesimo rifiuto del fratello di arrendersi alla sua richiesta, dato mano ad un tridente, ne menava un colpo violento sul capo del disgraziato Giuseppe. Rimase costui un po' intontito per quel colpo; però, rimessosi, ben presto, riprendeva, come se nulla fosse avvenuto, i suoi lavori.

Sbollita l'ira, ognuno s'avviava per la sua faccenda, lasciando credere che l'avvenuto non dovesse avere altre conseguenze.

Il Giuseppe salì prima sul fienile a prendervi del fieno, poscia si recò sopra un leggiero a sorincervi dalla fatica. Ma, mentre era a ciò intento, sentivasi venir meno.

Ricoverato, fu trasportato in casa e deposto sopra un letto; avendone ritenuto che si trattasse di cosa grave: anzi non mancò chi credesse che quel delitto fosse una finzione, una commedia, per procurarsi di accedere nel Luigi le responsabilità dell'atto violento cui, in un impeto d'ira, si era lasciato trascinare.

Pur troppo, invece, il disgraziato Giuseppe, cogiacendo probabilmente sul un travaso di sangue, più non riconobbe; e quando la famiglia, compresendendo che si trattava di cosa grave, si decise a richied

AGLI ABBONATI
PER L'ANNO 1905.

Un giornale non ha bisogno di spiegare e illustrare l'opera che compie: di giorno in giorno il pubblico è in grado di giudicarla, apprezzarla, discuterla. Esso nota di per sè l'abbondanza, la rapidità e la precisione delle informazioni telegrafiche o telefoniche, la competenza degli scrittori che trattano le varie materie, l'interesse di nuove rubriche, il miglioramento delle altre: e non ha bisogno di incitamenti per avvezzarsi una collaborazione che raccoglie i più belli e chiari nomi della letteratura italiana da De Amicis a Paolo Mantegazza, da Arturo Graf a *Rastignac*, da Ugo Ojetti a Francesco Pastonchi, da Arturo Colautti a Dino Mantovani, da Olindo Malagodi *(Tattler)* a Domenico Lanza, a L. A. Villanis, a Sabatino Lopez, a tutta una schiera di scrittori italianamente vivaci e acutamente pensosi.

Per questo, giorno per giorno, senza attendere la scadenza della fine dell'anno, abbiamo visto crescere la folla dei nostri lettori e cooperatori: per questo l'anno ora quasi scorso va segnato come il più fortunato per lo sviluppo del nostro giornale: poichè in meno di dodici mesi abbiamo visto aumentare la tiratura di più di **14,000 copie.** Onde oggi possiamo dire che la *Stampa* non solo supera colla sua tiratura tutti i giornali di Torino presi assieme, ma la distanzia di migliaia e migliaia di copie.

Nessun organismo giornalistico ha avuto la fortuna della *Stampa*, la quale nel breve spazio di nove anni ha visto aumentare la sua tiratura di **55,000 copie;** quanto basterebbero per fare la fortuna di un giornale, arrivando così oggi ad una tiratura che colloca il nostro giornale fra i primissimi d'Italia.

Di questo incremento vittorioso noi siamo piccola parte: abbiamo forse il merito di riassumere quelle che sono le aspirazioni di tutti, e di raccogliere con prontezza i desiderii che sono nel momento, diffusi come nell'aria più che espressi dalle persone. Ma è ai nostri lettori e abbonati che riconosciamo tutto il merito del nostro progresso per l'appoggio, e l'incoraggiamento che ci danno sempre, per la fede che sempre ci tengono, per la forza che questa comunione di intenti dà all'opera del giornale. Se perciò non attendiamo la fine dell'anno per introdurre nell'organizzazione del giornale quei miglioramenti che suggerisca la pratica quotidiana; e se ci proponiamo invece che ogni giorno segni un progresso, anche insensibile ma sicuro, nella fattura del giornale, e che risulti sempre più vario così da appagare chi si occupa di politica e di questioni economiche, come di letteratura, di Tribunali come di teatri, di *sport* come di affari, e rechi non nota d'arguzia non meno che quella di scienza, e una pagina di poesia trovi luogo tratto tratto; se insomma miriamo quotidianamente a fare del giornale un organismo sempre più vivo e agile, che non sia uggioso nè inutile, che illumini quante questioni più può e appassioni a quanto è bello e degno, non vogliamo però che la ricorrenza di un nuovo anno passi senza che la *Stampa* dica alla famiglia dei suoi lettori ed abbonati, il suo miglior grazie per la fedeltà con cui ogni anno la ritrova aumentata attorno a sè, e non cerchi di mostrarle in qualche sensibile modo il segno della riconoscenza.

Così quest'anno ci siamo preoccupati di ricercare un premio d'abbonamento che fosse ben accetto e degno. Com'è noto, una provvida legge ha vietato il sorteggio nell'assegnamento dei premi, per colpire quei giornali che tramutavano l'azienda editoriale in una succursale di enorme lotteria. Così anche quei periodici che, come il nostro, si limitavano a incoraggiare l'abbonamento assegnando qualche premio di ragionevole valore ai più diligenti lettori, senza speculare su alcun aumento del prezzo, sono indotti a cercare un diverso modo di compiacere i loro abbonati. A noi è parso che una pubblicazione di lusso, ispirata a concetti di bellezza, di utilità e di curiosità costituisse la migliore delle iniziative. Da qualche tempo avevamo in animo di lanciare tra il pubblico italiano un grande giornale illustrato che potesse andare per tutte le famiglie, esser l'ornamento di tutti i salotti, recare dovunque una nota di grazia e di bellezza: nessuna occasione si presentava più propizia di questa ed è con tali auspicii che prestissimo comincerà a pubblicarsi

LA DONNA

Come l'indica il suo nome, il nuovo periodico si rivolge a tutto il pubblico femminile d'Italia, di cui sarà la rivista più ricca e bella. Non s'impaccerà di femminismo, nè pretenderà di occuparsi della emancipazione della donna: ma, col concorso di splendide incisioni e di articoli dovuti alla penna più vivaci e apprezzate, illustrerà tutte le espressioni della femminilità: dalle forme della intellettualità (teatro, letteratura, musica, arti figurative) alle estrinsecazioni della vita quotidiana (la casa, i bimbi, la cucina, i lavori femminili, l'igiene, i consigli di *toilette*): alle espressioni più illustri della vita mondana (*feste* di beneficenza, matrimoni principeschi, cacce, *sport* femminile).

Pubblicherà in ogni numero romanzi inediti dei migliori autori e delle migliori autrici così d'Italia che dell'estero, e novelle, o poesie, e originali *referendum* femminili, concorsi a premio, giuochi, pagine umoristiche, ecc. E tutto sarà scritto appositamente per il nostro giornale, nel doppio intento di raggiungere un più vivo e diretto interesse e di poter esser letto dalle signore come dalle fanciulle, di cui vuol divenire la lettura più sicura e gradita.

Ciò che caratterizzerà specialmente la nuova pubblicazione sarà la ricchezza inusitata dell'edizione, la copia e il carattere artistico delle illustrazioni, per cui *La Donna* raggiungerà in Italia quanto di più bello e ricco venne tentato all'estero. E poichè le eleganze hanno così profondo interesse pel pubblico femminile, un supplemento di otto pagine del giornale sarà in ogni numero dedicato a pubblicare i figurini di modo che a Parigi vengono raccolti dal più apprezzato dei periodici del genere, *Femina*.

La Donna si pubblicherà ogni 15 giorni, in un fascicolo di 36 grandi pagine, stampate su carta americana di gran lusso, e raccolto in una copertina variata ad ogni numero.

Una così ricca pubblicazione viene offerta ai nostri abbonati con uno straordinario ribasso sul suo prezzo d'abbonamento, ch'è di L. 10 annue.

Infatti l'abbonamento alla *Stampa*, con diritto al nuovo supplemento illustrato, costerà

Lire 23,50 annue.

Naturalmente, chi credesse limitare il proprio abbonamento alla *Stampa*, potrà sempre averlo all'antico prezzo di

Lire 16,50 annue

prezzo sempre convenientissimo, perchè così l'abbonato paga il giornale molto meno di un soldo al giorno.

Chi intende abbonarsi alla *Stampa* o alla *Stampa Sportiva* (edizione comune) L. 20,50; *Stampa* e *Stampa Sportiva* (edizione di lusso) L. 25; *Stampa, Stampa Sportiva* (edizione comune) e *La Donna* L. 27,50. *Stampa, Stampa Sportiva* (edizione di lusso) e *La Donna* L. 32.

Abbonamenti alla *Stampa* con premio in libri

Pagando L. 18 si è abbonati alla *Stampa* per un anno e si riceve in dono lire cinque di libri, da scegliersi nello speciale Catalogo che si spedisce a chiunque mandi un biglietto di visita. Per la spedizione dei libri aggiungere centesimi 60 (Totale lire 18,60). Chi li ritira direttamente alla nostra Amministrazione naturalmente non paga i centesimi 60.

Abbonamenti annui per l'Estero.

La Stampa	L. 35 50
La Stampa e *Stampa Sportiva* (edizione comune) . . .	» 44 50
La Stampa e *Stampa Sportiva* (edizione di lusso) . . .	» 53 50
La Stampa e *La Donna*	» 52 50
La Stampa, Stampa Sportiva (edizione comune) e *La Donna*	» 61 50
La Stampa, Stampa Sportiva (edizione di lusso) e *La Donna*	» 70 50

GLI ANTICHI ABBONATI sono caldamente pregati di sollecitare, e non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione, onde evitare interruzioni nell'invio, e *di applicare sul talloncino del vaglia e presentare ai nostri sportelli* d'Amministrazione la fascetta colla quale ricevono attualmente il giornale.

I NUOVI ABBONATI indichino chiaramente l'*edizione desiderata* e la *decorrenza* dell'associazione. Ai nostri abbonati di Torino raccomandiamo vivamente l'edizione del mattino.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione ed alla Libreria Streglio & C., in Galleria Subalpina.

Per la conservazione del Ponte in ferro.

Abbiamo già dato notizia dell'iniziativa presa dal Comitato per la tutela degli interessi del Piloncetto per la traslazione del Ponte in ferro sull'asse del Castello del Valentino.

Come è pur noto, l'Amministrazione municipale, aderendo in massima al progetto, fece compilare un preventivo della spesa che occorrerebbe, preventivo che fu fissato sulla somma di L. 150,000.

Data però l'entità della somma, la Giunta comunicò agli iniziatori che non si poteva decidere di portare in Consiglio il progetto se i cittadini non avessero privatamente riunito un primo fondo adeguato, che ne rendesse legittima e giustificata la presentazione.

Il Comitato del Piloncetto iniziò perciò una prima sottoscrizione, che fruttì la somma di L. 14,000, e intanto avviò le pratiche per raccogliere l'appoggio di altri enti, onde poter allargare ed intensificare la propaganda.

Il risultato di questo lavoro preparatorio fu la costituzione di un nuovo Comitato a larga base, presieduto dal signor Giovanni Voglietti, e composto dei rappresentanti della « Pro Torino », del Circolo di San Salvario, del Circolo Barriera di Nizza, del « Pro Piloncetto », della Unione esercenti, commercianti ed industriali di Borgo San Salvario, della Società Cristoforo Colombo e dell'Unione esercenti di Borgo San Secondo e Crocetta.

Questo nuovo Comitato ha ora rivolto un appello alla cittadinanza per eccitarla a concorrere finanziariamente all'effettuazione del progetto.

Ecco alcuni brani della circolare:

« L'elegante e slanciato ponte in ferro, che venne costruito nel 1840 ed intitolato alla Regina Maria Teresa, dovrà presto cedere il posto al Ponte monumentale che il riconoscente popolo torinese volle dedicare alla memoria del compianto Re Umberto I.

« Se da un lato, di questa costituzione ha da allietarsi la città di Torino, che nell'adempimento di un sacro dovere vede anche soddisfatto uno dei più sentiti bisogni della viabilità, dall'altro lato ha il disgusto di veder scomparire un'opera la quale costituì sempre e costituisce anche ora, nonostante il grado di deperimento in cui si trova, uno dei suoi vanti e delle sue bellezze.

« Naturale conseguenza di quel sentimento fu l'idea sorta, direi contemporaneamente, in parecchi cittadini premura di trasformare anzichè abbattere l'artistico ponte.

« Nè ora difficile scegliere il luogo dove quello, restaurato e reso più stabile, avrebbe potuto trovare nuova conveniente sede.

« Tra il nuovo Ponte monumentale che si sta costruendo ed il Ponte Isabella corre tale distanza che è troppo piccola per averla da deturpare, sia pure in un lontano avvenire, di un nuovo collegamento correggiabile attraverso il Po ed è troppo grande per non richiedere una nuova comunicazione per pedoni, tanto più che proprio a metà circa dell'intervallo sopra accennato, e precisamente alla Barriera di Piacenza, si diparte dallo stradale di Moncalieri quella che rappresenta per sempre una delle più belle e comode strade della collina, la strada di San Vito. L'antico ponte, trasportato sull'asse dell'antico Castello del Valentino, contribuirebbe poi, anche funzionando come semplice passerella per pedoni, a sempre più accrescere la graziosa bellezza di quel parco che ci è invidiato dalle altre città italiane e straniere. . . . .

. . . . . .

« E' in nome dell'interesse generale di tutta la cittadinanza che si domanda un tale aiuto, inquantochè, fatta eccezione per quei pochi proprietari di ville e di terreni che fronteggiano oltre Po la zona in questione (dei quali alcuni hanno sottoscritto per somme considerevoli e gli altri moralmente tenuti a seguirne il lodevole esempio), a tutti quanti i cittadini si estenderanno ugualmente i vantaggi della traslazione, che consistono nella conservazione di un'opera legata alla storia, in un nuovo abbellimento di una regione simpatica per tutti i torinesi e da tutti apprezzata, ed in una nuova comunicazione, della quale tutta la cittadinanza potrà valersi recandosi a scopo di diporto sulla collina. »

Le sottoscrizioni si ricevono presso: La sede del Comitato, via Orto Botanico, 14 — Le Direzioni dei giornali — Baratti e Milano, piazza Castello e Galleria Subalpina — *Ristorante della Borsa*, via Roma, 35 — Achille Antonga, via San Secondo, 18 — Farmacia Martini, via Madama Cristina, angolo via Orto Botanico — In tutti i negozi nelle cui vetrine è esposto il cartello o che sono muniti di apposite ricevute.

Per la Biblioteca Nazionale

Martedì, 13 corrente, ebbe luogo, presso il Rettorato dell'Università, la prima adunanza della Giunta di vigilanza sulla Biblioteca Nazionale, recentemente nominata dal Ministero, e composta del rettore, prof. Chironi (presidente), del bibliotecario, cav. Frati (vice-presidente), e dei professori Naccari per la Facoltà di scienze, Giacosa per la Facoltà di medicina, Renier per la Facoltà di filosofia e lettere e Bertolini per la Facoltà di giurisprudenza.

Di ò note che essa, oltre ad affari urgenti di interna amministrazione, ebbe ad occuparsi anche della questione accennata recentemente da alcuni giornali circa la ristrettezza del locale concesso ora al pubblico e la necessità di provvedere al più presto ad ampliarlo ed a porre a disposizione degli studiosi le opere numerose giunte ancora in dono, ripredendo in pari tempo un sistema normale e graduale di nuovi acquisti.

Il rettore Chironi ed il bibliotecario Frati esposero alla Giunta il risultato delle trattative già da tempo iniziate, ed ora compiute, a tale scopo, mostrando come la Direzione della Biblioteca intenda dar luogo alle nuove opere, collocando, almeno temporaneamente, in locali estranei alla Biblioteca alcune delle sezioni meno frequentemente richieste (come, ad esempio, la *Teologia* e la *Patristica*, le vecchie edizioni e commenti della Bibbia, i duplicati, i giornali cessati, le pubblicazioni amministrative, ecc.): le cui opere (sebbene raramente ricercate), pur sempre essere richieste, volta per volta, in biblioteca, ed essere poste a disposizione poche ore dopo, come si usa anche nelle maggiori Biblioteche d'Europa. Si ottennero a tal fine dal Ministero delle finanze cinque camere al primo piano dell'ex-Manifattura dei tabacchi e dal Rettorato dell'Università l'anfiteatro dell'ex-Scuola di chimica in via San Francesco da Paola e locali annessi. Due delle camere dell'ex-Manifattura tabacchi sono già provviste di scaffali; e non appena il lavoro di adattamento e di pulizia sia compiuto, si inizierà l'indicato trasporto dei libri. Crediamo di poter affermare che entro il prossimo mese questo lavoro di trasporto potrà essere terminato, ed i lettori della Biblioteca potranno allora usufruire anche del secondo salone.

La notizia, poi, pure apparsa in un giornale cittadino, che nella Biblioteca Nazionale si continui a non pagare, e che il restauratore Marrè sia sempre in credito di qualche assegno mensile, è completamente falsa. In pochi giorni fu esaurita la prima anticipazione di L. 20,000, concessa dal Ministero sul fondo straordinario di L. 400,000; e quanto al signor Marrè, egli non solo è da parecchio tempo stato soddisfatto di tutto il suo avere; ma, proprio di questi giorni, fu incluso nel nuovo ruolo organico della Biblioteche, per modo che l'opera sua è per lunghi anni assicurata allo Stato e a Torino.

Alla cortesia dei nostri abbonati

noi rivolgiamo la calda preghiera di voler rinnovare subito l'abbonamento e non aspettare gli ultimi giorni, già sempre sovraccarichi di lavoro. Per essi poco importa rinnovare l'abbonamento oggi o domani: alla nostra Amministrazione invece, anticipando, si vien a facilitare il lavoro in modo notevolissimo.

La vita che si vive

I « perchè » sono fatti apposta per mettere in imbarazzo la gente.

Lo sanno i papà, lo sanno le mamme e lo sa in primo, che avvenne anche a capita fra capo e collo di quelli assai maiuscoli.

Oggi, ad esempio, un assillo me ne manda uno che merita di essere catalogato fra i maiuscolissimi.

« Perchè — mi domanda — un uomo che abbia del coraggio si dice che ha del fegato? »

« Attendo la risposta. »

Spero però che non l'attenderà sull'angolo della strada, poichè col venticello gelato che vi è in giro in certo tra della giornata non è prudente fermarsi troppo.

Questo gli dico perchè molto probabilmente gli toccherà pazientare un po' prima che io sia in grado di dargli la desiderata risposta.

Occorrerà che io possa interrogare almeno una mezza dozzina di luminari della scienza.

In quanto a me confesso senza arrossire che proprio non saprei quale relazione corra fra il coraggio ed il fegato.

Se bastasse avere del buon fegato per essere del coraggio, le oche dovrebbero essere molto coraggiose. A me, però, non consta che siano tali.

E' vero che hanno salvato, a quanto si narra, il Campidoglio, ma non per coraggio; anzi, ricorrerà.

Molto probabilmente credo dunque che il coraggio sia stato messo nel fegato per la stessa misteriosa ragione che hanno messo nel cuore la bontà e l'amore. Forse il coraggio non ci stava più ed allora lo hanno collocato negli appartamenti inferiori del fegato. E bisogna credere che si sia sempre trovato bene, poichè non ha mai dato la disdetta.

Ad ogni modo, se qualcuno ne sapesse di più me lo dica. Anzi, giacchè siamo sull'argomento avrei caro che mi si rispondesse ad un altro « perchè » per mio conto.

Perchè le orecchie, specialmente dei bambini, sono destinate a scontare i peccati che commettono la gola e la lingua?

Desidererei di saperlo, per poter aprire una campagna contro questa, che a me sembra una ingiustizia incompatibile coi nostri tempi.

***

Un inglese ha calcolato che un uomo, in media, parla per tre ore ogni giorno, dicendo cento parole al minuto, equivalente a 29 pagine in ottavo ogni ora.

Stando a tali dati, si ha che l'uomo parla per 600 pagine circa alla settimana, e per 28 grossi volumi ogni anno.

Un uomo dunque che raccogliesse e stampasse le parole che pronuncia, avrebbe a 70 anni 3640 volumi da lasciare in dono ai suoi nipotini.

L'inglese ha dimenticato di calcolare quanti volumi lascierebbe una donna della stessa età.

Avrà probabilmente trovato che il calcolo era troppo arduo, e non ha avuto il coraggio di affrontarlo.

***

Il canto di un « alpino ».

L'amico Siciliano mi invia il seguente componimento poetico, scritto sopra un foglio avuto dal suo tabaccaio:

Cara Natalata
tesoro bello
pronta 'l farfello
e la mata,

che finalmente
su lei e sieri
sempre ca viri
guadagnerà.

Mach pi dij mari
da far soldato
poi congedato
sempre caro.

Dice 'l sargenta:
che guvernicchi
ma sta canzona
lui non sa far.

Quasi a seranta
ben ben marcati
quei mostacati
la spurghera.

E noi rivemo
sempre in legria
e la famija
umentera.

In finitiva
ver come Dio
deva so io
ti bacioco.

Per ora adio
quasi ch'è scura
eta pur sigura
che rivera.

Nota bene pronta risposta su mio mando cartolina a un alpino della quarta.

N. N. alpino della quarta.

***

La penultima.

Dal fotografo.

— Signorina, la prego, abbia la compiacenza di assumere una fisonomia più sorridente, garbata, amabile..... Così..... Uno, due, tre. Grazie, signorina, ora può riprendere la sua espressione abituale.

***

L'ultima.

A scuola.

— Diogene era ritenuto dagli abitanti un uomo stravagante. Per quale ragione?

— La ragione è che girava per la via col lume acceso, ma senza bicicletta.

A posto tutti.

MERCATI.

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali macellati per miriagramma: Bovini L. 56 75 — Vitelli 8 90 — Suini 7 25 — Tori 6 75 — Maggie 5 00 — Montoni 4 75 — Agnelli 10 50 — Capretti 6 00.

Acqui, 18 dicembre. — Grano all'ettolitro da lire 19 00 a 20 00 - Meliga da 12 00 a 13 00 - Riso bianco da 27 00 a 32 00 — Fagiuoli da 20 00 a 21 00 — Ceci da 16 00 a 20 00 — Fave da 12 00 a 13 00 — Segala da 15 00 a 15 50 — Avena da 9 00 a 10 — Castagne verdi da 7 50 a 8 00 — Id. secche da 14 00 a 15 00 — Vino comune da 30 00 a 32 00 — Patate al quintale da 6 00 a 8 50 — Legna di rovere da 2 25 a 2 50 — Carbone da 9 50 a 10 00 — Fieno da 10 00 a 10 50 — Paglia da 5 00 a 5 50 — Carne al minuto al chilogramma da 1 50 a 1 80 — Id. di vitello da 1 40 a 1 50 — Pane di 1ª qualità 0 40 — Id. 2ª qualità 0 35 — Paste di 1ª qualità da 0 80 a 0 70 — Id. 2ª qualità da 0 60 a 0 50 — Olio d'oliva 1ª qualità da 1 60 a 1 90 — Id. 2ª qualità da 1 30 a 1 50 — Lardo da 1 60 a 1 90 — Burro da 2 60 a 3 00 — Carne di manzo da 1 60 a 2 00 — Id. di agnello da 1 40 a 1 50.

Carmagnola, 14 dicembre. — Grano per ogni quint. da L. 2 90 a 24 15 — Segala da 12 25 a 12 65 — Meliga da 11 11 a 11 50 — Avena da 10 25 a 10 50 — Riso da 30 00 a 32 00 — Patate al mirio da 0 65 a 0 70 — Burro da 2 60 a 2 80 - Olio d'oliva da 1 9 a 1 00 - Canapa da 4 50 a 5 50 — Canapa lavorata (ristai da 18 00 a 19 — Cordame da 7 25 a 8 25 — Buoi e manzi da 3 80 a 3 00 — Vitelli da 3 60 a 3 80 - Giovenche e vacche da macello da 3 30 da 3 50 — Maiali per capo da 0 50 a 0 60 - id. da latte da 40 00 a 50 00 — Agnelli da 10 00 a 14 00 — Conigli da 2 25 a 2 40 — Polli alla coppia da 2 00 a 3 00 — Capponi da 3 00 a 3 00 — Galline da 3 25 a 3 70 — Id. faraone da 3 00 a 4 00 — Anitre da 2 50 a 3 75 — Piccioni da 1 00 a 1 10 — Uova per doz. da 1 40 a 1 50 — Castagne fresche da 1 20 a 1 10 di mirogr. - Id. secche da 2 10 a 2 20 - Fagiuoli comuni da 0 00 a 0 25 al quintale.

Tassa del pane dal 15 al 31 dicembre: Grissini le q. al chilogramma 0 46 — Id. 2ª q. e pane fino 0 35 — Pane fino 0 32 — Casalingo 0 31.

Tasse della carne: Vitello di 1ª qual. al chil. 1 51 — Id. 2ª 1 37 — Buoi e manzi 1 37 — Maggie e giovenche 0 45 — Vacca 0 38.

Carrù, 15 dicembre. — Buoi, prezzo medio per miria da L. 8 00 a 8 15. — Vacche, da 5 00 a 6 00 — Vitelli, da 7 50 a 8 50 — Maiali, da 7 50 a 8 00 — Pecore e capre, da 5 00 a 6 00 — Agnelli e capretti, da 9 00 a 9 00 — Pollame, da 1 60 a 1 80 — Uova, alla dozzina, da 1 80 a 1 90.

Casale, 13 dicembre. — Grano all'ett. L. 18 54 — Meliga 12 15 — Avena 9 04 — Fagiuoli comuni 14 12 — Fagiuoli di Spagna 23 20 — Fave 15 80 — Ceci 16 — Riso bianco 34 13 — Riso mezzano 28 45 — Pane 1ª qual. al mir. 0 000 — Id. 2ª 0 00 - Paglia 3 45 — Carne vitello 1ª q. al chil. 1 45.

Cavallermaggiore, 13 dicembre. — Frumento al quintale L. 22 75 — Segala 14 75 — Meliga 16 35 — Lupia forte al mg. 0 80 — Id. dolce 0 75 — Fieno maggengo 6 70 — Id. ricetta 5 00 — Paglia 3 50 — Vitelli da latte (1ª qual. 1ª 00 - Id. 2ª 0 00 - Id. 3ª 7 05 — Buoi al mg. 7 85 — Vacche 5 50 — Maiali 9 25 — Uova alla dozzina 1 30.

Fossano, 14 dicembre. — Frumento all'ett. L. 17 90 — Segala 11 71 — Meliga 13 71 — Miglio 13 51 — Formentone 10 40 — Fave 13 31 — Avena 7 61 — Riso 27 03 — Fagiuoli 19 25.

Patate al mg. 0 70 — Fieno 6 75 — Paglia 3 45 — Canape 9 01 — Trifoglio 20 00 — Carnaggio fresche 1 12 — Id. secche 3 125 — Vitelli 2 45 — Uova alla doz. 1 30 Burro al chil. 2 50.

Pane grissino al kg. L. 0 30 — Manna 0 30 — Cuneese 0 30 — Bruno 0 30 — Pasta di Genova 0 45 — Id. di semola 0 52 — Id. di mezza semola 0 43 — Id. ordinaria 0 30 — Carne di vitello 1 55 — Id. di bue 1 30.

Oleggio, 12 dicembre. — Buoi grassi 1ª qualità al quintale L. 77 — Buoi grassi 2ª qualità 70 — Giovenche e vacche grasse di 1ª qualità 68 — Giovenche e vacche grasse di 2ª qualità da L. 60 — Vitelli grassi di 1ª qualità al chilogr. 0 91 — Vitelli grassi di 2ª qualità 0 84 — Vitelli grassi di 3ª qualità 0 77 — Buoi da lavoro 00.

Polli nostrani per capo da 0 90 a 1 40 — Galline da 1 60 a 2 20 — Lepri da 3 00 a 3 75 — Piccioni da 0 80 a 0 95 — Conigli per capo da 1 00 a 1 40 — Anitre per capo da 1 90 a 2 50 — Tacchini da 1 20 a 1 30 — Oche da 1 00 a 1 05 — Quaglie da 0 00 a 0 00 — Pernici da 1 90 a 2 10 — Uova fresche alla doz. da 1 30 a 1 35 — Suini da latte per capo da 00 a 00 - Id. mezzani da 70 a 75.

Frumento al quintale da 24 25 a 24 50 — Avena da 10 75 a 19 25 — Meliga al sacco novarese di litri 126 1/2 da 15 25 a 15 50 — Segale da 15 00 a 15 50 — Riso da 00 00 a 00 00.

Moncalieri, 12 dicembre. Suini da L. 10 20 a 11 10 Vitelli 1ª q. da 1 75 a 1 90 — Id. 2ª qual. da 1 72 a 2 00 — Buoi 1ª q. da 0 00 a 0 00 — Id. 2ª da 1 72 a 2 00 — Maggie da 0 10 a 0 00 — Vacche da 1 85 a 1 90 — Maiali da 1 85 a 1 85 — Montoni da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 10 00 a 11 50 — Capretti da 00 00 a 0 00.

Polli a galline per capo da L. 1 00 a 1 00 — Capponi da 1 00 a 3 00 — Tacchini da 3 00 a 7 00 — Anitre da 1 00 a 2 00 — Uova alla dozzina da 1 40 a 1 54.

Novara, 15 dicembre. — Riso mezzano al sacco di 120 litri da L. 24 50 a 25 50 — Riso rangbino da 29 75 a 28 50 — Riso giapponese da 24 00 a 23 00 — Risone da 15 50 a 16 50 — Risone mezzano al quintale da 20 50 a 00 50 — Risone rangbino da 19 00 a 18 50 - Risone giapponese da 16 50 a 16 10 — Frumento n. da 24 75 a 24 50 — Segale n. al sacco di 120 litri da 15 00 a 15 40 — Meliga da 15 90 a 15 40 — Avena (non comprese il dazio) al quintale da 18 75 a 18 35 — Ravizzone al sacco di 120 litri da 00 00 a 00 00 — Lino al chil. da 1 35 a 1 05 — Fagiuoli da 24 00 a 24 00 — Id. dell'occhio da 26 00 a 26 00.

Saluzzo, 14 dicembre. Frumento al quint. L. 24 00 — Meliga 14 45 — Barbariato 20 81 — Segala 18 75 — Avena 13 55 — Orzo 15 75 — Fave 17 50 — Fagiuoli 00 00 — Castagne fresche per miria 3 00 — Patate 0 85 — Fieno maggengo 6 85 — Fieno ricetta 5 00 — Paglia 3 00 — Paglia 0 45 — Pane di prima q. per chilo 0 39 — Id. di seconda 0 31 — Paste prima qualità 0 50 — Id. seconda qualità 0 44 — Riso prima qualità 0 45 — Carne di vitello 1 50 — Id. di bue 1 40 — Burro nostrano (pianura) 2 45 — Id. di montagna 2 00 — Uova alla doz. 1 40.

Savigliano, 13 dicembre. — Frumento vecchio al q. L. 24 97 - Id. nuovo 23 10 — Granoturco 14 82.

Vino comune in q. all'ettol. 24 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 50 — Id. granoturco 0 35 — Pane grissino cottile 0 41 — Id. forma piemont. 0 70 - Id. forma grossa 0 34 - Id. casalingo 0 32 — Paste di Genova 0 60 — Id. nostrane prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 40 — Carne di vitello 1 60 — Id. di bue 1 40 — Olio prima qual. 1 90 — Id. seconda 1 70 — Id. da ardere 1 20 — Patate 0 16 — Formaggio di vacca duro 1 50 — Id. di pecora duro 1 60 — Burro prima qualità 2 60 — Lardo 1 80 — Uova alla doz. 1 35 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 70 — Id. dolce 0 50 — Carbone di legna 1 10 — Fieno prima qualità 3 25 — Canapa 1ª qualità 1 50 — Id. 2ª q. 0 30.

Società Torinese
per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 16 dicembre 1904.

Organzine	Colli N. 15	K.	1181 00
Trame	» 6	»	167 01
Greggia	» 13	»	1220 20
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	Colli 27	K.	1568 30
Colli entrati nel mese e nell'anno	N. 209	K.	33940 23

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PIERO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. c 2365

Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

Lo Famiglia RUFFINO, addolorata, dà il triste annunzio della morte prematura del suo amatissimo marito e padre

Ippolito Ruffino
INDUSTRIALE
d'anni 56

avvenuta il giorno 16 dicembre, dopo lungo soffrire.

Per espressa volontà del defunto, si prega di non mandar fiori.

Si chiede venia a chi non pervenisse comunicazione. c 17980

La Sepoltura avrà luogo Domenica, 18 corrente, alle ore 10, partendo da via Massini, 45.

Fino dai primi sintomi della consunzione, dovete aiutare la natura nel guarirla. Ciò è facile. Dovete aiutarvi perchè se il male diverrà grave sarà colpa vostra. Nessuno guarisce senza aiuto. E come? Prendendo la Emulsione Scott. La Emulsione Scott guarisce. Ha guarito migliaia d'individui che avevano i principi della consunzione, perchè non guarirebbe uno di più: Voi stesso? Non volete negare che desiderate guarire? Bisogna dunque andare dal farmacista e procurarvi la Emulsione Scott, non principierete ad arrestare il corso del male subito. Un'ora guadagnata oggi cominciando la cura della consunzione, varrebbe due domani. Quando avrete procurato la Emulsione Scott, bisogna seguire le istruzioni per il suo uso; è un guadagno di tempo.

Vendesi in tutte le farmacie, chiedere la Emulsione Scott con questa marca di fabbrica. Una bottiglia originale di Emulsione Scott formato "Saggio" può aversi rimettendo cartolina vaglia da L. 1,50 alla succursale in Italia della casa produttrice: Scott & Bowne, Ltd., Viale Venezia, N. 12, MILANO.

Marca di fabbrica.

Alle SIGNORE eleganti raccomandiamo l'uso quotidiano della CREME SIMON. La sua azione supera le pelle è della più squisita sotto il bel cielo d'Italia.
POUDRE & SAVON SIMON
MEDAGLIA D'ORO. PARIS 1900

Ricco Campionario
Novità Stoffe per Uomo e Signora
GRATIS
e franco di porto
sarà spedito dalla Ditta
Wollen Tuch
MILANO, via Vittoria, 33-A L.
se richiesto con cartolina-postale.
VENDITA DIRETTA AL PRIVATO
Vera convenienza e comodità pel consumatore

D'PICCARDI Corso Duca di Genova, 3, Consulti ore 9-11 e 14-15
Malattie della Pelle e Celtiche (Fuori Torino)

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.
CASA di CURA
per malattie medico-chirurgiche. Tutti i medici possono inviare ad esse e curarvi i loro clienti.
Speciale Reparto per cura di malattie **Nervose** *Professori* **Negro e Vinaj.**
Id. id. della **Digestione** e del **Ricambio** *Dottor* **Seymandi.**
Fisioterapia completa - Vasto giardino
Medico Ord. della Clinica: Dott. **Mario Vallauri.**

KODAK — DEPOSITO GENERALE — *Apparecchi Fotografici* — Pellicole - Carte — **A. BERRY, Ottico** Via Roma, 1 (ang. piazza Castello) — TORINO

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(148)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Che non guarda tanto da quella parte! — gli domandarono così, ad una voce.

— Guardo quella villa che pare disabitata — rispose egli aggrottando leggermente le sopracciglia.

— Lo è difatti e da lungo tempo — disse Ottavio — un dramma vi ha avuto luogo, e, dipoi, il proprietario non ha mai più trovato ad affittarla.

— Ma come! — disse Mario, tentennando. — E' occupata ora dalla baronessa Di Bray.

— La baronessa, Di Bray!.... Non conosco..... Ella deve sbagliare.

— E' impossibile che sbagli..... La assicuro che quella villa è abitata.

— Ma è bene della villa laggiù in fondo alla via che ella parla..... Che ha un giardino con un padiglione nel mezzo.

— Sì..... quella là, di faccia a noi.....

— Ebbene, domanderemo al padrone..... Eh!..... signor Martin!

— Eccomi, signore.

Il signor Martin s'appressava, col tovagliolo sotto al braccio.

— Da chi — gli domandò Ottavio, tendendo la mano verso la villa — è abitata quella casa?

— Posso dirgliele subito, signore, perchè sono io che ho fatto la locazione.

— Lo so che siete voi che ne eravate incaricato; ed è perciò che ve lo domando.

— Non sono riuscito ad affittarla che per un mese. Se che, dal giorno in cui un locatario si è appiccato, nessuno vuol più entrarvi..... e poi il giardino è molto umido...

— Tutto ciò non ci dice il nome del locatario attuale.

— E' un signore molto per bene..... un conte..... il conte..... aspetti..... il conte di Morsa..... di Morasse..... no, non è così.....

— E' giovane, quel conte? — domandò Mario Darcourt, già turbato da un sospetto.

— E' giovane, alto, con due bei baffi biondi.....

— Il colorito fresco, l'occhio brillante.....

— Sì..... pare che il signore lo conosca.

— Il conte De Morellas! — esclamò il dottore, impallidendo.

— Precisamente! Il conte De Morellas!

— Grazie! — disse Mario; — sappiamo ciò che volevamo sapere.

Il signor Martin s'inchinò e s'allontanò.

— Che ha! — domandò Ottavio, guardando il dottore con inquietudine.

— Che ha! — ripetè Nini, divenendo seria anch'essa.

Mario si chinò verso il figlio dell'avvocato.

— Ho — disse — che temo che il conte De Morellas abbia attratta la signorina De Livy in un tranello.

— La signorina De Livy! — esclamò Mario, sussultando.

— Sì, — rispose Mario, con voce rauca; — venga con me... non perdiamo tempo... la spiegherò per istrada.....

Erano già in piedi. Mario prese la corsa, seguito da Ottavio e da Nini. Giunsero davanti al cancello, che trovarono, fortunatamente, non chiuso a chiave. In un minuto furono alla gradinata e la salirono. La porta del vestibolo era socchiusa; entrarono in casa..... la casa era deserta..... aprirono tutte le camere del piano terreno e del primo piano

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (64)

LE OPERAIE DI PARIGI

ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

— Giovanni Guépard! — disse ella con voce tremante.

— Vedi, — riprese il duca, — vedi che avevo ragione di dirti di non disperare!

— Ah! il Cielo ha finalmente pietà di noi! Ci pone Giovanni Guépard sulla nostra strada a per darci quel uomo che egli conosce, e che noi cerchiamo da tanto tempo!..... il nome della donna che ha mio figlio..... Ah! amico mio, come sono felice!.....

L'indomani il duca e la duchessa di Rouvray, accompagnati dal colonnello, giunsero al capezzale del ferito, il cui volto era ancora mezzo coperto dalle bende della fasciatura.

Il colonnello si tenne discretamente in disparte.

— Giovanni Guépard — disse dolcemente il duca di Rouvray.

L'infermo trasalì sul suo letto; i suoi occhi smarriti fissarono il duca e la duchessa.

— Ci udite? — domandò Clotilde.

— Rispondete, se vi è possibile — suggerì il duca.

Il ferito fece uno sforzo e si sollevò un poco sui guanciali.

— Celo..... Celo..... Colonnello! — mormorò..

— E' là — disse la duchessa designando Rochefière. — E' lui che ci ha condotti presso di voi perchè ci parlaste, perchè ci diste un'informazione di cui abbiamo bisogno..... Comprendete, Giovanni Guépard?

— No! No! — balbettò il sergente. — Périer..... Firmino Périer.

E lasciò ricadere il capo sui guanciali.

Il chirurgo maggiore era venuto a raggiungere il colonnello e discorreva con lui.

— Lo salverò, — diceva l'eminente dottore, — mi rispondo assolutamente..... La convalescenza verrà presto..... Fra qualche giorno..... Ma rimane un proiettile che non abbiamo ancora potuto estrarre e che può continuare a produrre gravi disordini nel cervello di quell'uomo.

— Ma — disse Rochefière — egli non ha perduto la ragione.

— No!

— Come ha potuto una sorella sapere che egli era qui? Chi l'ha avvisata?

— Siamo noi che abbiamo trovato nel suo portafogli il nome di quella donna ed abbiamo creduto di far bene a avvisarla.

— Ah! comprendo..... Ma credo, loi, che egli possa guarire completamente?

— Mi è impossibile pronunciarmi..... I fenomeni risultanti dalle ferite traumatiche, specialmente da quelle che toccano il cervello, sono tanto strani.....

— Ma la memoria gli ritornerà! — balbettò Clotilde.

Il chirurgo-maggiore guardò la duchessa e, con voce ferma, rispose:

— Non credo, signora.

— Possibile! — esclamò il duca col cuore stretto da dolorosa ansietà.

— E' così — riprese il dottore. — L'intelligenza di quell'uomo risorgerà certamente..... ma può rimanergli un'afasia parziale, in tutti i casi, senza dubbio, un'amnesia. Molto probabilmente egli non ricorderà nulla del passato.....

— Nemmeno gli avvenimenti più recenti!..... Nemmeno la maniera in cui fu ferito?

— No!

— Mio Dio! — esclamò la duchessa con un gemito. — Quale desolazione!

— Ci vorrebbe, — concluse il chirurgo, — perchè fosse altrimenti, uno sconvolgimento che non ho ancora avuto occasione di verificare in simile caso..... Ma, le ripeto, le malattie e le ferite del cervello rimangono, per la medicina, un campo pieno di tenebre e di misteri.....

— E' un raggio di speranza, signore, che ci dà!

— Vorrei potervi dare, signora, dacchè ella sembra prendere tanto interesse al mio ferito..... Disgraziatamente mi è impossibile!

Salutò cortesemente, e s'allontanò.

Clotilde rivolse lo sguardo su suo marito..... Una disperazione suprema, la più acuta che essa non avesse mai provata, si leggeva in quello sguardo.....

Una volta di più il destino accaniva la sventurata donna..... Dopo d'essersi creduta al termine delle sue prove, ecco che ricadeva nel più profondo del cupo abisso, dove si dibatteva da così lungo tempo!

V.

La "Miss Inglese"

Il velodromo di Passy era ornato di bandiere di tutte le nazionalità e di tutti i colori, che agitavansi giocosamente nell'aria al soffio della dolce brezza di giugno.

L'immenso circo era affollato; persone di tutte le classi della società si pigiavano sui suoi gradini. Nelle tribune, borghesi in abiti della festa, seduti accanto alle loro mogli, mescolavansi a collegiali, a giovani figli di famiglia, dilettanti appassionati di ciclismo, che calcolavano fra loro, aspettando la prima corsa, le probabilità dei differenti concorrenti.

Nei palchi tutti i protezionisti, i fabbricanti delle grandi marche velocipedistiche erano riuniti; e i rappresentanti dei Circoli speciali ed i membri della stampa sportiva e gli entraîneurs.

Le *demi-mondaines* più celebri e le teatranti dai nomi sonori gettavano nell'immensa assemblea la nota sfolgorante delle loro toelette chimeriche.

Esso erano là tanto numerose quanto ad Auteuil ed a Longchamp un giorno di grandi corse, altrimenti interessate da quelle lotte d'uomo a uomo, e dal prodigioso sforzo spiegato da quei robusti giovani dai muscoli d'atleta, che non dalla competizione monotona dei quadrupedi sfiancati e dei nani dalle teste di scimmie degli ippodromi ordinari.

Al posto popolari la folla era anche più compatta; operai, piccoli impiegati fanatici delle corse ciclistiche, economizzavano sul loro salario quotidiano per poter assistere alle grandi prove.

L'entusiasmo, là, era al colmo. Già dei gridi, dei clamori sorgevano, precedenti il tumulto formidabile che si scatenerebbe un po' più tardi, al momento dello sforzo decisivo delle finali.

Era l'arrivo della grande corsa Parigi-Nantes.

Ad un tratto un forte suono di tromba s'udì nell'immensità del velodromo.

Bruscamente, un silenzio imponente succedeva al rumore assordante che elevavasi da tutti i posti, e tutti gli occhi si rivolsero verso la grande porta, che era stata aperta, di dove doveva entrare il vincitore.

Coperto di fango, irriconoscibile, il corridore apparve ed eseguì il giro di pista regolamentare che gli assicurava definitivamente la vittoria.

Il disgraziato non ne poteva più. Quando arrivò al quartiere dei corridori e che i suoi entraîneurs lo scesero dalla sua macchina parve un cencio umano, senza forma, senza nome, senza apparenza di vita; egli svenne nelle braccia dei suoi fedeli, congratulati dalla gioia delle scommesse vinte e dai liquori assorbiti a spettando la riuscita della lotta.

L'entusiasmo del pubblico non cessava..... quando il secondo apparve, nel medesimo stato d'immondezza e d'insensibilità del suo vincitore; ebbe anch'egli le sue ovazioni consolatrici.

Una certa calma successe alla tempesta; ed i ritardatari non si videro che una dimostrazione di stima.

Ma il tumulto, i clamori si rifecero intensi quando arrivò, dodicesimo, il gran favorito della prova.

Fischi, urli lo accolsero; ingiurie le più grossolane lo flagellarono al suo passaggio davanti alle barriere dei posti popolari, perchè avevano fatto perdere molto denaro ai loro innumerevoli partigiani.

Il disgraziato aveva l'aspetto inerte e bestiale del contadino che cammina al patibolo; la sua stanchezza, il suo sfinimento erano tali che si sarebbe detto dovesse cadere morto ad ogni giro di ruota che lo trascinava stentatamente sulla pista.

Egli riceveva un diluvio di proiettili insultanti e micidiali; perciò un lampo di gioia apparve nei suoi occhi quando varcò la barriera del recinto riservato.

Un *handicap* di velocità ebbe luogo in seguito, e lo spettacolo sportivo accaparrò di bel nuovo l'attenzione del pubblico.

Quando l'*handicap* ebbe fine, l'assemblea intera acclamò il vincitore, che non era altri che la nostra antica conoscenza, il bel Giulio Mailloche.

(Continua).

"LA CUBANA"

TORINO: *Via Andrea Doria, 6* - Succursale, *Via Madama Cristina, 10*
DEPOSITI: Barge, Carmagnola, Chivasso, Intra, Ivrea, Pallanza, Pinerolo, Saluzzo. c 17937
CAFFÈ GENUINI D'IMPORTAZIONE DIRETTA – Tostatura giornaliera accuratissima
Sottoposti ad analisi, risconosciuti sbalorditamente puri, senza l'aggiunta di grassi, olii od altre sbe rendendo lucidi i caffè tostati, li deteriorano. — Prezzi convenientissimi — Degustazione GRATIS per ogni acquisto di 1/2 Kg. di caffè
— Speciale servizio di caffè liquido in damigiane, per Restaurants, Alberghi, Circoli, ecc.
Per comodità dei signori clienti, si fornisce lo zucchero al prezzo di costo.

TOSSI
PILLOLE DI
CATRAMINA
SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO
CATARRI

L. 2,50
un paio
di tomaie
colle quali ogni calzolaio, anche il più inesperto, può ottenere bellissimi e forti stivalini, sia da uomo che da signora. — A tre tomaie p.r polacchi: L. 2,15, L. 2,65 fino a L. 3,25. — Tomaie per polacchi a gambali, alti centimetri 20, a due fibbie, in vacchetta, L. 3,10, a tre fibbie, cent. 24, L. 3,50, a cinque fibbie, cent. 32, L. 3. — Polacchi in lubiana, impermeabili, per carabinieri, a due fibbie, L. 7,50, a tre fibbie, L. 8, a cinque fibbie, L. 11.
Aggiungere L. 0,60 per trasporto di uno o più pezzi.
Dirigere le richieste, col relativo importo, alla Primaria Prima Casa di Liquidazione permanente

Michele de Clemente
Corso Magenta, 10
MILANO.

GRAMMOFONI ZONOFONI

da L. 25 in più.
DISCHI da L. 2,40 in più
DISCHI GRANDI E CELEBRITÀ
GRAFUFONI FONOGRAFI
Cilindri incisi — Accessori
Condizioni vantaggiose
Domandate a 1/2 cartolina doppia il ricco catalogo illustrato a: Unione Fonografica Milanese, Milano, via A. Tadino, 5. 16527 M

Si vende
a buone condizioni locomobile a bubbistrice, in buono stato, N. 107, od eventuale. — Rivolgersi FRATELLI COMINO, Mondovì, Sant'Anna. c 17803

L. 1.75
Una sciarpa di seta chimica cent. 45 per 2,00 con frange, nei colori: nera, celeste, rosa, blen, gialla, oro, pagliarino, noisette, franca di porto. — 6 sciarpe franche di porto L. 9.60. — 12 sciarpe franche di porto L. 19.
Dirigere la richiesta col relativo importo alla Premiata Prima Casa di Liquidazione Permanente. 17879 M
Michele De Clemente
20, Corso Magenta, 20
MILANO.

OGGI e successivi
VENDITA
A TRATTATIVE
di tutti i MOBILI arredanti 90 camere, 2 Stufe americane.
VIA CAVOUR, 11
c 17859

Menus, Calendari
E CARTOLINE
insuperabili. Provv. di S. M. Med. oro 1902. Filiale a Londra. BOERO, via S. Teresa, 11.

PER STRENNE
Grande Liquidazione
per ritiro dal commercio del
MOBILI
esistenti ai nei Grandi Magazzini della Ditta Grappolo, via dei Fiori, 22-24, Torino.
c 17695

Corrispondenze private
Cent. 45 per parola.
M. C. S. Via inseparabile, mancanza tre nuove. Scrivi solito mezzo, togliendo mi dolorosa incertezza. T. C. S.
c 17804

Lulù 17 e 17,30. Grazie. Indicami località grecina. — Perchè non casa mia? c 17805

Addio. Ricevetti tutto. Pieno di doloroso stupore pregoti ritirare mia lettera d'ogni. Sempre ugualmente appassionata!..... c 17827

Imprese fiduciarie
Il sottoscritto commerciante (all'ingrosso ed al minuto di sali concimanti, Perfili, Zolfi, Solfato-rame, ecc., rappresentante d'emigrazioni, assumerebbe inarico stazioni per conto Società o privati; di proprietà, stabili, Aziende agricole e commerciali.
GIUS. FERRARIS
Via Lanza, 16
Casale Monferrato.

GELONI
Guarigione pronta col
SALTAMNAL
L. 1,20 la scatola franca — Farmacia Dott. Boggio, via Berthollet, 14, Torino.

In 15 giorni Guarigione radicale
SCIATICHE
col Antisciatico BONAVIA. Cura completa, franco L. 16. Farmacia Dott. MIONE e BONAVIA Piazza Vitt. Em. 10
Opuscolo gratis a richiesta

INSENSIBILIZZATORE
A. BETTMANN
Chirurgo-Dentista Americano
43 - Corso Oporto - 43
TORINO. 116
Restiere ultima inserzione

GABINETTO MAGNETICO

TORINO
via Lagrange, 37, piano 1°
La Sonnambula di Consulti di malattie curabili, di previsioni e di corrispondenza.
c 16908

PRESERVATIVI
contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 50 ad IGIENE, Casella postale 650, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza.
6310 M

Camera e Salotto
vicino P. N.
stile Luigi XV, mobili a nuovo, disimpegnati, gas, p. 1°. Oddone, Corso Vittorio Eman., 45.
c 17854

ERNIE
Guardatevi dai ciarlatani che promettono l'impossibile. Coi nostri cinti si ottengono dei veri miglioramenti. - Informatevi dal vostro medico. Sarti e Tirone, via Lagrange, n. 9, Torino.

Blocchi carta
imballo, stampa, ecc., acquisto carta fulminante. — Mandare cair pionti, prezzi al n. c 17771, presso Haasenstein e Vogler, Torino.

LEVATRICE
Albina Toraschi-Colla
Pensione, camere separ. Cure materne. Prezzi moderati. Via Barretti, 6, (Porta Nuova) Torino.
c 17517

Vettura brouu
con gomme, due posti, guarnizioni seta, elegante, legg. ria, vendo per L. 800. — Rivolgersi dalle 7 alle 12 via Michelangelo, 22.
c 17760

Via Finanze, 9 si può vendere buon orologio, gioie e Polizze Monte di Pietà.

CASSE VU TE
di legno stagionato americano da vendere. — Rivolgersi: CESARE VERONA, via Carlo Alberto, 20, Torino.
c 17872

IMPIEGO
tecnico od amministrativo, offresi a socio per figliuolo a Genova; di industria avviata. — Casella postale 185, Torino.
c 17881

D'affittare
in corso Vinzaglio num. 25, alloggio al 2° piano nobile, di 8 membri, soppalco e terrazzo, cantina e calorifero.
c 17480

In via Roma, 37
D'affittare al presente locale di 5 membri, uso Ufficio, negozio, laboratorio od alloggio.
c 17881

D'affittare
in via Accademia Albertina, n. 1, ang. via Po, due alloggi signorili di otto membri cadauno, al 2° e 3° piano, al presente.
17089

D'affittare
in via Maria Vittoria, 31, due alloggi signorili di 10 membri cadauno, uno cioè al piano terreno con giardino, al presente; l'altro al primo piano prospiciente su ampio giardino, al 1° aprile 1905.
17688

Studio
per notaio, geometra o ragioniere, composto di ampia camera e salotto attiguo, in piena luce, si affitta in via Santa Maria, N. 9.
c 17854

Affittasi 1 aprile
corso Vinzaglio, 10, p. 3°, ALLOGGIO sette camere con ingresso, corridoio e cameriere bagno, comodità moderne, vista spaziosa.
c 17331

Cercasi palazzina
d'affittare
in Torino, completamente disimpegnata, 8 a 12 camere, giardino, scuderia, rimessa, per famiglia signorile. — Offerte dettagliate al n. c 17771, Haasenstein e Vogler, Torino.
c 17769

Laureati e Diplomati
d'ogni ramo, sesso, cercansi ovunque lavori utili, geniali. — Offrirsi Dirett. Generale Famiglia ed Umanità, Torino, via Sacchi, N. 12.
c 17645

LIQUIDAZIONE GRANDIOSA
LAMPADARI - LAMPADE - BRACCI
Ribasso del 33 0/0 garantito.
5000 POTAGERS a gaz, greggi e smaltati, a metà prezzo.
20,000 tubi infrangibili veri Jena L. 0,25.
100,000 retine buona valore cent. 40 per L. 0,20.
5000 CETRE complete con becco incandescenza Valore L. 10 - per sole L. 5.
c 17517
ARTICOLI PER STRENNE A PREZZI BASSISSIMI
IMPIANTI COMPLETI GAZ E ACQUA - PREZZI MODICI.
Chi vuol spendere veramente bene il suo denaro si rechi in VIA PIETRO MICCA, 15 - Comunicasi Luigi.

NON PIÙ MALATTIE
IPERBIOTINA
La sola raccomandata da celebrità mediche
64 F Si vende in tutte le farmacie del mondo.
Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

ELETTRICITÀ
La Società Nazionale delle Officine di Savigliano
Direzione in Torino, via Venti Settembre, n. 40
costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tramvie e ferrovie, per gru scaricatori e per trasmettere il movimento a macchine, utensili, pompe centrifughe, ecc.
201

UNICO PREMIATO
STABILIMENTO DI MOBILI
CHE NON TEME CONCORRENZA
ROSSO CARLO
PROPRIETARIO
TORINO
Via S. Secondo, 29
ANGOLO DEL REGIO ISTITUTO ALBERGO DI VIRTÙ
Telefono N. 32
Grande Emporio Mobili
ESPOSIZIONE PERMANENTE
TAPPEZZIERE IN STOFFE

Contro Anemia - Clorosi
Scrofola - Rachitismo
Malattie delle ossa
Consunzione
debolezze in
generale
MORUINA-GIORDANO
PREPARAZIONE BREVETTATA
La Moruina preparata col glicerofosfati di Ferro, Calce e Soda nell'Olio di Fegato di Merluzzo, ha la proprietà di essere facilmente sopportata dai bambini, dagli adulti e dagli stomachi più delicati, perchè di gusto gradevolissimo e di effetto sicuro e duraturo.
Prezzo L. 2,50 la bottiglia - Farmacia Giordano
Proprietore di S. A. R. il Duca d'Aosta
Torino - Via Roma, 17 - Torino
16385

NON USATE
PIÙ POMATE
nè unguenti, nè saponi medicinali perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
Lugolina
meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor Edoardo França. Con un solo flacone redreto subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rughe precoci della vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, eczemi, tigna, scottature, sudori ai piedi, bruciore alle coscie, malattie segrete, malattie uterine o qualunque erpetismo. — Trovasi in tutte le farmacie. Flac. piccolo L. 1,50. Flac. doppio L. 2,50.
Depositari locali a Torino: Farmacia COOPERATIVA, piazza Palazzo di Città. Farmacia TARICCO, piazza San Carlo; PAGLIERI & ALMASIO.
2120 M

CAFFÈ delle ALPI
Fondato nel 1840
Via Garibaldi, angolo via Consolata
LOCALI RIMESSI A NUOVO
Specialità: Gelati - Caffè Moka
Servizi a domicilio per Pranzi e Serate
PANERA - CIOCCOLATO SANTÈ
Déjeuné à la Fourchette
Grande Salone con nuovi Biliardi
— ESTAMINET —
Sala di Lettura con principali giornali d'Europa
Tra i quali sono a rimarcare col 1° gennaio 1906:

L'Illustrazione Italiana	Modiste Française
L'Illustration Française	Moniteur de la Mode
The Graphic	Minerva, Rivista delle Riviste
La Ilustracion Española	La Scena Illustrata
Ueber Land Meer	Il Trovatore
Illustrirte Zeitung	Gran Mondo
Jugend	Stampa Sportiva
Blanco y Negro	Il Secolo XX
The Illustrated London News	Il Secolo Illustrato
Le Figaro Illustré	La Lettura
Le Journal Amusant	La Tribuna Illustrata
La Chronique Amusante	Il Corriere della Domenica
La Vie Mile	La domenica del Corriere
Fliegenden Blatter	Il Fanfulla
Illustrirte Frauen Zeitung	Il Pasquino
La Figaro Modes	La Lente
La Vie Parisienne	Il Popolo della Domenica
La Mode Parisienne	L'Illustrazione Popolare
Salon de la Mode	Il Fiorelli della Contessa
La Mascherita	Le Figaro
La Mode Pratique	Guerrino Meschino
La Mode Illustrée	

Innumerevoli sono poi i giornali quotidiani: Il Secolo - Il Re riere della Sera - La Tribuna - La Stampa - Il Popolo - Vittoria Nuova - L'Esercito - Il Momento, ecc. - Il Salvazione.
A disposizione dei sigg. Clienti:
Guida — Telefono — Bottiglia Allegri.
166-17 Il nuovo proprietario: ENO GUIDO.

CAPITALISTI
Fallita Ditta Fratelli ZERT
In vendita FERRIERE a 2 cuve di ghisa, attualmente in lavorazione, recenti lavori, posizione comoda e vicina a stazioni tramviarie e ferroviarie. Visibili con preavviso. — Offerte e schiarimenti dal Curatore VIGLIANI geometra DANTE, in Pinerolo.
c 17480

Impotenza e Sterilità
[illegible] GENCA
[illegible] RISVEGLI PRODIGIOSI [illegible] un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso centrale, Pollazione e Nevrastenia. Milano, vicolo S. Zeno, 6. Anni 6 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto affrancando l'invio.
2 M

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
GRAND PRIX
(MASSIMA ONORIFICENZA)
ESPOSIZIONE UNIVERSALE
S. LOUIS 1904